



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Relazioni Internazionali Comparate – International Relations

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Decolonizzazione Negata

Relatore

Ch. Prof.ssa Francesca Coin

Correlatore

Ch. Prof. Duccio Basosi

Laureando

Amegnran Kodjo Dzifa
Matricola 848804

Anno

Accademico
2017/2018

A/ LA COSTA D'AVORIO 68

B/ IL NEOCOLONIALISMO E IL BURKINA FASO. 93

- CONCLUSIONE.

- BIBLIOGRAFIA

PREMESSA

Nel nostro scritto esaminiamo la situazione del debito pubblico dei paesi africani, con particolare riguardo all’Africa francofona e dedicando infine una parte speciale alla Costa d’Avorio ed al Burkina Faso.

Il quadro che presentiamo di questa parte dell’Africa è quello di un’area dove è arrivata la formale indipendenza politica ma dove i legami con l’ex potenza coloniale sono ancora molto forti, in particolare sul piano della gestione della moneta. L’uso del franco africano, che ha avuto nel tempo varie denominazioni(fra le quali “franco coloniale africano”) offre a questi paesi una credibile base per investimenti e anche per scambi commerciali , dato che si tratta di una moneta forte e agganciata all’euro, ma limita obiettivamente le possibilità di una politica veramente autonoma e a tutto vantaggio delle popolazioni africane.

L’obbligo di lasciare nella Banque de France fino al 65% delle riserve auree costituisce un vincolo che incide sui margini di manovra dei governi africani, anche a prescindere dall’esistenza di corruzione e altri fenomeni negativi.

E’ presente una diffusa ostilità in molti paesi africani per quella che viene considerata una decolonizzazione negata.

Il debito pubblico ha rischiato e rischia tuttora di schiacciare i paesi africani in via di sviluppo ; diciamo ciò senza “assolvere” tutti i politici africani, che a volte hanno acceso debiti senza bene valutare quanto i loro paesi avrebbero poi dovuto pagare.

Nel caso della presidenza di Gbagbo in Costa d'Avorio e di Sarkana nel Burkina Faso furono operati dei tentativi di affrancamento dalla politica francese , ma fallirono ambedue. In ambedue i casi si sono ipotizzate in Africa pesanti ingerenze di Francia e altre potenze. Appare in ogni caso evidente che il sistema di legami con la Francia è difficile da rovesciare. Diciamo questo senza trascurare le debolezze di questi paesi e il fatto che, comunque, le loro posizioni economiche e finanziarie sono un limite impossibile da ignorare.

Confidiamo di avere svolto un lavoro non inutile e di possibile spunto per futuri approfondimenti.

1 CAPITOLO PRIMO

1.1 LA DECOLONIZZAZIONE

Quando si parla di Africa francofona e delle sue vicende recenti , a partire cioè dall'indipendenza, si devono ricordare le condizioni nelle quali l'indipendenza venne concessa e quali erano le condizioni della Francia quando trattava la sua politica relativa ai possedimenti d'oltremare¹.

La sistemazione dei possedimenti francesi fu diversa in situazioni diverse e non è possibile ricondurle tutte a un' unica idea guida o ad un unico criterio. In alcuni casi la Francia addivenne a un triste regolamento dei propri affari. In Indocina (Vietnam e poi Laos e Cambogia) i domini francesi furono abbandonati sull'onda della sconfitta militare, di una resistenza che si rafforzava sempre più a livello popolare e che era ideologicamente caratterizzata . Sotto questi ultimi due profili in particolare va ricordata l'azione del partito comunista e del governo del Vietnam del Nord e l'appoggio che questo dava alla guerriglia , detta dei Vietcong, al Sud.

In altri casi non vi fu una sconfitta militare evidente , ma si ebbero azioni di guerriglia , che alla fine condussero a una sistemazione abbastanza equilibrata dei nuovi assetti. Così fu in Marocco ed in Tunisia, dove si insediarono governi indipendenti , pure se l'influenza economica della Francia rimase ben viva .

Caso ben diverso da quello degli altri paesi del Magreb fu quello algerino, dove la presenza di una cospicua popolazione europea, la vicinanza fisica alla metropoli e legami e condizionamenti personali (molti potevano sentirsi , come Albert

¹ Vedasi su questi argomenti S, Romano, "Storia di Francia", TEA, Milano, p. 185 e ss..

Camus, sia francesi che algerini) rendevano difficile una soluzione tranquilla e facile . L'Algeria era divisa in otto dipartimenti francesi e vi erano centri urbani (così Orano) abitati da maggioranze europee. Qui non fu adottata una politica² di moderazione , come quella che aveva seguito nella vicenda tunisina il governo di Pierre Mendès France e , anzi, gli sconvolgimenti d'Algeria rischiarono di portare la Francia a una crisi politica e istituzionale tale da scuoterla alle radici. Coloni e paras avevano assalito il palazzo del governo ad Algeri, manifestando la volontà di mantenere l'Algeria, scossa ormai da diversi moti di ribellione da parte della popolazione autoctona , nell'ambito della Francia e di tutelare la posizione della popolazione europea. I paras erano insorti in Corsica e appariva possibile un loro sbarco su Parigi .

Furono proprio questi avvenimenti d'Algeria del maggio 1958 a riportare al potere il generale De Gaulle, considerato da molti in Francia il solo capace di fare uscire il paese dalla crisi.

Diverse furono dunque le situazioni e diverse le soluzioni. Per quanto riguarda l'Africa a sud dei paesi del Magreb si trattava di un' area d'estensione enorme, dove però non vi erano formazioni politiche con una tradizione paragonabile a quella del Marocco o della Tunisia, dove l'autorità del “bey” locale era un riferimento per tutti, arabi e francesi , e , nel caso del Marocco fu la base del nuovo stato indipendente. Le caratteristiche dei possedimenti dell'Africa equatoriale erano state, politicamente, in qualche misura

² Vedasi J. L. Miège, “Espansione europea e decolonizzazione dal 1870 ai nostri giorni “, Mursia, Milano, 1976, p. 38 e ss. E 129 e ss.; nonché dello stesso Autore “La francofonia”, in “Nuove questioni di storia contemporanea”, 1, vol. 5°, 1977, pp. 123 145

modellate dallo stesso colonizzatore. Tribù e gruppi etnici diversi si trovarono assoggettati a un unico dominatore³.

Fermenti di autonomia politica se non proprio di indipendentismo si erano manifestati in Africa già nella seconda metà degli anni Trenta ; la generale evoluzione dei paesi africani ed asiatici e , nel caso francese, le conseguenze della sconfitta militare del 1940 posero all'attenzione dei politici e dell'opinione pubblica francese la questione del futuro delle colonie. Dal 1946 in poi l'evoluzione politica delle colonie era stata concepita in Francia in modo piuttosto semplice, cioè come alternativa fra l'assimilazione e l'indipendenza totale. Non furono pensate per l'Africa sub sahariana delle forme di associazione veramente analoghe a quelle del Commonwealth britannico e che in qualche momento (1960- 61) furono ritenute possibili dal generale De Gaulle nel caso dell'Algeria. A differenza dei Britannici , poi, i Francesi non agirono empiricamente caso per caso ma pensavano alle colonie in modo piuttosto indifferenziato.

La costituzione francese dell'aprile 1946 prevedeva il diritto alla secessione dei territori coloniali , ma fu respinta dal voto popolare con referendum Fu invece approvata la costituzione dell'ottobre di quell'anno, che prevedeva l'assimilazione (e i territori sarebbero divenuti dipartimenti francesi) o l'assunzione della natura di “Stato associato nell'ambito dell'Unione Francese”.

Con una legge del 7 maggio 1946 - detta “Lamine Gueye “ dal nome del socialista senegalese che l'aveva proposta - gli africani diventavano cittadini francesi e potevano eleggere deputati all'Assemblea Nazionale francese . Tuttavia una parità effettiva avrebbe richiesto che i collegi fossero stati disegnati con gli stessi criteri di

³ Vedasi A. Horne, “ La guerra d’Algeria”, Rizzoli, Milano, 2007, p. 302 e ss..

quelli metropolitani. Ciò avrebbe consentito agli Africani di eleggere molti deputati . Questa era una prospettiva non gradita ai Francesi in genere , né essi erano disposti a sacrifici tali da elevare sensibilmente il tenore di vita delle popolazioni d'oltremare⁴. L'assimilazione fini' cosi' per diventare una via per evitare alla Francia di affrontare direttamente l'evoluzione dei territori ex coloniali.

Fra il gennaio e il dicembre del 1960 ben 17 nazioni dell'Africa sub-sahariana , fra i quali 14 colonie francesi , ebbero accesso all'indipendenza . Si trattava di un processo di carattere generale e non esclusivo dei possedimenti francesi, dal momento che già sul finire della seconda guerra mondiale si erano manifestati in tante aree africane movimenti indipendentisti e si può quindi parlare di una tendenza su vasta scala che portava a un riassetto dei rapporti con l'Occidente dei paesi già da esso governati. Per quanto riguarda la Francia in particolare , nel 1944, in un discorso tenuto a Brazzaville il 19 gennaio 1944, il generale de Gaulle, attento agli sviluppi internazionali ma anche preoccupato di ricompattare l'impero francese dopo il rovescio del 1940, affermò che era tempo per la Francia di iniziare una nuova era e di dirigerne l'evoluzione politica dei paesi africani. . In quell'occasione egli affermò che , per il mondo futuro, l'autarchia non sarebbe stata augurabile per nessuno e nemmeno possibile . Sarebbe stato dovere della Francia fare in modo che tale evoluzione avesse luogo. Sarebbe stato opportuno che gli Africani potessero godere del progresso nella loro terra natale ed elevarsi un po' alla volta al punto di essere capaci di partecipare alla gestione dei loro affari.

Due anni dopo l'impero coloniale francese fu sostituito dalla Comunità

4 Vedasi J. B. Duroselle, "L'età contemporanea (1945 1970)", in AA.VV., "Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà", vol. , t. 2°, *UTET, Torino, 1971*, p. 361.

Francese , che nel 1958 divenne l'Unione Francese. Si trattò quindi, complessivamente , di un fenomeno nel quale ebbero parte il primo De Gaulle, gli uomini della Quarta Repubblica e poi il secondo De Gaulle , ritornato al potere nel 1958.

Non si deve ignorare , nello svolgersi degli eventi , l'influenza di altri fattori.

Soprattutto va ricordato che il progressivo interessamento degli Stati Uniti alle vicende del conflitto mondiale fu accompagnato dalla loro riluttanza a mantenere (o restaurare, come nel caso dei paesi dominati da potenze europee e occupati dalla forze armate giapponesi) le situazioni coloniali precedenti ⁵ .

L'Africa francese non magrebina conobbe un'evoluzione sostanzialmente simile ma sarebbe errato ignorare del tutto le differenze esistenti fra i vari paesi. Nel Madagascar, ad esempio, spinte nazionaliste erano presenti già nel 1945, dopo lo stato d'isolamento del paese durante il regime di Vichy . Altrove l'idea dell'indipendenza immediata non era così diffusa e gran parte degli esponenti politici africani più qualificati aderivano ai partiti della metropoli, specialmente l' M. R. P. ,democristiano, e la S.F.I.O., socialista. Però vi era spazio anche per movimenti politici specificamente africani e uomini come Félix Houphouët Boigny, della Costa d'Avorio, diedero vita al Rassemblement Démocratique Africain, che propugnava l'emancipazione dei paesi africani attraverso l'affermazione delle loro individualità. Altra figura di spicco, Léopold Senghor, senegalese, che dopo essersi allontanato dalla S.F.I.O., aveva lanciato un'idea nuova, la creazione di una repubblica federale africana .Egli pensava alla salvaguardia della tradizione e della lingua francesi, reinterpretate in chiave africana ⁶ .

5 Il testo integrale si trova in <http://mjp.univ-perp.fr/textes/degaulle30011944.htm> .

6 Vedasi J.B. Duroselle, op. cit., pp. 362-363.

Non ovunque la situazione era egualmente controllabile : nel Camerun , ad esempio, operava un movimento estremista, l' "Union des populations camérounaises", legata al partito comunista . Inoltre lo "status" giuridico non era identico per tutti ; Togo e Camerun, ex colonie tedesche, non erano colonie francesi, perché la Francia governava in base ad un mandato della Lega delle Nazioni, ottenuto dopo la fine della prima guerra mondiale e la vittoria sulla Germania .

Passaggio fondamentale nella IV repubblica negli anni Cinquanta fu la legge proposta dal ministro per i Territori d'Oltremare Gaston Defferre (socialista) e sostenuta dall'allora ministro di stato Houphouet Boigny, entrata in vigore il 23 giugno 1956 , in base alla quale la Repubblica continuava ad essere "una e indivisibile" ma si prevedevano forme di decentramento amministrativo. Sarebbe stata ampliata la competenza delle assemblee locali, che avrebbero votato anche in materie di bilancio ; i quadri sarebbero stati "africanizzati"^{7, 8}.

Il ritorno al potere di De Gaulle doveva cambiare le situazioni. Egli aveva mutato idea dal 1953 e , a differenza dei buona parte dei Francesi, riteneva che mantenere sostanzialmente uguale la realtà politica dell'Africa francese sarebbe costato molto alla Francia , fra l'altro già impegnata nella guerra d'Algeria. Egli pensava per quei paesi ad una stretta associazione con la Francia e che, in questa prospettiva , la decolonizzazione era possibile e auspicabile.

In occasione del referendum di approvazione della nuova costituzione (quella della V Repubblica) i paesi dell'Africa francese avrebbero espresso un voto che sarebbe valso anche come approvazione o rifiuto del nuovo assetto di larga autonomia, che sarebbe

7 Vedasi J. B. Duroselle, op. cit., p. 364.

8 Vedasi W. . Easterly, " Lo sviluppo inafferrabile L' avventurosa ricerca della crescita economica nel Sud del mondo", B. Mondadori ,Milano, 2006,pp. 28 31.

potuto sfociare nell'indipendenza totale. Già nell'agosto del 1958 De Gaulle aveva fatto un viaggio nell'Africa equatoriale francese, accolto ovunque bene, con l'eccezione della Guinea e di Dakar. Il 28 settembre 1958 quasi ovunque larghe maggioranze, dal 78% del Niger al 99,9% della Costa d'Avorio, approvavano la creazione della Comunità francese. A capo vi era il presidente della Repubblica francese e la Comunità, guidata in sostanza dalla Francia, manteneva alcune competenze, fra le quali le relazioni esterne e la difesa.

Una forte ansia di valorizzazione pervadeva, però, le élites africane. All'ONU i capi di questi territori potevano essere presenti solo nell'ambito della delegazione francese, mentre il Terzo Mondo andava prendendo una fisionomia sempre più forte: dopo la conferenza di Bandung (1955), si era tenuta ad Accra un'altra conferenza dei paesi asiatici e africani e la possibilità di un'indipendenza completa appariva sempre più desiderabile e molti africani guardavano all'esempio dell'indipendenza ottenuta dalla colonia britannica della Costa d'Oro (ridenominatasi "Ghana" nel 1957).

Le diversità fra le posizioni dei vari "leaders" africani non devono far pensare che ci fossero fra loro incompatibilità assolute: Senghor voleva una federazione africana e Houphouët Boigny una prosecuzione dei legami con la Francia nella Comunità francese per avere il tempo di formare "élites" indigene, ma l'intellettuale senegalese e il pragmatico ivoriano tenevano in ogni caso a conservare un rapporto con la Francia, sia pure in vista dell'autonomia politica.

Fu tentata anche la via delle federazioni locali, composte cioè solo da alcuni stati. Solo quella di Senegal, Sudan francese, Alto Volta e Dahomey, detta "federazione del Mali", fu tentata in termini concreti, ma vi aderirono in pratica solo Senegal e Sudan francese e durò pochissimo. Nel settembre-dicembre del 1959 i dirigenti della Federazione del Mali chiesero il trasferimento delle competenze, di fatto l'indipendenza. Questa fu

accordata e i rapporti fra Mali e Francia sarebbero stati fra paesi sovrani, anche se la Francia avrebbe sostenuto economicamente il Mali.

Come poteva apparire logico, l'esempio degli stati della Federazione del Mali fu seguito da altri paesi, che ottennero l'indipendenza . Il primo fu Il Madagascar il 26 giugno. L'esempio fu seguito nel 1960 da Congo, Gabon, Centrafrica e Ciad. Questo movimento all'indipendenza dei vari paesi non era apprezzato da Houphouet Boigny e dagli altri dirigenti detti “dell'intesa” (Alto Volta, Dahomey, Niger) ,che però finirono per chiedere il trasferimento delle competenze il 30 giugno 1960 , anche perché constatavano che l'aiuto francese continuava nei paesi che ottenevano l'indipendenza .

Caso un po' particolare fu quello della Mauritania, sulla quale il Marocco, divenuto indipendente, vantava antichi diritti storici. Tuttavia , anche in questo caso si giunse all'indipendenza.

Nel complesso l'indipendenza delle ex colonie francesi fu raggiunta in modo abbastanza pacifico e senza notevoli scossoni politici , quando se eccettui il caso della Guinea . Protagonista della vicenda fu Sékou Touré , impiegato delle Poste che si dedicò alla politica ricoprendo diversi incarichi , da quello di fondatore e guida del “Partito democratico di Guinea” a deputato all’Assemblea Nazionale a sindaco di Conakry . Egli , già dal 1958 , si battè per l’indipendenza totale dalla Francia . I Francesi, abbandonando il paese, non lasciarono nulla, portando via anche i telefoni e incendiando le piantagioni . Touré instaurò un regime a partito unico e accettò il sostegno economico di Mosca e di Pechino. . Tuttavia , con il tempo ed il persistere delle difficoltà economiche egli si riavvicinò a Parigi⁹

⁹ Vedasi n.f., “Touré, Sékou”, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/sekou-toure/>

Fu rilevante la parte avuta nella decolonizzazione da De Gaulle e dalle sue scelte . Da un lato egli non mancò di seguire con attenzione (anche in loco, ad esempio con il suo viaggio a Dakar nel 1959) la realtà africana . Dall'altra parte egli seppe presentare ai Francesi la decolonizzazione come una grande avventura , qualcosa che non era imposto dalle circostanze (come in realtà fu la perdita dell'Indocina nel 1956) ma che evidenziava la capacità del paese d' essere grande e protagonista in circostanze storiche diverse, anche mostrandosi generoso nel concedere a paesi soggetti di auto governarsi e di mantenere con questi solidi legami in una posizione di centralità.

1.2 LE DIFFICOLTA' DOPO L'INDIPENDENZA E L'INDEBITAMENTO

L'Africa che usciva dal periodo coloniale presentava problemi assai notevoli .La natalità era elevata - e lo sarebbe stata ancora di più con la diffusione della medicina - , la mortalità anche, mancavano capitali , le classi dirigenti non erano in molti casi all'altezza .

Da parte di molti intellettuali africani si sosteneva che i paesi coloniali avevano depauperato i paesi soggetti e che gli aiuti erano dovuti. Le divergenze fra loro e in genere nei gruppi dirigenti africani e il disperato bisogno di investimenti per migliorare la posizione dei loro paesi rendeva tutto sommato fragili le loro posizioni ¹⁰

Tutto ciò si svolgeva in un quadro internazionale complesso. Restavano , per praticamente tutti i paesi ex coloniali, i legami con la potenza ex dominante, ma nel gioco si inserivano sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica . I primi si muovevano per ragioni economiche, cercando di inserirsi in nuovi mercati o conservare per le loro aziende i paesi

¹⁰ Vedasi C.Imbriani, "Economia internazionale di base e investimenti esteri: teorie e pratiche", Guapoichelli,Torino, 2014, p.115 e ss. In particolare.

tradizionalmente sotto controllo (l' America Latina in particolare) ; gli aiuti ai paesi africani passarono dai 30 milioni del 1954 ai 214 del 1960. L'Africa, tuttavia, non fu quasi mai area di centrale interesse per gli aiuti americani ¹¹ . Differente è il discorso per quanto riguarda l'Unione Sovietica .Già nell'ultima fase del periodo di Stalin veniva posta in dubbio l'appartenenza dei paesi neutralisti al campo capitalista. Da parte sovietica si rafforzò, fin dal XX congresso, l'idea che l'influenza dell' U.R.S.S. si sarebbe potuta espandere , con scambi di materie prime e in genere commerciali, nei paesi ex coloniali. Si affermava fra i dirigenti sovietici un'impostazione di politica estera secondo la quale avere buoni rapporti con i paesi neutrali e ex coloniali portava a indebolire il mondo occidentale. Nella dichiarazione del novembre del 1960 di 81 partiti comunisti, le cui delegazioni si riunirono a Mosca, si condannavano lo sfruttamento imperialistico , le condizioni in cui era costretta la classe contadina , le sopravvivenze del feudalesimo e si auspicava la creazione di industrie nazionali. I toni divennero più decisi in occasione del XXII congresso del P.C.U.S. del 1961. Si deve in ogni caso mettere in rilievo il fatto che gli aiuti sovietici furono dati secondo un criterio del caso per caso. Tentativi di una politica globale africana furono effettuati in realtà molto più tardi del periodo della decolonizzazione, negli anni Settanta.

Bisogna dire, comunque, che nel caso della Francia non vi furono continui e vistosi tentativi da parte delle due “superpotenze” di intromettersi nella sua area di influenza .

La politica francese nei paesi dell'ex impero è tenuta particolare : con molte meno risorse degli Stati Uniti e anche dell'Unione Sovietica, e con un giro d'affari nei territori ex coloniali assai ridotto rispetto a quello britannico nel

11 Vedasi J. B. Duroselle, op. cit.,p. 395.

Commonwealth , la Francia è la potenza ex coloniale che in proporzione alle sue capacità più spende per i paesi già soggetti (più del 2% del prodotto nazionale lordo negli anni immediatamente successivi al 1960). Tali aiuti vengono sospesi in occasione di crisi (così a seguito dei contrasti con il governo tunisino per la base militare di Biserta nel luglio agosto del 1961, conclusasi con l'abbandono della base da parte francese) . Vi è la volontà di mantenere una presenza nei territori d'oltremare, a conferma ed a sostegno della potenza francese nel mondo .

Questa è una faccia della medaglia e noi considereremo , poi, l'altra, dal momento che il post colonialismo francese comprende aspetti diversi , di forte svantaggio per la comunità africana .

Altro aspetto fondamentale è quello della presenza culturale francese nei paesi ex coloniali e in particolare della lingua francese . Sotto questo aspetto i Francesi debbono compiere più sforzi e spendere di più dei Britannici che, grazie anche all'influenza mondiale degli Stati Uniti, fanno accettare l'inglese come lingua delle ex colonie con maggiore facilità.

Le critiche che i paesi sottosviluppati muovono a tale sistema di aiuti e di presenza sono diversi , ma fondamentalmente potremmo dire che sono di due tipi¹²:. L'aiuto viene generalmente accompagnato da pressioni sulle politiche e sulle scelte dei paesi che li ricevono. Talvolta è stata dai paesi in via di sviluppo espressa la proposta che gli aiuti, dell'ex potenza coloniale o americani o altri, vengano elargiti tramite organizzazioni internazionali e neutrali (come le Nazioni Unite) e non secondo criteri egoistici e rispondenti a logiche d'interesse nazionale .

12 Vedasi J.B. Duroselle, op. cit., pp.403 404.

In secondo luogo la critica riguarda le materie prime ed i prodotti agricoli . Spesso questi paesi vivono di un' economia basata su un prodotto solo e tal situazione li rende particolarmente fragili nei momenti di crisi di quel prodotto o di crisi internazionale dei prezzi.

L'Africa che aveva raggiunto l'indipendenza aveva subito sotto ogni aspetto l'impronta della colonizzazione : molti erano cristiani, alcuni provavano un sentimento di comunanza ampio(dato che non avevano mai conosciuto un sistema di governo centrale), tanti parlavano , almeno in alcune circostanze, l'inglese o il francese o il portoghese . Le divisioni tracciate dalle potenze coloniali , peraltro, finivano per essere a volte un problema, poiché in alcuni casi tribù o popolazioni affini erano state separati dalle nuove divisioni politiche volute dalle potenze colonizzatrici, in altri erano state ricostruite artificialmente le realtà etnico culturali . Il caso più vistoso fu quello dei Tumbuka del Niassa (Malawi) , risultato nei decenni di fusioni e frazionamenti fra tribù eterogenee, messe in contatto fra loro secondo i desideri del dominatore britannico¹³

L'Africa, però, aveva subito una grande modifica economica : certo, prevaleva un'economia rurale e di sussistenza, ma si erano installate imprese capitalistiche e, poi, operarono anche le economie di paesi non capitalisti e comunisti¹⁴

Quella della decolonizzazione era una realtà fatta di divisioni artificiali e di un'economia in gran parte primitiva e , dove non lo era, legata a interessi europei o comunque non africani. ¹⁵

13 Vedasi , pp. 623-624. R. Olivier A. Atmore , "L'Africa dal 1800 a oggi", in AA.VV., "L'Africa", a cura di C. Giglio, R. Olivier, A. Atmore. In AA.VV. "Storia universale dei popoli...", cit., UTET, Torino, vol. XIV 1980, pp. 623-624.

14 Vedasi op. ult. Cit., pp. 624-625.

Non tutti i “leaders” africani, certamente, pensavano che si dovessero rescindere o ribaltare dalle fondamenta i rapporti con la potenza coloniale o ex coloniale. Félix Houphouët Boigny, che sarebbe stato il primo presidente della Costa d'Avorio, alle conferenze di Bandung del 1955 e del Cairo del 1958 sostenne che unioni fra paesi poveri non li avrebbe resi più forti o prosperi e avrebbe anzi creato barriere morali e politiche con i paesi sviluppati che avrebbero potuto aiutarli. Pochi “leaders” africani furono in quell'occasione d'accordo con lui ,ma gli anni successivi al 1959 conobbero un indebolimento complessivo dei rapporti fra paesi ex coloniali e un mantenimento di quelli con l'ex metropoli .¹⁶

Le masse si attendevano spesso grandi cambiamenti dall'indipendenza, ma tale aspettativa non fu soddisfatta. Inoltre i partiti politici basati sul modello occidentale andavano in crisi in quasi tutti i paesi africani . Gli uomini politici erano obiettivamente in grado di offrire poche soluzioni . I capi di stato e il loro *entourage* si preoccupavano spesso di arricchirsi e consideravano le opposizioni non solo come ostacoli alla loro politica ma anche come elementi di destabilizzazione¹⁷ .

Alcuni dei nuovi governanti africani cercarono di ribellarsi alla situazione , cercando di fare valere le loro posizioni di fronte alla Francia ed agli assetti stabiliti più in generale. In particolare va ricordato Sylvanus Olympio, presidente del Togo dal 1961. In realtà vi erano molti oppositori nel suo paese ed egli instaurò un regime

15 Una situazione denunciata in particolare dal primo presidente del Togo, Sylvanus Olympio,; su questi punti vedasi op. ult. Cit., p. 627.

16 Vedasi R. Oliver A. Atmore, op. cit., pp. 627- 628.

17 Vedasi op. ult. cit., p. 630.

dittatoriale. Fu ucciso in un colpo di stato militare , da molti nel paese ritenuto ispirato dalla Francia, nel 1963.¹⁸

E' bene mettere in rilievo il fatto che quella delle colonie e territori di cui ci occupiamo in particolare fu un'indipendenza “ francese” . Lo si comprende da diversi elementi, fra i quali in particolare quelli monetari e di sicurezza delle finanze dello stato.

Elemento fondamentale per comprendere in che modo la presenza della Francia si esplicò nel periodo coloniale e continuò a sussistere alla fine di questo è l'esistenza di una moneta, chiamata in origine “franco coloniale”. Essa finì per avere un ruolo culturale : usare il “franco” richiama la Francia e la sua tradizione .

All'epoca del dominio diretto era stato creato il C.F.A., o , meglio , F.C.F.A., “franc des colonies françaises d'Afrique” nel 1945. Subito dopo la seconda guerra mondiale sia il Regno Unito che la Francia cercarono di confermare e aggiornare nelle modalità concrete il loro dominio sull'Africa . .

Il C.F.A. venne ribattezzato , dopo che il regime coloniale entrò in crisi, F.C.F.A. “franc de la Communauté financière Africaine” Spesso viene usata un'altra denominazione , che rappresenta il legame monetario fra la Francia e le ex colonie, cioè “franc de la coopération financière”. La zecca era ed è in Francia e il tasso di cambio nei confronti del franco è stabilito dalla Banca di Francia.

In seguito il franco africano venne agganciato , anche nel cambio, all'euro. Furono stabilite , per il franco e poi per l'euro, certe regole. Allo scopo di mantenere funzionale tale meccanismo, le ex-colonie francesi dove la moneta era il franco africano dovevano versare un deposito tratto dalle loro riserve al Tesoro francese . La

¹⁸ Vedasi n.f., “Olympio, Sylvanus”, in http://www.treccani.it/enciclopedia/sylvanus-olympio_%28Dizionario-di-Storia%29/http://www.treccani.it/enciclopedia/sylvanus-olympio_%28Dizionario-di-Storia%29/.

quota variava e varia tuttora dal 10 al 65%. Dunque la sovranità monetaria era in buona misura rimessa alla Francia ¹⁹.

I depositi incidono anche sul possibile sviluppo .Se un paese come il Niger, che non ha spesso i fondi per retribuire i propri funzionari ,vuole esportare suoi prodotti deve versarne una notevole parte del valore (e del ricavato) alla Francia .

Accanto alla Banca di Francia altri organismi gestiscono la moneta. Sono le altre banche centrali dirette dal BCEAO (Banque Centrale des Etats de l'Afrique Occidentale), la BEAC (Banque Centrale de l'Afrique Centrale) e la B.C.(Banque des Comores). Sono tutti istituti nel quali la presenza francese è qualificata ; deve essere versata una quota del valore alla Francia , che ha il diritto di veto sulle decisioni ²⁰. Nel caso delle Comore il consiglio d' amministrazione è formato da quattro francesi e da quattro cittadini delle Comore.

Va notato che in molti casi , inoltre, le decisioni vanno prese all' unanimità. Si potrebbe dire, in termini secchi e schematici, che il C.F.A. è una moneta europea e francese .

Oggi il franco africano è la moneta di oltre 150 milioni di Africani ; per quanto agganciata all'euro ed all'Europa, l'uso di questa valuta non sembra avere apportato solo vantaggi ai quindici paesi che la usano. Si può in ogni caso affermare che si tratta di una moneta forte e che ciò può non favorire le esportazioni; molti dei paesi utilizzatori del franco africano producono petrolio e altre materie prime

19 Vedasi sulla costruzione del C.F.A. , A.M.Gilde, "The *CFA franc zone : common currency, uncommon challenges " , Washington : International Monetary Funds, 2008

20 Vedasi N.Nicolas Agbohhou "Il Franco Cfa e l'Euro contro l'Africa" <https://raiwadunia.com/le-vere-ragioni-dellemigrazione-africana-il-franco-cfa/>

Certo, dire in modo completo come il franco africano abbia influito sull'economia africana è assai difficile, data la complessità dei meccanismi che la regolano. Probabilmente, in paesi con un'agricoltura che funziona spesso con metodi primitivi e un'industria in fase iniziale, la rigidità di questa moneta e la quasi impossibilità di svalutarla (sarebbe necessario l'assenso di Parigi) costituiscono un serio ostacolo per lo sviluppo.

La situazione appare drammatica quando si consideri il problema del denaro liquido disponibile. Ciò può accadere anche a seguito di decisioni di politica francese: quando fu eletto per la prima volta nel 1981 il presidente Mitterrand decise di impedire la fuga di capitali. Da quel momento l'Africa si trova a essere penalizzata due volte: deve evitare o arginare la fuga di capitali, ma in aggiunta, è tenuta a riacquistare la propria moneta. In effetti i capi di stato africani danno a Parigi franchi CFA che scambiano con franchi o in dollari. Ma le banche centrali africane sono obbligate a riscattare questi CFA che i leader hanno lasciato in Francia e che la Francia non vuole tenere con moneta forte, euro o dollari.

Il franco africano è un notevole strumento in mano al governo ed alle altre autorità francesi e condiziona fortemente la politica africana e le scelte dei governanti e degli operatori economici africani.

Chi afferma che il CFA sia una moneta valida e utile sottolinea due aspetti, cioè la sua stabilità e la sua credibilità: viene adoperata una moneta forte, che non si svaluta nel breve termine e probabilmente nemmeno nel lungo e ciò garantisce sia gli Africani che gli operatori esterni che non vi saranno perdite prevedibili e incontrollabili. Inoltre chi acquista, vende, stabilisce un'impresa in Africa sa che non usa uno strumento incerto ma una moneta che, in quanto derivazione in qualche modo del franco francese e dell'euro, è affidabile e possiede un prestigio. Va considerato un altro aspetto: le linee di

confine , le incertezze politiche ,i cambi di governo o di regime dividono l'Africa , anche quando ci si limiti a considerare quella francofona, in tante aree , a volte piccole e quasi sempre di non grande peso economico e commerciale . La possibilità di ricorrere ad una sola moneta fa sì che esista un'area monetaria unica , che ha in definitiva una solidità garantita dall'esterno. In effetti il principale vantaggio del franco CFA è senza dubbio la sua stabilità. Poiché la moneta è sotto controllo straniero, non è soggetta a “obblighi di stampa”: i Paesi dell'area C.F.A. hanno un debito pubblico limitato (non raggiunge il 70% del PIL) e di un'inflazione controllata (meno del 3%); si pensi al fatto che molti paesi africani si devono confrontare con un' inflazione dilagante. Inoltre, il Franco CFA rappresenta una garanzia anche in termini di integrazione regionale: facilita gli scambi tra i Paesi che lo utilizzano e gode di una credibilità internazionale che manca alle altre valute della regione, a causa del suo diretto legame con l'euro. Certo l'unicità della moneta e la sua stessa solidità riducono l'effettiva sovranità dei paesi che la usano. Questo è l'altro aspetto e possiamo anzi dire l'altra faccia della medaglia, sia sotto l'aspetto più strettamente politico dell'indipendenza limitata sia nel senso che la sminuita sovranità costituisce in prospettiva un motivo di difficoltà per uno sviluppo economico indipendente. Ancora, vengono incoraggiati i deflussi di capitali. Su questa base l'appartenenza all'area di questa moneta può significare povertà e sottoccupazione. Si deve mettere in ogni caso in risalto il fatto che il dibattito in Africa intorno al C.F.A. non coinvolge la gran massa della popolazione , caso mai, se ne parla quando sembri collegato a problemi di sopravvivenza . Sarebbe opportuno, per i paesi africani, che si formasse in tempi brevi una giovane *élite* africana, con un buon livello di cultura e in particolare di preparazione economica . I problemi del C.F.A. non molto interessano l'opinione pubblica internazionale e l'attuale assetto appare a molti gradito perché favorisce la stabilità politica e monetaria , sacrificando l'indipendenza effettiva africana. Non dobbiamo, poi, trascurare

del tutto il ruolo possibile dell'Italia, paese non più colonialista e che può avere buon credito fra le classi politiche africane²¹ .

La storia dell'Africa contemporanea non può essere considerata, comunque, in termini puramente politici , nel senso che su tale storia molto ha influito il fattore economico . Vi è, in effetti, un altro aspetto da considerare , quello delle risorse naturali, in particolare il petrolio . Esso caratterizza fortemente l'andamento dei mercati. Consideriamo di seguito le variabili macroeconomiche che vengono colpite conseguentemente al verificarsi degli shock petroliferi . Il mercato del lavoro viene influenzato notevolmente dalle variazioni che avvengono nel mercato petrolifero. Una variazione in aumento del prezzo del petrolio, ad esempio, comporta un incremento dei costi di produzione e successivamente dei prezzi di vendita. I maggiori prezzi di vendita applicati nel sistema economico ricadono, purtroppo, sulle tasche dei consumatori finali. Questo non rappresenterebbe un problema economico qualora, al verificarsi di una perdita del potere d'acquisto, ci fosse un proporzionale aumento del salario reale, ma ciò sovente non accade .

Tocchiamo così uno dei grandi problemi dello sviluppo dell'Africa , cioè la disponibilità di denaro e la possibilità di effettuare investimenti. Per questi i governi locali non hanno fondi sufficienti , ma bisogna segnalare il fatto che nel passato gli investimenti non hanno dato sempre buon esito nemmeno quando sono intervenuti soggetti estranei al governo . Il caso che si può citare come più antico ed esemplare è quello della diga di Akosombo , sul fiume Volta , che avrebbe fra l'altro consentito di collegare fra loro la parte settentrionale e quella meridionale del Ghana

21 Vedasi A. Stirati, "Almanacco di economia : *solo l'eguaglianza ci può salvare, tornare a Keynes, una repubblica fondata sul lavoro, domare la finanza, l'imbroglio della trojka, più welfare per la crescita, euro sì, euro no", Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 2017, p. 204 e ss..

All' opera parteciparono la Banca Mondiale per lo sviluppo ed i governi degli Stati Uniti e del Regno Unito. Nel 1969 il progetto era stato terminato e sembrava possibile che la realizzazione consentisse non solo collegamenti migliori ma anche che potesse favorire sia la pesca sia la nascita di un polo industriale nelle vicinanze ; per questo si pensava che sarebbero state utili soprattutto le vicine miniere di bauxite. Nel 1982 si doveva constatare il fallimento economico dell'operazione , sia perché si accertò che la bauxite nei dintorni era assai scarsa, sia perché le acque del fiume risultarono assai inquinate e diffusero malattie, sia perché si appalesò grave inadeguatezza sul piano della gestione e delle attrezzature²²

Nei paesi in via di sviluppo grande è la tentazione di puntare sulle opere pubbliche per fare decollare l'economia del paese. Senza fare di queste un mito , è certo che collegare un paese privo di infrastrutture o che ne possiede molto poche - ed è in sostanza il caso dell'Africa ex britannica e di quella ex francese - è una premessa per lo sviluppo (ad esempio per costruire strade , dighe , acquedotti). Questi paesi hanno nel loro suolo e nel loro sottosuolo grandi ricchezze , ma non sono in grado di sfruttarle. Dopo l'indipendenza raggiunta alla fine degli anni Cinquanta- primi Sessanta i paesi africani misero in atto dei programmi di sviluppo e infrastrutturali per fare decollare le loro economie. I governi non possono fare conto su un risparmio consistente, né su entrate fiscali consistenti. Diventa quindi necessario rivolgersi ad attori esterni per procurarsi le risorse necessarie, nella speranza che lo sviluppo produca entrate sufficienti a ripagare i debiti contratti. Un grosso flusso dei finanziamenti arriva indirettamente con la crisi petrolifera del 1974 che determina un'alta inflazione e bassi tassi di interesse. Indebitarsi è

22 Vedasi W. Easterly, op. cit., pp. 29 31.

quindi conveniente e anche i Paesi africani iniziano a contrarre debiti. Nel 1979 si determina una seconda crisi petrolifera, ma è anche il momento in cui si affermano i governi neoliberisti di Ronald Reagan e di Margareth Thatcher che mettono in atto politiche restrittive che provocano rialzi violenti dei tassi di interesse. A queste politiche si associa il desiderio degli Usa di aumentare il valore del dollaro per abbassare il costo delle importazioni. Tassi di interessi alti e dollaro alle stelle mettono in ginocchio l'Africa che si trova a necessitare fondi e gran parte dei paesi africani non ne dispongono .

Sotto questo profilo la questione degli investimenti si presenta per paesi dell'Africa francofona davvero pesante , data anche la mancanza di una reale sovranità monetaria , e i prestiti cui ricorrono spesso lievitano continuamente fino a diventare non più restituibili. Nel 1982 c'è una prima dichiarazione di insolvenza dei Paesi latinoamericani e africani.

Nel 1979 si determina una seconda crisi petrolifera. Alle politiche di Reagan e Thatcher si aggiunge il desiderio degli Usa di aumentare il valore del dollaro per abbassare il costo delle importazioni. Tassi di interessi alti e dollaro alle stelle mettono in ginocchio l'Africa che si trova di fronte a prestiti che lievitano continuamente fino a diventare non più restituibili

E' importante dire a chi potevano e possono chiedere finanziamenti i governi africani , cioè non tanto all'interno ma anche altrove, presso soggetti pubblici (la potenza ex coloniale o le Nazioni Unite) o privati (specialmente banche).

I problema dello sviluppo sono più seri di quanto possa sembrare a prima vista Per costruire la diga in Ghana furono necessari investimenti provenienti dall'esterno

ma per funzionare il progetto ci sarebbe bisogno di altro denaro, di risparmio privato interno (oltre che di un notevole gettito fiscale). Gli investimenti non risolvono un problema , si tratti della costruzione di una diga o di progetti più generali, perché senza un buon risparmio interno la fase iniziale non riesce ad essere seguita da quelle successive che garantiscano l'effettiva produttività dell'investimento. I paesi africani avrebbero quindi bisogno , per fruire delle conseguenze positive di un investimento, di altri soldi , che però anche in questo caso andrebbero chiesti e trovati all'esterno. Chiedere - ed eventualmente ricevere - denaro significa dover pagare nel futuro e , naturalmente, il bene “denaro” non è gratuito e vanno pagati gli interessi. Dare soldi per economie che accumulano poco, dove cioè la scarsità di risparmio è di per sé un problema di base, è una difficoltà in più e indebitarsi può voler dire creare vincoli che , con il passare del tempo e l'impossibilità di pagare, divengono sempre più consistenti. Il debito – al di là del fatto che sia stato contratto per cercare di valorizzare l'economia del paese- può divenire insostenibile , perpetuo, sempre più gravoso nel tempo .

In alcuni casi, inoltre, i paesi africani poco contavano. Essi producono petrolio, bauxite, rame e altro ma essi non partecipano alla definizione dei prezzi del petrolio, materia prima fondamentale , che invece alcuni paesi, riuniti nella nuova organizzazione, l'O.P.E.C. , potevano stabilire e in qualche modo imporre al mercato mondiale. Nel settembre del 1960 si riunirono a Bagdad i rappresentanti di 5 paesi , cioè Arabia Saudita, Iraq, Iran , Kuwait e Venezuela , cui si aggiunsero l'Algeria nel 1969, l'Angola nel 2007, gli Emirati Arabi Uniti nel 1967, la Libia nel 1962, la Nigeria nel 1971, (1971), il Qatar nel 1971, l'Equador nel 1973 (questo paese uscì e rientrò nell'Organizzazione) , il Gabon nel 1975 e l'Indonesia nel 1972. Il Gabon e l'Indonesia in seguito lasciarono l'OPEC. I paesi membri dell'OPEC costituiscono un

cartello che ha lo scopo di unificare e di coordinare le politiche relative alla produzione e all'esportazione del petrolio; svolge quindi una importante funzione di mediazione fra i membri e ne tutela le economie a fronte dei cali del prezzo del petrolio. Suprema autorità dell'organizzazione è la Conferenza. La sede dell'OPEC è stata trasferita a Vienna nel 1965. Con l'eccezione del Gabon non vi erano paesi della Comunità francese, né il Gabon fu realmente in grado di sfruttare la propria posizione di paese membro.²³ Su tale insuccesso pesarono diversi fattori, fra i quali non si può ignorare il ruolo della famiglia Bongo, ai vertici del paese e soggetto di indagini da parte della magistratura francese. I Bongo furono sempre in buoni rapporti con i vari presidenti francesi e, se non si può dire che i legami fra il Gabon e Parigi si siano allentati con l'indipendenza, si deve d'altra parte ammettere che quello dei Bongo è uno dei casi di governanti africani preoccupati del loro benessere e meno di quello del paese. Legami evidenti ebbe la famiglia Bongo con le multinazionali del petrolio che finanziavano campagne elettorali (in Europa, Africa, America, ovunque). Il buon rapporto fra i Bongo e la politica di Parigi fu, comunque, alla fine incrinato dalla magistratura francese, "rea" di indagare sulla famiglia Bongo

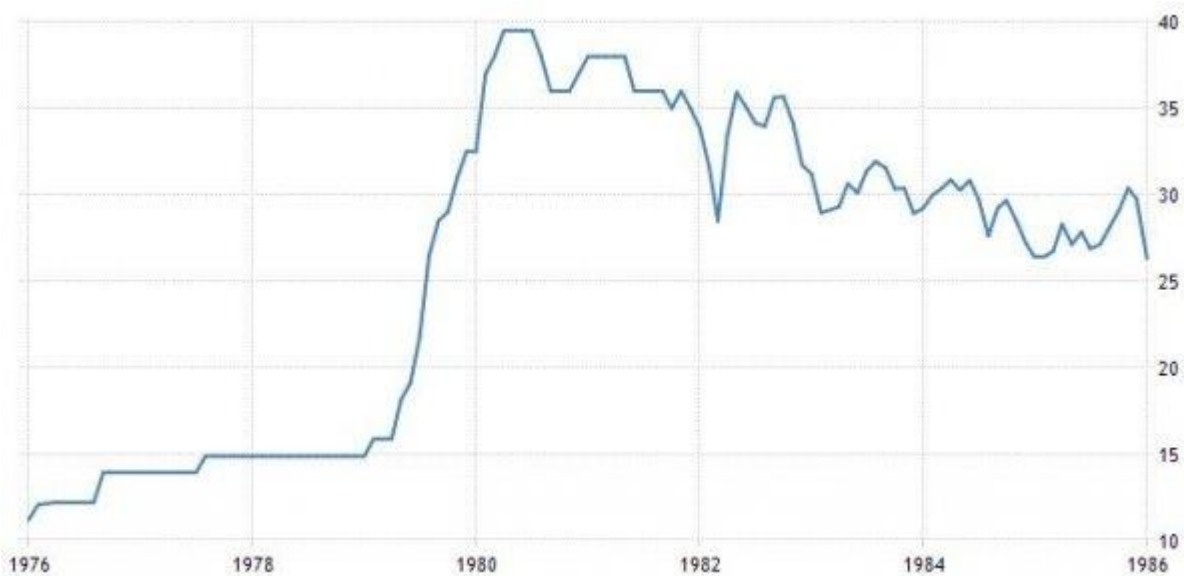
Dall'andamento dei prezzi petroliferi vengono influenzati tutti i mercati, a cominciare da quello del lavoro. Una variazione in aumento del prezzo del petrolio, ad esempio, comporta un incremento dei costi di produzione e successivamente dei prezzi di vendita. I maggiori prezzi di vendita applicati nel sistema economico ricadono, purtroppo, nelle tasche dei consumatori finali. Questo non rappresenterebbe un problema economico

²³ Vedasi P. Cattani, "ntraddizioni di un paese emergente", in ["https://www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Petrolio/Gabon-le-contraddizioni-di-un-paese-emergente-137852"](https://www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Petrolio/Gabon-le-contraddizioni-di-un-paese-emergente-137852)

qualora, al verificarsi di una perdita del potere d'acquisto, ci fosse un proporzionale aumento del salario reale, ma ciò non si è verificato nemmeno in molti paesi europei, . Accade così che si verifichi una diminuzione della domanda da parte dei consumatori. Conseguenza di questa è che imprese devono ridurre la produzione, evitando di sostenere la presenza di un'offerta in eccesso rispetto alla domanda, nel mercato dei beni. ²⁴

Abbiamo sinora considerato le vicende del petrolio per le loro conseguenze sull'economia e la finanza africane e sotto il profilo dei rapporti internazionali. Per una più precisa comprensione ci sembra di dovere richiamare gli aspetti numerici, di produzione prezzo del petrolio. La vera crisi petrolifera si verificò nel 1973, a seguito della guerra detta "del Kippur", festa religiosa ebraica, in occasione della quale alcuni paesi arabi, guidati dall'Egitto e sostenuti poi dall'Unione Sovietica, tentarono un'azione bellica contro Israele. L'esito del conflitto fu in sostanza una specie di pareggio ed essa durò pochi giorni, ma in quell'occasione i paesi arabi e più in generale quelli esportatori di petrolio in genere ebbero la chiara percezione di avere in mano un'arma con la quale condizionare i rapporti con i paesi ricchi e, anzi, l'intera economia mondiale. I paesi africani non avevano in gran parte i mezzi per affrontare queste crisi e subirono anzi i riflessi delle difficoltà energetiche in cui si trovò l'Occidente, Francia compresa. Tale evento ha colpito più i paesi in via di sviluppo che i paesi industrializzati per la maggior rigidità delle economie arretrate dei paesi in via di sviluppo, che difficilmente avrebbero potuto risparmiare nella spesa energetica senza grave danno al processo di sviluppo e ai programmi di industrializzazione, data la limitata capacità di sostituzione

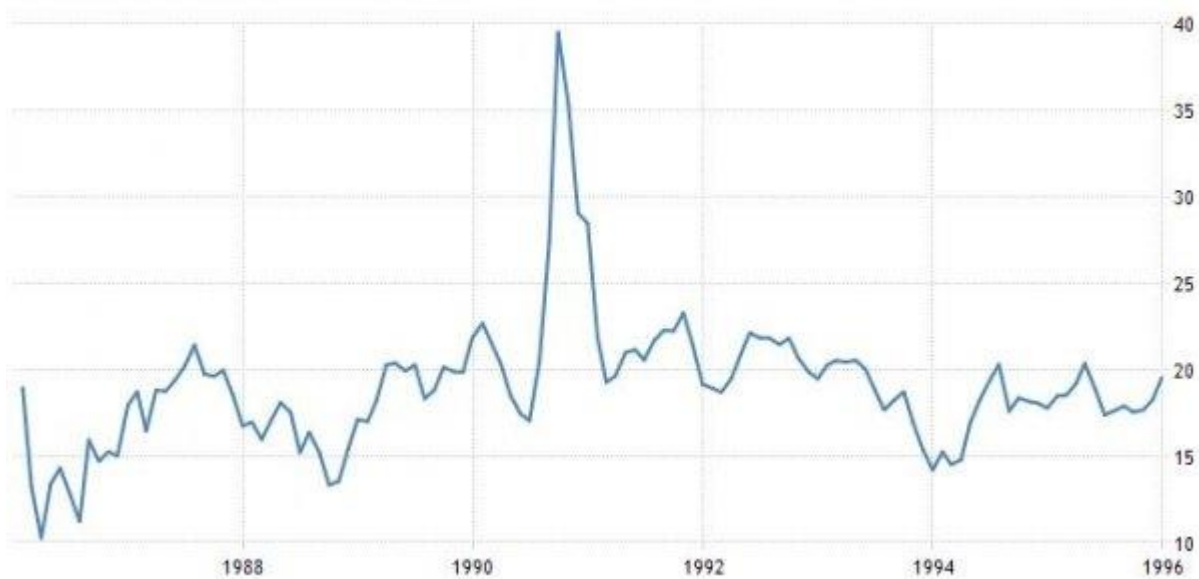
²⁴ Vedasi J. Bouquerel, "Le Gabon", P.U.F., Parigi, 1976, p. 48 e ss..



Prezzo del petrolio storico dal 01/01/1976 al 31/12/1985

Storico dal 1986 al 1995

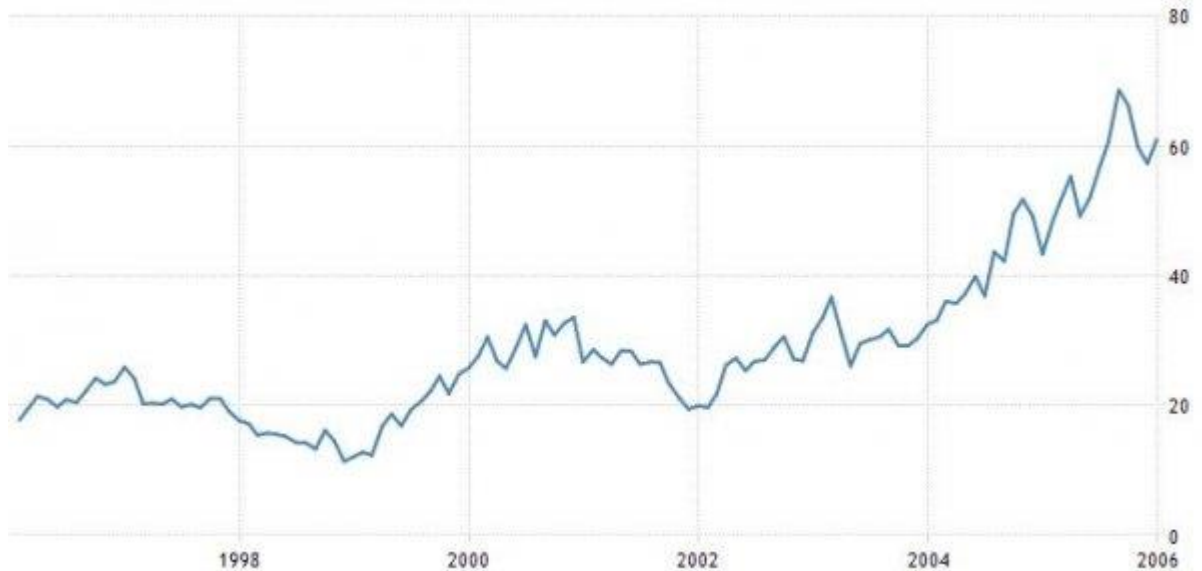
Prosegue la discesa del prezzo del petrolio inaugurata sul finire del 1985. Dopo essere tornato ai minimi di 10 dollari al barile, il prezzo del petrolio prova ancora a superare la resistenza del 40 dollari al barile - senza riuscirci. Il 1995 si chiude con l'inaugurazione di un nuovo trend rialzista.



Prezzo del petrolio storico dal 01/01/1986 al 31/12/1995

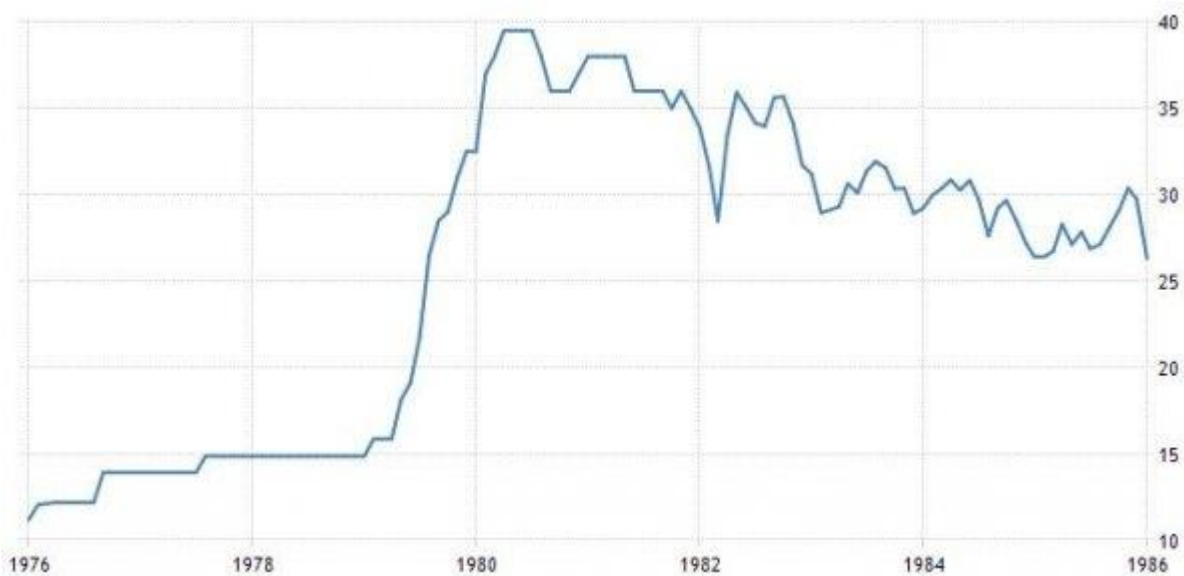
Storico dal 1996 al 2005

Il prezzo del petrolio segna nuovi massimi storici attorno ai 68 dollari al barile.



Storico dal 1976 al 1985

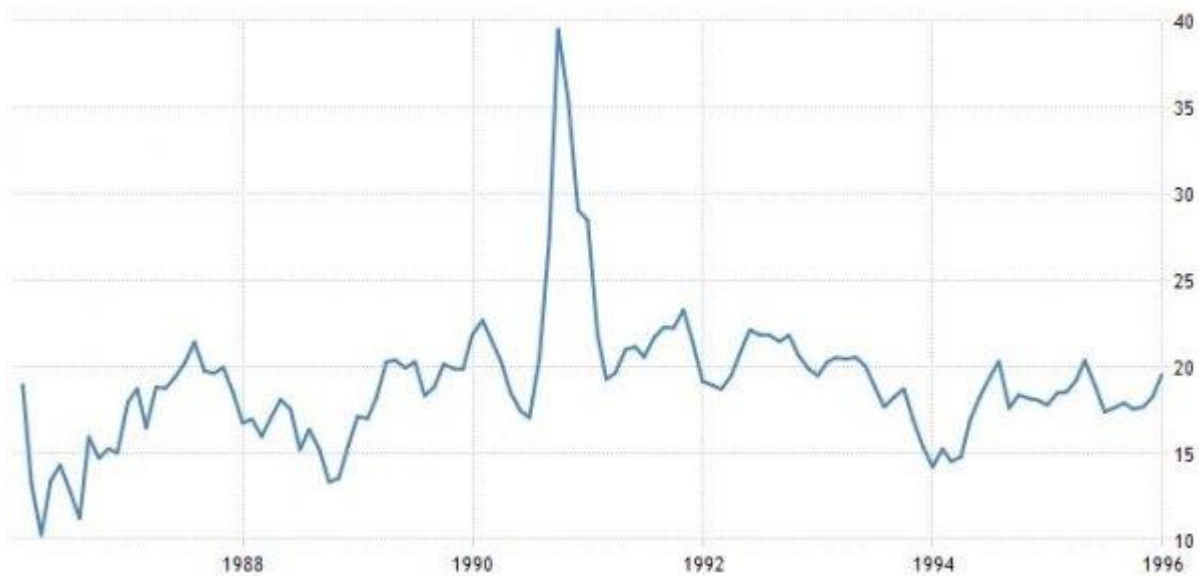
È in questo decennio che il prezzo del petrolio inizia ad essere più volatile, a causa della globalizzazione dei mercati e dell'influenza della quotazione del Brent. Il prezzo del petrolio supera i 39 dollari.



Prezzo del petrolio storico dal 01/01/1976 al 31/12/1985

Storico dal 1986 al 1995

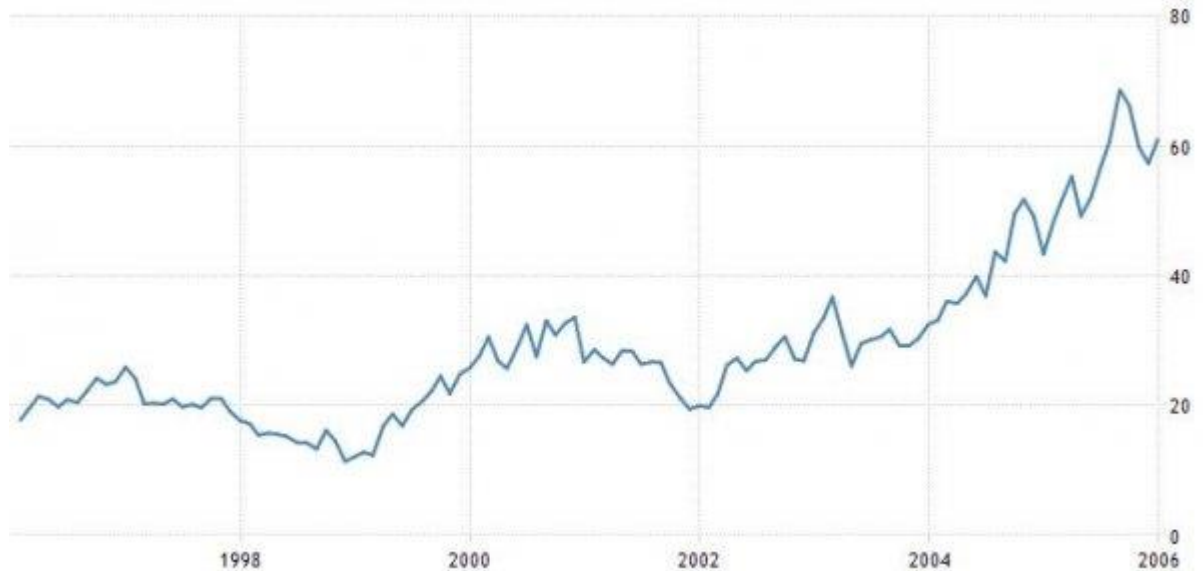
Prosegue la discesa del prezzo del petrolio inaugurata sul finire del 1985. Dopo essere tornato ai minimi di 10 dollari al barile, il prezzo del petrolio prova ancora a superare la resistenza del 40 dollari al barile - senza riuscirci. Il 1995 si chiude con l'inaugurazione di un nuovo trend rialzista.



Prezzo del petrolio storico dal 01/01/1986 al 31/12/1995

Storico dal 1996 al 2005

Il prezzo del petrolio segna nuovi massimi storici attorno ai 68 dollari al barile.



Dal 1982 al 1985 l'OPEC fissò più volte le quantità di petrolio da estrarre e i prezzi del prodotto, ma tali tentativi ebbero scarso successo. Si distingueva, per il suo impegno a fare rispettare gli accordi e per il suo ruolo di moderazione, l'Arabia Saudita, cercò di fissare le quote di produzione ad un livello sufficientemente basso da stabilizzare il prezzo del petrolio. In questi anni l'Arabia Saudita svolse il ruolo di "swing producer",

riducendo la propria produzione per contenere la libera caduta dei prezzi. Nell'agosto del 1985 i Sauditi si stancarono di svolgere questa funzione²⁵

Nelle vicende relative al petrolio gli Stati Uniti ebbero sempre un ruolo centrale²⁶

Successivamente l'andamento del prezzo del petrolio fu contrassegnato da una certa regolarità. Come nei desideri dei maggiori paesi produttori ed esportatori esso si situava sui 18 dollari al barile nel dicembre del 1987 .

Influiscono in realtà diversi fattori. Uno era costituito dalla contenuta quantità prodotta dai paesi non Opec, che consentiva moderati rialzi del prezzo. Un altro fattore era l'incremento della domanda internazionale . Terzo fattore era una certa disciplina che regnava all'interno dell'organizzazione dei paesi produttori : nell' Opec venivano rispettate più rigorosamente le quote di produzione assegnate. Pesava infine un quarto elemento di natura politica , in qualche modo contingente ma di grande importanza nell'area medio-orientale : la guerra fra Iran e Iraq, che aveva causato danni alle installazioni petrolifere in ambedue gli stati.

Il prezzo del petrolio non poteva essere indipendente dalle vicende politiche nell'area e tanto meno da crisi che coinvolgessero più paesi produttori. Lo si era constatato nel passato e se ne ebbe conferma quando, nel 1990, l'Iraq di Saddam Hussein accampò diritti storici sul Kuwait e intervenne militarmente per annetterlo. Il presidente sosteneva

²⁵ Vedasi M. Galeotti, •Venezia, 2012. "Prezzo del petrolio: uno sguardo ai fondamentali" (2008), Newsletter del GME, agosto, 10-11 .i

²⁶ Vedasi D. Basosi. " Finanza e petrolio Gli Stati Uniti, l'oro nero e l'economia politica internazionale", La Toletta, Venezia, 2012. Fra le alte cose l'Autore mette in luce la minore considerazione che negli anni Ottanta ricevettero le energie rinnovabili e l'attenzione che da molti, specie in America, continuava a essere data al petrolio.

che presidenti e re prima di lui avevano avanzato chiare e fondate pretese sul piccolo emirato e che egli riprendeva una politica storicamente affermata . La reazione negativa degli Occidentali , seguita da un intervento militare, frustrò le ambizioni di Saddam , riportando le frontiere alla linea precedente .

Su tutte queste vicende i paesi africani davvero poco potevano influire e i loro debiti erano una realtà.

Negli ultimi anni Novanta e nel 2005 - data del “Live 8” – i paesi più ricchi quando si dimostrarono man mano inclini a fornire un aiuto ai paesi in grave difficoltà e si accettò da parte loro che i debiti venissero parzialmente o del tutto azzerati. Questo appariva il passaggio necessario per consentire a tali paesi di mettere o rimettere in moto le loro economie. Su tali aperture poterono anche influire considerazioni di carattere umanitario ma sicuramente era realistico pensare che non si possono pretendere versamenti da chi ha debiti e non è in grado di produrre . In tali disponibilità a concedere ristrutturazioni e azzeramenti del debito avevano un ruolo determinante due organismi internazionali, che tenevano (e detengono) i fondi per realizzare operazioni come queste; cioè la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. La prima non è un ente isolato , perché è membro del Gruppo Banca Mondiale (WBG) , che nel suo insieme può concedere prestiti. In particolare ha un ruolo specifico il Multilateral Investment Guarantee Agency (dal MIGA), attiva dal 1988 per dare garanzie sugli aspetti non solo commerciali dei rischi. Il Fondo Monetario internazionale è una sorta di braccio attivo di questi organismi.

Si parla di “Heavily Indebted Poor Countries” (HIPC), . La posizione di tali paesi fu oggetto di un particolare consesso , il G7 del 1996 tenutosi a Lione.

Un paese era “pesantemente indebitato” era contrassegnato in presenza di tre condizioni . La prima era quella di essere uno stato con molti debiti , la seconda essere molto poveri e la terza è politica. Si chiedeva di avere un passato equilibrato di riforme politiche. Non era un'affermazione generica , perché era una definizione da inserire nel quadro della politica di prestiti. Il passato è quello di avere seriamente operato delle riduzioni di spesa e più in generale, anzi, del passivo. Ai paesi indebitati si chiedeva di esserlo un po' di meno per ricevere aiuti e avere meno debiti.

Certo, ci si può porre nell'ottica di chi concede e rimette debiti e chiedere buona volontà è non solo lecito ma logico e ovvio. Quel che può viziare tali ragionamenti è chiedere una sorta di stabilità macroeconomica a chi si trova in difficoltà per nota e conclamata instabilità.

Il Fondo Monetario Internazionale concesse prestiti nel 1997 a paesi asiatici in forte espansione economica ; c'era la fiducia .Questa funzione di assicurazione venne fuori la prima volta quando alcuni paesi dell’America Latina, Messico in testa, andarono in bancarotta all’inizio degli anni ’80, rischiando di provocare perdite spaventose per le banche americane. Venne predisposto il ”piano Brady”, dal nome del segretario al Tesoro americano, con il quale gli Stati Uniti insieme al Fondo Monetario internazionale G. garantivano i prestiti, in sostanza coprendo la posizione delle grandi banche . Fu preparato il famoso “piano Brady”, cioè lo Stato americano e il Fondo garantivano i soldi prestati dalle banche. Sono politiche di sostegno e condono agli stati debitori che pongono tuttavia al primo posto la posizione delle grandi banche . Da allora il Fondo fa sempre la stessa cosa: impone politiche distruttive e rifonde le eventuali perdite alle grandi banche.

La crisi del debito degli anni ’80, ’90 e 2000 è nata per il calo del prezzo delle materie prime e dall’aumento dei tassi di interesse statunitensi. Questi fattori si sono

replicati a partire dal 2014, quando l'indice dei prezzi delle materie prime del Fondo Monetario Internazionale è sceso di oltre il 40% e il dollaro Usa è aumentato del 15%²⁷.

E' di notevole interesse considerare il comportamento seguito dagli organismi deputati ai prestiti internazionali in quegli anni. Già nel 1982, quando il ministro delle finanze messicano Jesus Silva Herzog annunciò che il suo paese non poteva servire il debito internazionale

E' di quegli anni l'inizio dei prestiti garantiti, anche, da politiche "di aggiustamento", una pratica che continua tuttora. Il F.M.I. e la Banca Mondiale sono disposti a concedere denaro, ponendo però fra le condizioni quella di "aggiustamenti", da parte del paese che li riceve. Il F.M.I. aveva prestato a paesi a medio reddito come il Messico (che si troverà in situazioni analoghe di impossibilità a pagare nel 1994-95 e nel 1997-98). I prestiti d'aggiustamento furono generalmente accolti e molti furono i paesi africani che ne ricevettero adeguando le loro posizioni. Non vi furono reazioni immediate da parte del Fondo Monetario, che, anzi, politiche. Negli anni Ottanta la media di prestiti d'aggiustamento fu di sei per paese in Africa (escludendo il Sud Africa e i paesi del Magreb)²⁸

Non sempre vi furono successi. Dobbiamo considerare la situazione sotto due punti di vista. Il primo è quello dell'effettività di queste politiche. Molti paesi iniziarono politiche di recisione del debito interno, della spesa, dei vincoli a prestiti, del funzionamento dell'apparato pubblico, ma non insistettero e molte delle loro politiche

27 Vedasi De Blasio, "La cancellazione del debito dei paesi poveri", Il Mulino, Bologna, p.143 e ss..

28 Vedasi su questi punti W. Easterly, op. cit., p. 125 e ss..

d'aggiustamento rimase sulla carta . Non vi furono reazioni in genere immediate da parte del F.M.I. che, anzi, fu in genere tardivo nelle sue reazioni²⁹.

Pesò anche un fattore specifico, cioè l'inflazione , che fu controllata in molti paesi male e i fondi internazionali concessi finirono per dare a questa ulteriore spinta. Esempio notevole, addirittura clamoroso, fu quello dello Zambia, ma significativo fu anche il caso di un paese della Comunità franco africana, cioè la Mauritania .Il tasso d'inflazione in quel paese fu fra il 1982 e il 1989 di oltre il 100% annuo. Il Fondo Monetario internazionale impose fra le sue condizioni di intervenire sul “block market premium”. Questo è la differenza fra il tasso di cambio ufficiale e quello effettivo. Gli esportatori solitamente acquistano gli “inputs” al prezzo del mercato “nero” ma sono costretti a vendere il prodotto al prezzo del mercato ufficiale . In realtà le condizioni furono imposte alla Mauritania in modo piuttosto formale; negli otto anni citati furono date alla Mauritania somme per sei prestiti d'aggiustamento, anche se il governo ben poco faceva³⁰ .

Il F.M.I. impose in realtà anche la condizione della ristrutturazione del debito interno e delle aziende pubbliche. Anche se il governo mauritano ben poco fece , sarebbe una semplificazione attribuire prevalenti responsabilità al governo. Il F.M.I. si dimostrò assai trascurante nel verificare quali fossero le condizioni in cui prevedibilmente le autorità mauritane avrebbero operato.

Stiamo parlando, certamente, quel che accadeva nell'ultima parte del secolo scorso e possiamo avere, oggi di, una ben diversa immagine del F.M.I. e della Banca Mondiale quando si pongono di fronte ai paesi fortemente indebitati e sui quali vogliono

29 Vedasi G. De Blasio, op. cit., p. 59 e ss..

30 Su questi punti vedasi op. ult. Cit.,pp. 134 135.

essere informati. Si può comunque dire che vi fu, certamente , un atteggiamento selettivo, specie negli anni Novanta, nella concessione dei prestiti ma è anche vero che vi fu un atteggiamento non sempre rigoroso specie nel verificare cosa facevano i destinatari dei prestiti

E' di notevole interesse la vicenda della Guinea . La linea del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale furono alquanto rigide nei confronti di un paese che, pure, stava operando nel senso di un riequilibrio dei propri conti. La Guinea stava portando avanti il suo piano di aggiustamento strutturale e l'inflazione era calata riducendosi nel 1996 addirittura al 3, 5% annuo. Erano stati attuati severi tagli alla sanità, di circa un quarto, da 16 a 12 dollari pro capite . Tuttavia crollò il prezzo dell'alluminio, principale prodotto d'esportazione del paese. La Banca Mondiale impose la totale fluttuazione della valuta, la totale apertura del sistema finanziario e la privatizzazione di oltre metà delle imprese pubbliche. Il debito fu ristrutturato in senso sfavorevole passando da 2, 5 miliardi di dollari a cifre più elevate (ben i 5 miliardi nel 2010)³¹.

La Guinea è un paese che storicamente – possiamo ormai dire così – ha un rapporto di comprensione –rifiuto con le grandi istituzioni internazionali deputate a concedere prestiti. Misure interne di risanamento, concessioni da parte di tali organismi, nuovi provvedimenti restrittivi si sono spesso succedute e alternate. Questi , tuttavia, vengono accompagnati o seguiti talvolta da decisioni di reale alleggerimento del debito,

31 Vedasi Frederick Cooper, *Français et Africains ? Être citoyen au temps de la décolonisation* (traduit de l'américain, Princeton University Press, 2014, par Christian Jeanmougin), Paris, Payot & Rivages, 2014, p. 536 e ss..

come è accaduto negli anni più recenti (quando la riduzione , secondo i calcoli più ottimistici almeno, avrebbe raggiunto i due terzi del debito totale).³².

Pure essendo il primo esportatore mondiale di bauxite la Guinea non trova il modo di porre rimedio in maniera più radicale ai propri problemi interni Più di metà degli 11 milioni di abitanti vive sotto la soglia della povertà e l'alfabetizzazione ha raggiunto solo il 30% della popolazione .

1.4 L'EVOLUZIONE SUCCESSIVA DEI PAESI DELL'AFRICA EX FRANCESE

Le stesse evoluzioni interne dei paesi dell'Africa francofona furono varie. Consideriamo alcuni casi significativi .

Il Senegal era stato al centro dell'impero francese d'Africa e il suo presidente figura nota al di fuori dell'Africa e della sfera d'influenza francese.

Senghor diede le dimissioni il 4 dicembre 1980 e fu un esempio raro in Africa. Al suo posto subentrò il Primo Ministro Abdou Diouf che rimase lungamente al potere, per vent'anni . Fra i problemi affrontati da Senghor vi era quello della diversità delle etnie, che si sarebbero dovute accordare in una comunità nazionale. In particolare vi era la questione della Casamanche, zona situata all'estremo meridione del Senegal, con notevoli ricchezze

³² Vedasi RFI, "La Guinée obtient un allègement de sa dette publique", in "ww.rfi.fr/afrique/20120927-guinee-obtient-allegement-dette-publiqu", 27 settembre 2012.

naturali . I tentativi di Senghor di integrare questa regione trovarono un ostacolo nel Mouvement des Forces Démocratiques de Casamanche, che organizzò proteste che esitarono in episodi di violenza su larga scala . Certo , la politica di decentramento amministrativo attuata da Senghor non fu accompagnata da una sorta di preferenza nello sfruttamento delle risorse , che erano intese come nazionali e non regionali dai vertici politici centrali. Fra le risorse vi erano terre fertili e grano e ciò era in buona parte alla base dello scontento locale. Il Presidente Diouf era anch'egli di tendenza socialista ma la sua politica fu profondamente condizionata dalle difficoltà finanziarie del paese . Egli si trovò così a seguire le indicazioni e direttive del paese in una situazione di difficoltà economica e fu costretto a riorganizzare il paese sulle basi delle direttive del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale . Non solo il nuovo presidente si allineò alle spinte che provenivano da tali istituti internazionali ma impostò diversamente la politica interna strettamente intesa. Per Diouf non veniva al primo posto la necessità dell'istruzione , basata su una visione culturale originale come per Senghor, e la visione del nuovo presidente era più pragmatica e semplificata. . Al primo posto veniva il progresso economico e tecnologico .Egli rimase al potere , con risultati molto parziali, fino al 2000³³. Iniziava a manifestarsi già durante la presidenza di Senghor un fenomeno non esclusivo del Senegal, che doveva contrassegnare la storia economica dell'Africa recente, quella del

33 Vedasi S. Ruz- S.Scipi - S. Bianchini, “ Senegal tra stabilità politica, emigrazione, crisi economica. Il ruolo della pesca selvaggia “, tesi (Rel. U. Chelati Dirar), Macerata, 2016, p. 4 e ss., in [!http://docenti.unimc.it/u1.chelatidirar/teaching/2015/14866/files/presentazione-tesine-19.05.2016/Tesina%20Senegal.pdf](http://docenti.unimc.it/u1.chelatidirar/teaching/2015/14866/files/presentazione-tesine-19.05.2016/Tesina%20Senegal.pdf)”

depauperamento delle risorse ambientali . Ciò è dovuto a società non locali ma anche locali ed al coinvolgimento di soggetti locali ³⁴

In qualche caso i legami fra la Francia e i paesi africani si sono caratterizzati in modo speciale. Ricordiamo il caso del Togo, dove sono stati realizzati legami (attraverso gemellaggi o altre forme) fra comunità e comuni francesi e togolesi. Questa tradizione ha le sue origini prima del 1958, cioè prima dell'indipendenza .Si citano gemellaggi fra le città di Niort (dipartimento di Deux-Sèvres) e Atakpamé . L' atto è rimasto in sospeso fino al 1984, data in cui il gemellaggio si trasforma in gemellaggio-cooperazione, con la promozione di un'intensa attività di cooperazione tra le due città. Queste pratiche sono state seguite da altre comunità. Vanno ricordati i comitati di gemellaggio di cui sono stati parte comuni francesi situati in prossimità di Niort. In pochi anni ne nascono diversi , come Anié-Coulon e Gléi-Prahecq (1988), Badou-Cerizay (1989), Ountivou-Ménigoute, ElavanyoLezay, e Kpalimé-Bressuire (1990), per citare solo i più antichi³⁵.

I rapporti fra Francia e Togo hanno assunto la fisionomia di accordi specifici, stipulati fra gli ultimi anni Sessanta e gli anni Ottanta. Questi accordi sono stati modificati e rinnovati, ma quel che va messo in evidenza è che hanno avuto ad oggetto,

34 Vedasi D. Piselli, "Pesce: il saccheggio africano (parte I e parte II)", in *BiologiaMarina.eu*, 21 Ottobre 2012; A. Bertaglio, "Mafia della pesca e voracità europea: il Senegal rischia la crisi alimentare" in *ilFattoQuotidiano.it*, 2 Marzo 2013

35 Vedasi D. Nibnuy Souglitchie, "Interscambi commerciali tra Togo e grancoa", Tesi (Rel. M.Mistri), Padova , 2016, pp.19 20, in "http://tesi.cab.unipd.it/51922/1/NIBNUY_SOUGLITCHIE_IDAM.pdf".

non solo gli aspetti economici e sociali ma pure la difesa e la sicurezza, intesa anche come contrasto alla criminalità³⁶

Altro caso è quello della Guinea. Le difficoltà del paese si acuirono dopo il rovesciamento di **Sékou Touré** nel 1984. La costituzione del 1990 offrì delle aperture consentendo la partecipazione di altri partiti alla vita politica . La figura dominante resta quella del presidente della Repubblica , Si trattò di Lasana Conté, che mantenne la carica dal 1984 al 2008. Fu un periodo , in ogni caso, di grande violenza e le diseguaglianze sociali si accentuarono³⁷ .

Varie e agitate furono le vicende della Repubblica Centrafricana . Rimane famosa la presidenza di Bokassa, che si proclamò, dopo essere arrivato al vertice dello stato rovesciando un cugino presidente, imperatore del Centrafrica . Egli costruì uno stadio, un aeroporto un ospedale e delle strade , ma spese denaro per realizzare degli archi di trionfo e delle statue che lo raffiguravano. Egli usava il denaro delle casse dello stato e lo spendeva secondo i suoi umori. Le critiche e le opposizioni non erano ammesse. In politica estera Bokassa era strettamente allineato con la Francia.

A Parigi la situazione era nota e in qualche modo vi si fece l'abitudine. Non mancarono ombre sullo stesso presidente Valéry Giscard d'Estaing, accusato da alcuni giornali di avere favorito la posizione di Bokassa, ricevendo in cambio, fra l'altro, dei diamanti. In seguito Bokassa venne deposto e anche processato ma alla fine

36 Vedasi op. ult. Cit., p. 25 e ss..

37 Vedasi F. Ciooper, op. cit., p. 569 e ss..

ottenne , in pratica, la libertà Negli anni successivi vi fu una relativa stabilità ,; tuttavia contrasti regionali interni portarono in seguito allo scoppio di conflitti ³⁸ .

. La politica francese in Africa non mutò neppure quando nel 1981 , all'Eliseo andò il primo presidente socialista, Francois Mitterrand, destinato a rimanervi per quattordici anni. Cambiò , ma solo in scarsa misura, lo stile , meno “imperiale” e teso ad affermare una sorta di parità formale con la Francia . I contatti con personalità africane,, alla fin fine di scarso rilievo pratico, di Danielle Mitterrand, moglie del presidente, erano improntate a una visione in qualche modo più “terzomondista”, che non fu mai (salvo i primi anni di opposizione nel corso della Quinta Repubblica) molto consistente nella S.F.I.O. prima e nel P.S.F. poi. ³⁹

Oppositore da sempre del generale De Gaulle e dei presidenti e governi gollisti, nazionali e liberali, una volta divenuto presidente, Mitterrand perseguì in materia di relazioni africane la stessa politica dei predecessori , volta alla salvaguardia degli interessi, immediati anche , della Francia. Antico ministro radicale dei possedimenti d'Oltremare , Mitterrand non era certo digiuno o nuovo rispetto alla politica africana; tuttavia, nonostante i suggerimenti di intellettuali quali Erik Orsenna e Régis Débray che si preoccupavano della diffusione della democrazia in Africa come dovere della Francia, Mitterrand poco insistette su questi aspetti. Il presidente stesso diede un cattivo esempio nominando proprio figlio consigliere per gli affari africani : Si può ricordare , ancora, il

38 Vedasi S. Citati, “Bokassa imperatore cannibale” in [“http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/11/05/bokassa-imperatore-cannibale.html?refresh_ce”](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/11/05/bokassa-imperatore-cannibale.html?refresh_ce), 5 novembre 1996

39 A. Glaser, auteur d'AfricaFrance: quand les dirigeants africains deviennent les maîtres du jeu”, (Ed. Fayard, 2015

rifiuto di Clause Cheysson , ministro degli esteri nel primo governo di Mitterrand , alle domande sull'Africa dicendo che si trattava di “affari domestici”.

La nomina di Jean Pierre Cot agli Affari africani sembrava quella di un moralista, ma ben presto ci si accorse negli ambienti politici che la scelta rispondeva più a dosaggi di equilibri interni alle varie correnti del P.S.F. che alla scelta presidenziale di un cambio di fondo .

La politica africana fu sempre mantenuta, durante la lunghissima presidenza di Mitterrand, nell'ottica del rapporto fra dirigente e diretti , né mai consistette in uno sguardo sull'intera società africana. Con il presidente Chirac scomparvero anche le sfumature di diversità , come quelle della politica di Danielle Mitterrand.

Sicuramente la cooperazione era avviata e , anzi, consolidata in molti settori.⁴⁰ Essa non fu concepita sempre nello stesso modo : agli inizi, ma specie durante le presidenze di Giscard d' Estaing, Mitterrand e nella prima presidenza Chirac, fu considerata un ambito da tenere protetto, a cui guardare con discrezione , facente parte dell'interesse e della tradizione nazionali. La cooperazione con l'Africa faceva parte del “domaine réservé” del presidente della Repubblica . La risposta ai giornalisti del ministro Cheysson , che abbiamo riportato, è significativa ed efficace ma anche indicativa di come si svolgeva la politica francese in Africa. Non faceva parte dell'interesse corrente del governo, se ne poteva discutere pubblicamente ma non come su un argomento qualsiasi , manifestava un certo atteggiamento di fondo probabilmente assai diffuso in Francia . La politica africana come affare domestico finiva per ammettere l'idea che le colonie, per

40 Vedasi su questi punti , “La politique fran@ause en Afrique. Faut-il lâcher l'Afrique?”, a cura dell'Association Pollens, Séances des 29 octobre et 5 novembre 2003. in “<https://www.eleves.ens.fr/pollens/seminaire/seances/afrique/index.htm>.bk

quanto indipendenti, restavano in qualche modo francesi. Si potrà dire che , durante la presidenza Chirac, la rete (“réseau”) franco africana poteva rispondere all’idea di rete intesa come insieme di conoscenze e frequentazioni di stampo massonico, data anche l’appartenenza del presidente alla massoneria . Ciò è tuttavia secondario. Il legame franco africano è quello di una comunità, dove , per un paese che riuscì a decolonizzare in maniera abbastanza silenziosa , chi si trovava ad avere ruolo di guida lo esercitava in maniera poco discussa e poco vistosa . Chirac non faceva rumore con la sua politica africana. La Comunità era necessaria ai paesi africani che avevano difficoltà a sopravvivere e rientrava come elemento fondamentale nella politica di un paese che non poteva più essere imperiale in senso tradizionale , ma che voleva continuare, con i suoi mezzi e la sua storia, a contare nell’agone internazionale . Certo, nella realtà quotidiana il ministero degli Affari Esteri finiva per avere un ruolo, ma non direttivo al più alto livello.

In questo senso si può parlare di una fase di cooperazione e di rete che succede a quella della colonizzazione. Si può dire che questa situazione è sostanzialmente rimasta, con le sue luci e le sue ombre. In tale quadro non è essenziale che vi sia una presidenza o una maggioranza più spostata a destra o a sinistra. Sono stati citati , fra i politici francesi, Charles Pasqua, legata Chirac da quando egli era sindaco di Parigi, e Jean Cristophe Mitterrand, di origini socialiste e parente di Mitterrand , in seguito avvicinati a Sarkozy). ambedue erano noti per le loro amicizie con i politici africani . In tale quadro non è essenziale che vi sia una presidenza o una maggioranza più spostata a destra o sinistra. .

Si può pensare a un rapporto del tipo Nord - Sud , ma in un quadro piuttosto complesso , dove sono presenti fattori difficilmente collocabili in ottiche puramente o prevalentemente ideologiche .

Variazioni di tonalità nella politica africana si erano avuti nella presidenza di Giscard d'Estaing, che cercò di porre la Francia , di fronte ai paesi africani, non solo come ex potenza coloniale ma anche come soggetto mediatore fra Nord e Sud e , anche, fra Occidente ,blocco sovietico e paesi emergenti. Non si può comunque negare , del resto, che la politica estera della V Repubblica sia sempre stata contrassegnata da elementi di autonomia dagli Stati Uniti e anche, quindi , da aperture terzomondiste .

CAPITOLO SECONDO

2.1 LA SITUAZIONE A PARTIRE DAGLI ANNI 2000

Le presidenze della V Repubblica furono diverse nella loro condotta complessiva ; nella politica africana però, come ci è ormai chiaro, non vi furono cambiamenti radicali.

Gli inizi della presidenza Chirac furono scanditi da parole di grande apertura verso l'Africa. Nel quadro dell'economia mondiale si dovevano individuare le modalità per disegnare e attuare una politica di sviluppo in Africa .

I suoi due mandati durarono in totale dodici anni. Egli , fra l'altro, aveva avuto responsabilità nella politica africana quale primo ministro.⁴¹ La sua fu una politica paternalistica , tale comunque da comprendere numerosi rapporti con politici africani non raccomandabili sotto il profilo della democrazia e del rispetto dei diritti umani .Si usava ancora più di prima, all'epoca di Chirac, l'espressione “France-Afrique” , per indicare una politica piuttosto conservatrice e clientelare. . Si trattava, anche , di una politica che era retaggio della guerra fredda, attenta a mantenere le sfere d'influenza e poco incline a preoccuparsi delle democrazie interne . Il multipartitismo era considerato per i paesi africani una specie di lusso.

Le presidenze di Chirac furono contraddistinte, anche , da interventi militari. Bisogna dire che si trattò di iniziative che rispondevano a preoccupazioni di capi politici locali. Un intervento fu attuato nel Centrafrica (nel 1996), a seguito di un ammutinamento di settori dell'esercito. Si trattava, certamente , di un'operazione che non può essere intesa come una semplice interferenza coloniale anche sotto un altro punto di

41 Vedasi G. Claude, “Chirac «l'Africain» Dix ans de politique africaine de la France, 1996-2006”, in “www.cairn.info/revue-politique-etrangere-2007-4-page-905.htm”

vista : vi era necessità di evacuare, come fu fatto, migliaia di stranieri , molti ma non tutti francesi. Nel 1997 accadde qualcosa di analogo ,poiché a Brazzaville, dove la guerra civile metteva a repentaglio la vita di migliaia di europei. Nel 2002 vi fu un intervento militare in Costa d'Avorio. L'operazione fu denominata “Licorne” e furono impiegati 4000 militari. Va notato che vi fu l'approvazione dell'O.N.U . L'azione della Francia si esplicò anche nel tentare di mettere pace ; il convegno di Marcoussis fece raggiungere un accordo , ma in seguito non fu rispettato dalle parti. (la pace venne molto più tardi).

Al di là di quanto si voglia definire “neo colonialista” la politica africana di Chirac, è indubbio che nessun presidente intrattenne tanti legami personali con “leaders” africani come lui. Forse vi era in nella persona una certa passione per l'Africa e per la sua arte primitiva, ma sembra eccessivo attribuire alle caratteristiche ed alla cultura personale del presidente grande importanza nelle sue scelte di fondo. Da primo ministro egli già aveva intessuto relazioni personali con i capi africani e il suo interesse aveva sicuramente profonde e pratiche radici . Agli inizi egli parlò molto di aiuti finanziari e di tecnologia, ma non si fece notare , da primo ministro, per tale linea politica . Da presidente usò ancora queste espressioni , ma non si può alla fine dire che aiuto finanziario e tecnologia per l'Africa abbiano marcato le presidenze di Chirac. Si trattava, in ogni caso, di legami ampi , che non escludevano contatti con la famiglia reale del Marocco⁴² .

Al di là delle capacità personali di Chirac di tessere legami non vi era nella Francia degli ultimi anni Novanta un preciso o un nuovo interesse a reimpostare la politica africana in senso più democratico, tale cioè da favorire in quei paesi lo sviluppo di democrazie più credibili o di attuare con questi paesi politiche tali da concedere più

⁴² Vedasi E. Aeschimann, “Chirac d'Arabie: les mirages d'une politique française”, Grasset, Parigi, 2006, p. 132 e ss..

consistenti sostegni . Non vi erano nemmeno ragioni politiche che , dalla destra alla sinistra dello schieramento politico francese, sollecitassero un qualche cambiamento nella politica africana .

La società africana , per parte sua, si evolve va in modo vario al proprio interno , come può accadere quando due storie e tradizioni assai diverse si incontrano.

Non riteniamo di trascurare gli aspetti culturali. Pensiamo in particolare alla politica linguistica. Costituisce anch'essa una sorta di strumento di dominazione. L'impostazione coloniale e immediatamente successiva all'indipendenza prevedeva una sostanziale cancellazione delle parlate locali e negli anni Ottanta , Novanta e nei primi anni del Duemila fu seguita tale impostazione. Successivamente si manifestò in quei paesi una certa tendenza a conservare le lingue locali e si giunge in alcuni casi a forme di diglossia linguistica in cui il francese (sovente in qualche modo vernacolare o comunque non standard o classico) si mescola alle parlate africane. L'uso del francese tendenzialmente corrisponde all'affermazione di appartenere a un ceto o di trovarsi in una posizione dominante. Il francese rimane in ogni caso per la maggioranza della popolazione la lingua della comunicazione, dei media, delle relazioni commerciali e della sfera della pubblica amministrazione . Alla lingua locale viene talora riconosciuta una “légitimation de fait”. Si può affermare che ciò avviene sullo sfondo di un'area di rivendicazioni nazionali, di modo che l'area francofona è uno spazio di pluralità linguistiche e culturali. A seconda delle zone e della situazione sociolinguistica dei parlanti si forma un partenariato dinamico tra lingue locali e il francese veicolare⁴³

43 Vedasi L. J. Calvet , “ Linguistique et colonialisme, Petit traité de glottophagie”, Payot, Parigi., 2002.

Sono aspetti non trascurabili quando si considerino le effettive possibilità degli uomini politici africani all'indomani dell'indipendenza e anche nei decenni successivi . L'Africa si caratterizza – storicamente, da ben prima della colonizzazione francese - per una assai forte frammentazione linguistica , massima in una fascia che va grosso modo dalla Guinea e dal Senegal alla corrispondente area orientale, quasi seguendo la linea dei paralleli. ⁴⁴

Ci troviamo di fronte ad una realtà complessa, tutt'altro che priva di tensioni

La situazione dell'Africa, già a partire dagli anni Settanta, era caratterizzata da instabilità e discordie, non veramente assenti nel periodo coloniale ma che in questo finivano per essere in parte assorbiti nel quadro di un ordine complessivo . Dal 1979 al 2002 scoppiarono in Africa 35 guerre , coinvolgenti il 20% della popolazione africana e che causarono conseguenze umane di larga portata, con 8 milioni di rifugiati e 10 milioni di persone che abbandonarono i loro villaggi .Il fenomeno fu particolarmente notevole nell'Africa centrale ed in Costa d'Avorio⁴⁵

Quelle che venivano combattute erano guerre e guerriglie non bene inquadrabili negli schemi classici della polemologia e che richiedono una seria attenzione alla realtà africana . In primo luogo viene a cadere in buona parte la distinzione fra guerra interna e guerra esterna . Le fazioni e i gruppi che si combattono sono quasi sempre formati da africani ma potenze (stati ma anche soggetti economici privati) non africane si

⁴⁴ Vedasi D. Dalby, "Carta linguistica dell'Africa", in AA.VV. , 2"Metodologia e èreistoria dell'Africa", in 2Storia generale dell'Africa", vol. 1°, Jaca Book, Milano, 1987, pp. 317- 318.

⁴⁵ Vedasi P. Hugon, "es conflits armés en Afrique : Apports,, Mythes et Llinites de l'analyse économique, in "Revue de Tiers Monde , n°176, oct- déc.2003, t.XLVI, , 2003, , p. 829 e ss..t

intromettono spesso. Rari ma non inesistenti furono le vicende in cui militari di paesi non africani si trovarono coinvolti nei conflitti locali (soldati cubani in Angola negli anni Ottanta, ad esempio). Nè mancarono interventi della potenza ex coloniale in momenti cruciali (come il caso della Francia nella Repubblica Centrafricana). Inoltre i confini fra gli stati africani sono molto permeabili .

L'economia africana manifestava alcune proprie caratteristiche in quel periodo , riassumibili nella nozione di "economia di rendita". Molti in Africa (e anche al di fuori, perché trovano occasioni di sfruttamento) pensano che la ricchezza derivi dal controllo di quel che c'è, trascurando quel che può venire dalla produzione diretta o dallo sviluppo di commerci virtuosi⁴⁶ .

Si è fatto l'esempio del grano e dell'acqua che in alcune aree del Senegal e del Camerun sono motivo di contrasto fra gruppi e poteri locali. Il controllo dell'acqua è , anche , un forte motivo di contrasto negli anni Ottanta e successivi nella valle del Niger.

In Africa si trovava l'8% delle risorse mondiali di petrolio e in paesi quali il Congo e il Ciad fu per il controllo di questi giacimenti che si svilupparono guerre e guerriglie. Ancora, lotte e conflitti si ebbero nella Guinea . Nella media valle del Senegal, inoltre, scoppiarono conflitti basati sul narcotraffico già nell'ultima parte del secolo scorso.

Caso che mette conto citare specificamente è quello del coltan nel Congo . I conflitti , locali ma sostenuti anche finanziariamente da soggetti esterni, si manifestarono chiaramente negli anni Novanta ed è difficile pensare che siano davvero sopiti , dati gli usi del materiale per il quale si contende. Il termine "coltan" è originario della regione dei Grandi Laghi, e combina le parole "columbite etantalite", minerali presenti nell'area .In

46 Vedasi F. Cooper, op. cit.,p.596 e ss..

particolare il tantalio è un minerale raro, impiegato per diverse applicazioni. È un ottimo conduttore di calore ed è usato per condensatori per apparecchi elettronici, quali PC, smartphone, piattaforme di gioco

In definitiva la situazione dei paesi africani, dopo l'ottenimento dell'indipendenza, continuò ad essere contrassegnata non solo da contrasti interni e da persistenti realtà di indigenza ma anche da dipendenze nei confronti dell'esterno. Tale dipendenza assume forme diverse .

In effetti alla dipendenza dal dominatore coloniale si aggiunge quella nei confronti di soggetti finanziari internazionali , oltre che quella , in modo indiretto, di paesi che in tali istituzioni hanno un ruolo prevalente, come gli Stati Uniti.

Ciò vale sul piano finanziario ma anche su quello dello sfruttamento delle risorse naturali, agricole e minerarie. In questo secondo caso la situazione è molto più fluida e i soggetti che intervengono non hanno tutti lo status di giuridico riconosciuto . si tratta in molti casi di gruppi interni , in varia misura autonomisti o ribelli ai governi centrali o non disposti ad allinearsi con questo, o addirittura di organizzazioni criminali. Un ruolo a volte diretto è giocato da società multinazionali o comunque non africane⁴⁷.

Tale sfruttamento può riguardare risorse che potrebbero non sembrare, in un'economia sviluppata, degne di scontro a livello militare ma che nel particolare quadro dei paesi africani sono oggetto di comportamenti svariati .

47 Vedasi F. Cooper, op. cit., p. 592 e ss..

Può essere depauperato il patrimonio ittico, ma spesso il bene conteso è l'acqua, fonte primaria di vita oltre che mezzo indispensabile per l'attività agricola e anche per lo sfruttamento dell'energia e le comunicazioni .

In tale quadro , vario, ci si può chiedere quale sia il ruolo della Francia. Si è evoluto negli anni un modo di essere presente che costituisce un aggancio, un riferimento e un sostegno di base. Parte delle somme del tesoro di questi paesi sono depositate in Francia ed è la Francia che è l'appoggio della moneta, solida e legata all'euro. Inoltre molti accordi sono stati stipulati fra Francia e singoli paesi . Essa è presente in qualche modo alla radice e , del resto, la Francia spende per questi paesi e lo fa in diversi settori, inclusi quelli sociali. Tante cose, però, vengono decise da governi locali, che possono cercare investimenti e trovarsi finanziatori esteri. I debiti non sono per lo più verso la Francia e questi paesi sono inseriti in circuiti internazionali , nei quali la Francia ha un peso, ma certo non prevalente.

Alcuni aspetti dell'economia restavano da definire ma erano già impostati . Pensiamo all' articolazione delle economie africane. I servizi non erano e non sono tuttora elemento motore di queste economie. L'Africa si fonda sullo sfruttamento delle risorse naturali o su industrie manifatturiere leggeri ad alta intensità di lavoro. Lo sviluppo dei servizi é ancora modesto e non è stato, per molti anni, considerato come centrale né dalla Francia né dai nuovi investitori . L'attività bancaria , anche nelle sue componenti di base(raccolta e prestito di denaro) non ha mai avuto grande consistenza .

Nei paesi a basso reddito privi di facile accesso agli servizi finanziari, il rafforzamento del sistema finanziario ha comunque, almeno in un primo momento, minore impatto sulla creazione di opportunità di lavoro Non vi fu, neppure negli anni Novanta, un attivo interesse dei governi africani al miglioramento di questi servizi.

Si deve tenere ben presente il fatto che l'Africa di vent'anni fa non era per alcuni aspetti quella attuale :demograficamente era assai meno consistente e non erano ancora entrati in campo investitori diversi da quelli delle potenze coloniali e occidentali in genere .

2.2 L'INDEBITAMENTO NEGLI ULTIMI DUE DECENNI

Astrattamente parlando sarebbero state diverse le soluzioni possibili. I paesi ricchi e le istituzioni finanziarie si sarebbero potuti irrigidire sulle loro posizioni, cercare compromessi o sposare una linea di comprensione e cedimento, basata anche sull'idea che molti paesi debitori non erano solidi e che le loro economie poco avrebbero prodotto anche nel futuro e che, insomma, pretendere e insistere avrebbe dato esito insoddisfacente.

Le decisioni riflettevano interessi diversi , dato che i rapporti fra i singoli paesi debitori ed i singoli paesi creditori erano vari e le stesse istituzioni finanziarie internazionali , fra l'altro, avevano, come si è chiarito, seguito nel passato linee di condotta diverse e non sempre spiegabili sulla base di logiche obiettive.

I contatti fra governi e organismi finanziari portarono a scelte che .sinteticamente, potremmo definire pragmatiche.

In realtà già negli ultimi G7- G8 erano state adombrate linee di politica remissoria dei debiti, alla base delle quali non mancava la considerazione della difficoltà di riottenere quanto prestato.

Fra il 2000 e oggi furono avanzate tante proposte per affrontare il problema del debito dei paesi indebitati; vi rientravano considerazioni umanitarie,

consapevolezza delle difficoltà di questi paesi, l'idea, anche, che si trattava di una realtà difficile e con paesi con tante inefficienze era comunque meglio assumere iniziative che lasciar andare le cose per conto loro, in mano a governi poco affidabili .

Le più recenti iniziative possono essere considerate a partire dal 2000 , in risposta , anche , all'appello giubilare di papa Wojtyla di quell'anno ("Tertio Millennio Adveniente"), che conteneva passaggi sulla situazione dei poveri e dei paesi poveri. Certo, alla radice delle nuove iniziative erano soggetti e preoccupazioni diversi , anche se il peso dell'appello non fu trascurabile e se, in termini molto concreti, la Chiesa italiana diede avvio a programmi di aiuto. Questi ebbero come destinatari soprattutto due paesi dell'Africa di impronta britannica, la Guinea –Conakry e lo Zambia. . L'espressione "Jubilee" divenne, del resto, abbastanza comune, anche a livello politico.

Quanto dato e quanto è ricevuto da un paese è uno degli aspetti della questione; l'altro, fondamentale, punto di vista è come faccia un paese a onorare i suoi debiti se oberato dal debito e per di più dagli interessi.

I rapporti tra l'Africa e i paesi più ricchi sarebbero caratterizzati da un flusso negativo . Secondo il rapporto *Honest Accounts 2017. Come il mondo beneficia della ricchezza dell'Africa*, realizzato da Global Justice Now, Jubilee Debt Campaign e da un gruppo di ONG europee e africane i flussi finanziari in entrata e in uscita dall'Africa, calcolati nel loro complesso , farebbero risultare nel 2017 un passivo per l' Africa di 41,3 miliardi di dollari l'anno⁴⁸.

⁴⁸ Vedasi "The Debt Crisis", in <https://jubileedebt.org.uk/the-debt-crisis>

La cancellazione di tutti i debiti dei paesi poveri nel 2000 è stata l'obiettivo di una coalizione internazionale a prevalenza britannica denominata Jubilee 2000⁴⁹

Le rappresentazioni che vengono fatte della situazione e del suo evolversi sono spesso di parte e il debito è oggetto di discussione politica, anche a livello internazionale.

Il debito è uno strumento che può essere utile e che può rendere possibile un investimento. Ma il debito è anche uno strumento che può portare allo sfruttamento del povero ed a perpetuarlo. Prestatori e destinatari del prestito hanno ambedue responsabilità nel fare sì che le somme siano spese responsabilmente.

Nel periodo che va dal 2000 al 2006⁵⁰ furono cancellati 100 miliardi di debiti e nei 26 paesi africani che hanno beneficiato della HIPC e della MDRI (Multilateral Debt Relief Initiative); la decisione del G8 al vertice di Gleneagles nel giugno 2005 fu in particolare un passaggio essenziale. Il debito pubblico sul PIL scese mediamente nei paesi debitori coinvolti dal 104 per cento al 27 per cento, per poi risalire al 34 per cento nel 2011, mantenendosi comunque a livelli minori di molti paesi della zona euro.

Nei G7 – G8 i paesi più evoluti espressero in quegli anni le perplessità dei governanti sul comportamento da tenere nei confronti dei paesi indebitati. Era una realtà più complessa di quella che siamo portati a considerare nell'ottica africana: indebitato era anche il Brasile, grande paese ed in ascesa in molti settori, e altri paesi che non erano

⁴⁹ Vedasi G. De Blasio, “La cancellazione del debito dei paesi poveri”, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 38 e ss..

⁵⁰ Vedasi G. De Blasio, “La cancellazione del debito dei paesi poveri”, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 39 e ss..

appena usciti dallo status coloniale. Alla fine dei vertici vennero fatte promesse di abbuono dei debiti, generiche e non tanto convincenti, nel senso che non si diceva che cosa i singoli paesi ricchi avrebbero voluto, ad esempio in termini di influenza politica, per avere comunque una qualche soddisfazione. In particolare, poi, a Gleneagles fu fatta una promessa particolare, non di azzeramento o ristrutturazione ma di aumento di 50 miliardi di dollari in più di aiuti ai paesi indebitati. 25 miliardi sarebbero andati ai paesi africani.⁵¹

L'urgenza del problema era avvertita ma le idee fra i governi dei paesi più ricchi non erano chiarissime e costanti: aiuti può voler dire prestiti o investimenti o anche qualche forma di regalo ma gli aiuti vanno solitamente in direzione di un tentato rinvigorismento delle economie piuttosto che di una rinuncia vera e propria a riscuotere, magari in tempi differiti⁵².

In realtà anche a livello di cifre destinate agli aiuti i governi dei paesi più ricchi non fecero molto e le vicende dell'Africa, anche negli anni Duemila non erano indipendenti da quanto accadeva nel resto del mondo.

La crisi innescata dalla "bolla" speculativa negli Stati Uniti nel 2007-2008 ebbe sicuramente riflessi nella situazione dei paesi africani, specialmente per quanto riguarda il loro debito. L'Africa è un continente complesso, in cui coesistono realtà di forti ritmi di sviluppo e fragilità che minano la crescita complessiva. Il debito era pesante anche nel 2008. I prestiti, da minori interessi, dovuti anche alle varie iniziative internazionali, divennero a tassi alti. In tal modo l'insieme dei paesi africani, dall'area

⁵¹ Vedasi J. Sachs, "L'irresponsabile G 8", in <https://www.ilsole24ore.com/art/economia/2010-07-29/lirresponsabile-155852.shtml>

⁵² Vedasi G. De Blasio, op. cit., p. 49 e ss..

subsahariana al Capo, si trovò ad avere non più un debito di circa 50 miliardi di dollari ma di oltre 260 miliardi nel 2016⁵³.

La ripresa, timidamente iniziata nel 2014, non apportò sollievo a questi paesi ed alle loro economie. Oltre all'aumento degli interessi, del resto, vi era un altro fattore di notevole importanza: i prezzi delle materie prime erano fortemente calati; per alcuni era una tendenza assai negativa (così, nell'area di influenza francese per il Congo).

In tale contesto il pagamento dei debiti da parte delle nazioni più povere è aumentato del 50% nel 2016 rispetto ai due anni precedenti. In sostanza si è messo in moto un insieme vizioso di meccanismi analogo a quelli che avevano causato e mantenuto le situazioni d'indebitamento dei decenni precedenti.

Alla fine del 2017 il rapporto debito/Pil registrato nelle nazioni africane ha raggiunto una quota media del 57%, quasi il doppio rispetto ai livelli rilevati cinque anni prima. Sono aumentati soprattutto gli interessi, passati dal 4 all'11% del bilancio pubblico, cifre che non si vedevano dagli anni '90.

Ciad, Sud Sudan, Repubblica del Congo e Mozambico nel 2017 sono entrati in condizioni di "stress di debito", come indica il FMI, cioè sono finiti in default o si trovano a un passo dall'esserlo. Tali paesi, inoltre, non hanno visto crescere gli investimenti: si trovano in una situazione finanziaria estrema e senza le prospettive che, comunque, sono offerte da un'economia che funziona. Il debito sostiene la spesa corrente e

⁵³ Vedasi su questi punti AA.VV., "Il debito dei paesi africani", in ["http://www.treccani.it/magazine/atlanter/geopolitica/Il_paradosso_del_debito_dei_Paesi_africani.html"](http://www.treccani.it/magazine/atlanter/geopolitica/Il_paradosso_del_debito_dei_Paesi_africani.html), 2 febbraio 2018.

, in definitiva, anche la corruzione. Fra i paesi citati due , Ciad e Congo, appartengono alla Comunità Franco- Africana – Malgascia.

In alcuni casi (fra questi la Nigeria) gli investimenti dall'estero vengono fatti con l'acquisto di titoli di stato emessi a tassi altissimi. Non risulta , però, essere il caso di paesi dell'Africa francofona. Si producono – riteniamo di poter dire- fenomeni di speculazione , assai incerti nel lungo e già nel medio termine.

Con la crisi finanziaria cominciata nel 2008, insomma, gli investitori privati sono andati in cerca di rendimenti più elevati sullo sfondo di tassi generalmente bassi a livello internazionale. Questo desiderio di investimenti a rischio più elevato hanno trovato molto bene disposti i responsabili politici africani. Essi non di rado hanno ritenuto , poi, di investire il denaro che arrivava per investimenti pubblici.

E' una situazione che può essere riguardata in termini più pessimistici dal punto di vista dei paesi africani: se si aggiunge il debito nei confronti di questi soggetti esterni alle altre componenti del debito , cioè a quelle non rappresentate da titoli, si ottiene un quadro abbastanza preoccupante , dal momento che questi stati sono finanziariamente deboli e gli alti tassi desiderati e ottenuti da soggetti stranieri finiscono rendere tali stati più dipendenti dall'estero e indotti a mantenersi aumentando il proprio debito complessivo⁵⁴. Si deve anzi ammettere che i creditori esteri rischiano di diventare sempre più cari e meno accomodanti. Si è verificato negli ultimi dieci anni un certo cambiamento nella composizione dei creditori, che sempre più spesso sono lo stato , investitori e banche

⁵⁴ Vedasi su questi punti E. Atcha, "Ayant doublé en 5 ans, la dette africaine inquiète les pays du G20", in <https://afrique.latribune.fr/economie/strategies/2018-07-23/ayant-double-en-5-ans-la-dette-africaine-inquiete-les-pays-du-g20-785902.html> , 23 luglio 2018.

cinesi. Si può stimare a quasi un sesto la quota di debito dei paesi africani sub – sahariani detenuto da cinesi. Non è , del resto, casuale il fatto che agli incontri internazionali che hanno per oggetto il debito africano , specialmente al “club di Parigi” che riunisce i paesi più interessati, partecipano sempre più spesso la Cina , l’India e, anche, l’Arabia Saudita , cioè paesi diversi dalle potenze coloniali e che hanno enormi possibilità di investire.

In molti casi ci sono stati investimenti in Eurobond e oggi sono 16 i paesi dell’Africa subsahariana ad avere Eurobond in circolazione, inclusi paesi come la Repubblica del Congo, Senegal, Ruanda, Mozambico, Kenya e Zambia. E’ una sorta di contropartita verso gli Europei e crea legami con i paesi dell’U.E. che , comunque, sono soprattutto creditori. Si tratta, peraltro, di obbligazioni che richiedono una più precisa regolamentazione⁵⁵.

E’ soprattutto, comunque, il flusso inverso che rileva per la sua consistenza ; agli inizi del decennio 2010 alcuni paesi africani iniziarono ad emettere obbligazioni sovrane nel mercato dei capitali ; il picco di tali emissioni fu toccato nel 2014 e coincise con il riacutizzarsi delle difficoltà produttive e commerciali, specie d’esportazione⁵⁶ .

Questa scelta, che può sembrare dettata anche dalla necessità, di trovare comunque dei fondi, si dimostra difficilmente sostenibile nelle sue conseguenze : oggi

⁵⁵ In particolare sui rapporti Africa – UE vedasi A. Festa, “Africa : quali carte si gioca l’Europa?”, in http://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/07/22/africa-europa-quali-carte/?refresh_ce=1, 22 luglio 2018. A. Abdel Ghadir, 018.

⁵⁶ Sul debito dei paesi africani, vedasi C.C. Soludo, “*Macroeconomic Policy Modelling of African Economies*. Acena, Lagos, 1998, 29- 4” ; nonché A. Abdel Gadir “ *Issues in the design of Development Policies*; Arab Planning Institute, Kuwait. Editor., 2006.

infatti questi paesi rischiano il “default” e la loro situazione è paragonabile a quella della fine degli anni Novanta⁵⁷.

Si può dire che gli annullamenti, le ristrutturazioni, le riduzioni dei debiti accettate (e spesso anzi proposte) dai paesi e dalle istituzioni finanziarie creditrici nei primi anni Duemila non hanno affatto risolto il problema del debito africano che, a causa dei meccanismi che abbiamo descritto, si ripresenta nella sua gravità e con caratteristiche analoghe a quelle degli ultimi anni Novanta⁵⁸.

In questa situazione i paesi dell’area di influenza francese hanno il vantaggio di essere agganciati , anche monetariamente, alla Francia ed all’Eurozona. Certamente la loro indipendenza è in termini reali un po’ relativa e (il caso del Congo è emblematico) li preserva solo in parte dal rischio dell’insostenibilità del debito, delle sempre maggiori pretese dei creditori esteri (cinesi e altri) e dalle turbolenze finanziarie internazionali.

Il fatto che diversi paesi africani abbiano avuto accesso per la prima volta al mercato obbligazionario in valuta straniera è parso una grande occasione di sviluppo e si potrebbe pensare che costituisca un passaggio di questi paesi in un’economia veramente globalizzata . In realtà sono processi devono essere osservati con grande attenzione. La caduta dei prezzi delle materie prime, la svalutazione delle monete nazionali relativamente al dollaro e all’euro, una possibile, e inevitabile, risalita dei tassi di interesse

⁵⁷ Vedasi V. Bérenger, “Vers un retour des crises de la dette en Afrique subsaharienne ?”, in <https://www.jeuneafrique.com/495833/economie/vers-un-retour-des-crisis-de-la-dette-en-afrique-subsaharienne/>, 27 novembre 2017.

⁵⁸ Vedasi M. Zupi, “La globalizzazione indebita : sviluppo economico e debito estero in Africa”, SEI, Torino, 2007, p. 112 e ss..

negli Usa sono tutti fattori che rendono questo ingresso nei mercati obbligazionari incerto nei suoi risultati⁵⁹.

Sicuramente vi è il rischio che alcuni governanti, magari per propria consapevole scelta, tema che, a causa degli investimenti finanziari e del loro rendimento incerto, non vi saranno fondi sufficienti e riduca gli investimenti in infrastrutture e le spese sociali. Ciò arresterebbe progetti di sviluppo già in corso d'attuazione. Questa prospettiva non è certamente auspicabile e sarebbe, alla fine, una scelta sbagliata. La soluzione ideale sarebbe strutturare meglio i sistemi fiscali e migliorare il rapporto tra tasse e ricchezza.

In alcuni casi il fenomeno dell'evasione fiscale e quello della corruzione assumono dimensioni enormi.

Il primo fenomeno non riguarda solo il funzionamento interno dei sistemi di prelievo. Nel 2015⁶⁰, il continente nel suo complesso ha ricevuto complessivamente 161,6 miliardi di dollari come prestiti, rimesse dei migranti e aiuti. A fronte vi sono perdite di 203 miliardi. Questi sono in buona misura imputabili direttamente alle multinazionali che sfruttano le risorse e in un secondo momento indirizzano i profitti verso "paradisi" fiscali e indirettamente sotto forma di costi imposti

59 Sul debito estero vedasi J.M. Boughton, "Silent Revolution The International Monetary Fund", Washington, D.C.2001,, p. 514 e ss.; W. Cline,"Evaluating the Uruguay Round", 1995 (si legge in <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/j.1467-9701.1995.tb00198.x>"); P. Gramatica, "Economia degli scambi ninternazionali",V&P, 2008, p. 151 e ss..

60 Secondo il rapporto di "Justice Now" e di un gruppo di ONG "Honest Accounts 2017 - How the world profits from Africa's wealth" in <https://www.globaljustice.org.uk/resources/honest-accounts-2017-how-world-profits-africas-wealth>.

da altri, come per l'adattamento ai cambiamenti climatici. Si ritiene che le tasse non pagate o deviate dalle multinazionali ammonterebbero a 68 miliardi; ciò equivale al 6 per cento del prodotto interno lordo dell' Africa intera. L'entità di tali somme non è certa : taluno ha avanzato più prudentialmente la cifra di 40 miliardi. Sicuramente – va notato- sussiste uno squilibrio di conoscenze fra le amministrazioni di questi paesi , solitamente non dotate di competenze tecniche, e le aziende che, attraverso il supporto di avvocati e specialisti, sono in grado di attuare strategie aggressive di evasione. Il “transfer pricing” riguarda il 60% del montante; le multinazionali, solitamente attive nell'industria petrolifera o mineraria, vendono le materie prime alle aziende ad esse collegate residenti in paesi a fiscalità privilegiata ad un prezzo irrealisticamente basso. Ciò ha consentito in alcuni casi evasioni ed elusioni arrivate al 90%; così è avvenuto per l'estrazione del rame nello Zambia.⁶¹

Si può affermare che queste società operano in un quadro di scarsi controlli e di uno stato che non ha strutture tributarie adeguate né una chiara volontà politica di trattenere , almeno per quanto possibile, i frutti delle attività produttive. Il profitto che le multinazionali riescono a realizzare in condizioni che sarebbero impensabili in paesi del “primo mondo” hanno due livelli di vantaggio : quello dell'acquisizione delle materie prime e quello dell'acquisizione dei profitti ⁶²

⁶¹ Vedasi “Multinazionali eludono il fisco in Africa”*Multinazionali eludono il fisco in Africa*, in <https://www.icrict.com/icrict-in-the-news/2017/12/16/multinazionali-eludono-il-fisco-in-africa>, sito dell'Independent Commission for the Reform of International Corporate Taxation.

⁶² Queste avvengono sia per i beni comunemente considerati di valore (petrolio, coltan) , sia per altri che possono sembrare più comuni. Portiamo un esempio dell'Africa francese : nel Camerun la popolazione dei Baka vede a rischio la sua stessa sopravvivenza per causa del taglio di alberi da cui traggono sostentamento , operato da compagnie estere con l'accondiscendenza del governo . Vedasi M. Gatti, “La

Non è inutile qui osservare che il fenomeno è , effettivamente duplice : uno è l'incapacità e a volte la scarsa volontà politica dello stato nell'indirizzare e verificare quel che avviene al proprio interno, l'altra è (complici talora le deboli strutture dei singoli stati) l'abilità delle imprese multinazionali di eludere . La tassazione del loro profitto potrebbe ben venire operata lì dove esso è realizzato. Ma le multinazionali riescono a sottrarsi al pagamento in loco ed a versare poca imposta dove il sistema tributario è più permissivo e leggero⁶³.

L'elusione , certamente , non danneggia solo i paesi africani e anche Francia, Italia, Germania, Paesi Bassi subiscono l'elusione delle grandi multinazionali. Nel caso dei paesi africani le conseguenze sono più difficili da riassorbire anche se sono parte le stesse nel senso che tali pratiche, comunque, aumentano il peso fiscale su altri gruppi produttivi (professionisti, operai, etc.).

Fra i paesi dell'Africa francofona va segnalata la politica fiscale della Repubblica del Mali , dove sui compensi corrisposti dalle imprese residenti a soggetti che non hanno una stabile organizzazione nel Mali per prestazioni di qualsiasi natura relative ad un'attività economica svolta nel paese deve essere operata e versata una ritenuta in misura pari al 30%⁶⁴.

guerra per lo legno dei Baka”, in “<https://www.osservatoriodiritti.it/2017/08/02/camerun-guerra-legno-baka-multinazionali-popoli-indigeni/> 2 agosto 2017.

63 Vedasi K. Werner -Lobo, “I crimini delle multinazionali”, Roma, Newton Compton, 2010, p. 136 e ss..

64 Vedasi K. Caruso, “Schede Paese Mali” in “<http://www.fiscooggi.it/dal-mondo/schede-paese/articolo/mali>”.

La realtà attuale ci impone di indirizzare l'attenzione sulla presenza in Africa delle economie emergenti, in particolare quella cinese. Alla fine del 2017 il peso degli interessi sulle pendenze, nel medesimo periodo, è quasi triplicato rispetto a cinque anni prima, passando dal 4 all'11% del bilancio pubblico, cifre che non si conoscevano dagli ultimi anni Novanta. Sono stati lanciati allarmi e ammonimenti da parte di istituzioni finanziarie americane sulla crescente dipendenza dell'area dal credito della Cina, oltre che sul forte ricorso agli eurobond.⁶⁵

I governi cinesi sembrano ambiziosamente spinti a effettuare investimenti e realizzare infrastrutture; spicca per la sua importanza il progetto "Belt and Road Initiative" (B.R.I.), con il quale a Pechino si conta di affermare la presenza cinese in Africa sulla base di vantaggiosi investimenti.

I prestiti da parte di creditori cinesi per progetti africani di energia e infrastrutture è quasi triplicate nel biennio 2016- 2017, passando da 3 a 8, 8 miliardi di dollari. Protagoniste sono alcune fra le maggiori banche cinesi, la "China Development Bank" e la "China Exim", che posseggono quasi la metà del valore dei crediti finanziari nella regione africana⁶⁶.

La penetrazione cinese in Africa è accompagnata e, anzi, sostenuta, a livello diplomatico. Essa si è fatta notevolmente sentire in Kenya e, nell'area d'influenza francese, a Gibuti. In questi si è fatto sentire non tanto lo scontento delle ex potenze coloniali, Regno Unito e Francia, quanto quello statunitense e il governo americano ha

⁶⁵ Vedasi su questi punti M.Cavallito, "L'Africa e il debito. Cancellare aiuta (ma non risolve)". in "<https://valori.it/africa-e-il-debito-cancellare-aiuta-ma-non-risolve/>", 7 settembre 2018.

⁶⁶ Vedasi F. Cooper, op. cit., p. 598 e ss..

cercato di convincere i dirigenti politici di questi paesi della scarsa convenienza degli investimenti cinesi e del fatto che ricevere prestiti dalla Cina significa in realtà essere presto indebitati con questa e subirne l'influenza .

Si è così sviluppata una polemica internazionale, nella quale da parte del governo di Pechino è stato negato che tali investimenti significhino un tentativo di spingere i paesi coinvolti in una posizione di sudditanza . Da parte cinese si afferma che si tratta semplicemente della buona regola di condividere vantaggi e benefici prodotti dai crediti.

Si tratta in realtà di un impegno abbastanza consolidato . La Cina post-maoista ha manifestò il proprio interesse per l'Africa già nei primi anni Duemila quando l'impetuoso sviluppo della sua economia richiedeva una quantità sempre maggiore di materie prime. Le prime visite dei dirigenti politici cinesi avevano quale obiettivo l'approvvigionamento di rame, petrolio, uranio. La situazione nel tempo si è evoluta: le ricchezze naturali interessano ancora, ma l'Africa è divenuta un campo di investimento e di politica non solo economica. Si pensi al fatto che i cinesi hanno costruito la ferrovia che collega la capitale etiope Addis Abeba al porto di Gibuti, centro dell'ex Somalia francese e che sembra potere soppiantare la vecchia linea ferroviaria costruita dai Francesi all'inizio del novecento. A Gibuti è stata posta la prima base militare costruita dalla Cina fuori dal suo territorio nazionale⁶⁷.

Senza affermarlo in modo clamoroso e formale , la Cina sfida il più tradizionale ordine economico-politico internazionale, guidato dagli Stati Uniti e basato su alcune grandi potenze. Si è, in effetti, in presenza di un duplice fenomeno , cioè del

⁶⁷ Vedasi F. Haski, “ La Cina torna a scommettere sull'Africa”, in <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2018/09/04/cina-africa-investimenti>, 4 dicembre 2018

riequilibrio dell'economia mondiale in favore dei paesi emergenti (ben visibile già nel primo decennio del ventunesimo secolo) e del neo- protezionismo americano. Pechino si inserisce in un ordine internazionale non più molto compatto e che lascia spazi economici e anche politici alla nuova potenza asiatica.

C' è anzi qualcosa di straordinario nella rapidità dell'affermazione cinese sulla scena internazionale. La Cina è entrata solo nel 2001 nel W.T.O. ed è divenuta soggetto e oggetto di investimenti , quasi una “fabbrica e banca del mondo”.⁶⁸

Altro problema permanente, che ha il duplice effetto negativo di scoraggiare gli investitori che desiderano una collaborazione con i governi e di non consentire che questi controllino nell'interesse dei loro paesi l'attività delle imprese che già operano, è quello della corruzione . Secondo il “report” di Transparency International⁶⁹, pubblicato il 21 febbraio 2018, vengono classificati 180 paesi secondo un Indice di corruzione percepita (CPI) nel settore pubblico. A livello mondiale i risultati migliori sono stati ottenuti dalla Nuova Zelanda) e dalla Danimarca , mentre in fondo alla classifica si trovano Siria, il Sud Sudan e la Somalia. Gli stati che si trovano in fondo alla classifica sono scossi da conflitti o guidati da governi fragili e tali circostanze rendono per sé arduo ogni tentativo di lotta alla corruzione. Sono in calo le “ performances” e si può anzi ricordare che , per portare un esempio notevole, la Tunisia ha varato una legge che garantisce l'amnistia per tutti i funzionari corrotti che hanno prestato servizio durante il precedente regime. Punteggi bassi si riscontrano nell' Africa sub-sahariana è la regione che ha ottenuto il punteggio più basso, con una media di 32, anche se si registrano

⁶⁸ Vedasi op. ult. cit..

⁶⁹ In “<https://www.transparency.org/research/gcr>”

miglioramenti in Botswana , Seicelles, Mauritius (questi ultimi due paesi rientrano nell’Africa d’influenza francese), Capo Verde , Rwanda e Namibia, grazie ad una leadership consistentemente impegnata nella lotta alla corruzione. Le performance migliori nell’area sono state, però, quelle di Costa d’Avorio e Senegal, ambedue paesi dell’Unione franco- africana –malgascia.

Oltre alla corruzione vera e propria incombono altri problemi, più o meno accentuati a seconda dei paesi e che non risparmiano neppure la Nigeria, il ” gigante” africano (nel 2014 è divenuta la prima economia del Continente) , che ancora si confronta con instabilità, la guerriglia contro i terroristi di Boko Haram e un’eccessiva dipendenza della propria economia dal petrolio. Tutto ciò nonostante l’uscita dalla recessione e il fatto che la Borsa d Lagos ha avuto negli ultimi anni forti crescite, addirittura del 47% nel 2017⁷⁰.

⁷⁰ Vedasi R. Bongiorni, “L’Africa della fiducia e della jihad”, https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-01/l-africa-fiducia-e-jihad-103836.shtml?uuid=AEZCxZD&refresh_ce=1; F. Mangeni, “Il grande potenziale commerciale dell’Africa”, in <https://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2018-05-21/il-grande-potenziale-commerciale-africa-154338.shtml?uuid=AES2VxrE>.

CAPITOLO TERZO

LE DIFFICOLTA' DI ATTUARE POLITICHE INDIPENDENTI:

LA COSTA D'AVORIO E IL BURKINA FASO

A) LA COSTA D'AVORIO

I paesi dell'Africa francofona, dopo l'indipendenza e le prime fasi di assestamento, sono state raramente contrassegnate da stabilità e continuità nell'evoluzione economica e sociale. Quando si concentra l'attenzione sul livello propriamente politico si incontrano diversi episodi critici, caratterizzati da contestazioni elettorali e formazione di gruppi militari e anche di governi contrapposti.

Tutto ciò si svolge nell'ambito di un sistema che, se non è più quello coloniale, è però sempre caratterizzato dall'influenza francese. In alcuni casi avvenne, anche, che dei "leaders" politici furono costretti ad abbandonare il potere sullo sfondo di serie convulsioni ed a riparare al di fuori dei confini del loro paese.

Le vicende della Costa d'Avorio degli ultimi vent'anni difficilmente possono essere intese come una mera vicenda di politica africana, come spesso accade quando si considerino le situazioni dei paesi di quel continente. I destini di quei paesi sono condizionati dall'attivismo della Francia, che nell'area agisce spesso da potenza coloniale egemone. In effetti la politica africana della Francia è particolarmente notevole nelle ex

colonie, anche se non vengono trascurate altre zone (come risulta ben chiaro dall'intervento in Libia voluto dal presidente Sarkozy).⁷¹.

La presenza francese, sempre forte nel Maghreb, si fa avvertire anche nell'Africa sub-sahariana, pure in Paesi di cui si parla meno sulla stampa e nel dibattito politico europei perché più lontani e più poveri⁷².

La Costa d'Avorio è un paese dove la disponibilità della Francia a intervenire si è manifestata in modo assai evidente. La vicenda politica e personale dell'ex presidente Laurent Gbagbo, iniziata alla fine dello scorso secolo e proseguita con la sua elezione a capo dello Stato nel 2000, costituisce un esempio delle difficoltà che i paesi africani incontrano nei rapporti con l'ex paese dominante.

Gbagbo nacque nel 1945; la sua formazione è quella del docente di lingue e anche di storico. Egli aveva avuto contrasti con le autorità politiche del suo paese e negli anni '80 fu costretto all'esilio in Francia dove si sposò ed ebbe un figlio. Nel 1988 Gbagbo rientrò in Costa d'Avorio e nell'anno 2000 fu eletto presidente della Repubblica ivoriana, con serie contestazioni sui risultati del voto con il "leader" militare Robert Guéi, che aveva assunto il potere sullo sfondo di una situazione particolarmente convulsa.⁷³

⁷¹ Vedasi L.Lamperti, " Africa,nuova figuraccia della Francia. Assolto l'ex presidente ivoriano Gbagbo", in "<http://www.affaritaliani.it/politica/geopolitica/africa-nuova-figuraccia-della-francia-assolto-ex-presidente-costa-avorio-gbagbo-581813.html> (2Affari Italiani "Quotidiano Digitale), 15 gennaio 2019 -

⁷² Vedasi F. Cooper, op. cit., p.605 e ss..

⁷³ Vedasi E. Jennings, *La France libre fut africaine*, Paris, Perrin, 2014, p. 282 e ss.

Le vicende della Costa d'Avorio si giocarono da quel momento intorno alla rivalità fra due personaggi, Gbagbo e Alassane Ouattara. Nei decenni precedenti si era avvertita una certa ostilità nel paese fra gli Ivoiriani e coloro che non lo erano o erano ritenuti non esserlo. In tale quadro si era giunti nel 1994 all'entrata in vigore di un codice elettorale che non consentiva a coloro che non erano d'origine ivoriana di candidarsi alla presidenza della repubblica. Ouattara era stato ritenuto trovarsi in tale condizione e nel 2000 e 2002 fu escluso dalla competizione elettorale. Ciò non gli impedì in seguito di candidarsi, trovando condizioni di legge più favorevoli. Con ciò non si deve pensare che le rivalità etniche fossero finite, ma a livello di scelta dei "leaders" politici vi fu maggiore libertà

La distinzione tra veri ivoriani e gli immigrati (pendolari o stabili che fossero) era alla base di differenze salariali, espropriazioni di beni ed emarginazione dalla vita politica. Tale situazione finiva per creare problemi a livello economico, dato che vi era bisogno di lavoratori stranieri.⁷⁴ Le diversità etniche, del resto, bene si prestavano per spingere a contrasto gruppi di popolazione nei confronti di altri, secondo logiche di potere spesso estranee alla popolazione. La società ivoriana era, comunque, notevolmente tribalizzata

Ouattara era stato escluso dalla competizione elettorale a causa delle sue presunte origini burkinabé (Burkina Faso), per quanto la sua zona d'origine avesse in realtà sempre fatto parte del territorio coloniale della Costa d'Avorio francese fino al 1947.

Nei primi anni del 2000 al potere vi era, dunque, un governo militare

74 Vedasi L. Cipollini, "Costa d'Avorio: Una drammatica attualità", in <http://www.edugo.it/costa-davorio-una-drammatica-attualita/>, gennaio 2017.

, guidato dal generale Guei che nel 2002 indisse elezioni. La campagna elettorale non fu priva di episodi di violenza.

Essa, comunque si concluse con la vittoria di Laurent Gbagbo , a capo del “Fronte Patriottico Democratico”.

Tra il 1971 e il 1973 era stato arrestato con l'accusa di «insegnamento sovversivo». Era l'era di Felix Houphouet-Boigny, il presidente che ha governato la Costa d'Avorio per 33 anni. Anch'egli in principio noto per essere un moderato, vicino all'Occidente, ebbe il merito di trasformare il Paese in un'oasi di pace e prosperità in una regione dilaniata dalla guerra.

In linea con le sue riflessioni di storico, Gbagbo aveva giocato un ruolo decisivo, tra gli anni 80 e 90, nella battaglia per un sistema politico che riteneva adatto per i tempi e, in particolare, multipartitico. Aveva contrastato con impegno la deriva antidemocratica degli ultimi anni di Houphouet-Boigny, che , comunque, aveva reintrodotta il multipartitismo.

Gbagbo aveva avuto già in precedenza contrasti con Ouattara, quando questi era primo ministro e nel 1992 era stato arrestato.

Nel 2000, durante le elezioni convocate a seguito del golpe militare che aveva rovesciato il successore di Boigny, Henri Koinan Bediè, Gbagbo fu eletto presidente.

Il risultato elettorale era però contestato e da quel momento iniziò un periodo di instabilità, segnato dalla contrapposizione con Ouattara.

Con la sua elezione nel 2000 Gbagbo si fece notare per la sua retorica nazionalista e propugnò l'indipendenza scelte del suo paese rispetto agli interessi economici occidentali e francesi in particolare .

Non furono tuttavia concretamente realizzate iniziative tali da sconvolgere gli equilibri politico- economici del paese.

Gbagbo entrò in conflitto con la politica di Parigi che potrebbe essere sospettata , nel 2002, quale ispiratrice di un colpo di Stato per rovesciarlo. Il tentativo fallì e si trasformò dapprima in una rivolta prima e in un secondo momento in una guerra civile fra il Nord e il Sud del Paese poi⁷⁵.

Da parte francese fu sempre smentita qualsiasi responsabilità. I Governi francesi hanno affermato che quei fatti consistevano semplicemente nella ribellione di gruppi di soldati ivoriani ribelli. Il governo ivoriano ha sempre sostenuto la tesi dell'opera di ribelli mercenari pagati dal governo francese per destabilizzare il governo nazionalista di Gbagbo, a causa del timore da parte della Francia che venissero lesi i propri interesse in Costa d'Avorio.

Si può pensare ad un tenace neo colonialismo, ma vi era qualcosa di più complesso.

Quello che iniziava sullo sfondo di una stabilità politica mai completa , era un periodo di conflitti civili che , con qualche interruzione, sarebbero terminati solo nel 2011. I condizionamenti esterni francesi e statunitensi non furono gli unici, poiché nella

75 Vedasi E. Jennings, op. cit., p. 295 e ss..

guerra ivoriana furono coinvolti anche paesi e organizzazioni africani, ognuno con i propri interessi e obiettivi.

Gli eventi del 2002 vanno intesi sullo sfondo della fine del “miracolo economico” ivoriano, seguita da circa dieci anni di instabilità e dal colpo di stato di Guei nel 1999.

Gli scontri del 2002 avevano alla radice sia fattori politici sia di carattere etnico sia economico. A proposito di questi ultimi vi erano insoddisfazione diffusa e, dunque, lo sfondo propizio a contrasti anche esasperati.

La guerra civile durò diversi mesi e riprese anni dopo. Comunque, dopo gli scontri del 2002, gli interventi francesi e l'interessamento delle Nazioni Unite e della comunità internazionale in generale la situazione non si assestò e fu stretto fra i contendenti un accordo. Gbagbo rimase provvisoriamente in carica e venne formato un gabinetto neutrale. In realtà la divisione, anche geografica, del paese e lo scontento dei seguaci di Ouattara nei confronti di un “leader” che consideravano pur sempre battuto alle elezioni non avevano stabilito una pace reale nel paese né era possibile governarlo in tutta la sua estensione. Nel novembre del 2004 l'accordo era ormai palesemente rotto e gli scontri conoscevano una nuova recrudescenza. Militari di Gbagbo colpivano soldati francesi e a seguito di ciò era attuato un nuovo intervento militare francese e la presidenza di Gbagbo finiva formalmente nell'ottobre del 2005. Le diverse fazioni però non disarmavano e, pure se da parte dell' O.N.U. si manifestava un ulteriore impegno per riportare la situazione sui binari della convivenza pacifica e di una legalità accettata da tutti, risultava impossibile indire nuove elezioni e il paese continuava ad essere diviso e privo di sicurezza al suo interno. Era una situazione incerta e che si prolungò fino al 2010.

In quegli anni un riferimento importante, all'interno ed all'esterno, era dato dal primo ministro Charles Banny.

Il nuovo scontro iniziò quando entrambi i candidati alle elezioni presidenziali del 31 ottobre - 29 novembre 2009 dissero di avere vinto. La comunità internazionale riconobbe Ouattara come vincitore. Ancora, si verificarono violenti ed estesi scontri fra le milizie delle due parti. ⁷⁶

La Costa d'Avorio, paese dell'Africa occidentale, patì notevoli instabilità nel corso di un passaggio di consegne fra un presidente che non voleva riconoscere la sua sconfitta ed un leader che godeva dell'appoggio di molti ma non di tutta la popolazione. Ouattara fu a capo di uno sciopero generale per protestare contro il presidente contro chi era ritenuto un detentore accanito ma illegittimo del ruolo presidenziale.

La Costa d'Avorio restava bicefala, nonostante il riconoscimento internazionale di ONU, Unione europea, USA, Unione Africana e dell'ECOWAS,

Si poteva ritenere che, se avesse abbandonato la presidenza, Gbabo avrebbe semplificato la situazione. Egli però rappresentava una linea politica "indipendentista", aveva diffuse simpatie nel Sud del paese e era circondato da un entourage di persone che avevano condiviso il potere con lui.

Alassane Ouattara, tramite lo sciopero generale nazionale, intendeva anche rovesciare la decisione del Tribunale supremo che era accusato di avere rovesciato

76 Vedasi "Guerra civile in Costa d'Avorio: Sarkozy invia militari francesi", marzo 2010, in "www.sole24ore/2011-03-31"

l'esito elettorale. C'era stata molta confusione, perché nei risultati Ouattara era vincente ma in quelli definitivi era stato dichiarato perdente.

L'**ECOWAS** aveva prospettato di ricorrere all'uso della forza se Gbabo avesse continuato in quello che era considerato ostruzionismo.

Si era quindi in presenza di pressioni internazionali diverse.

Non è possibile descrivere in modo compiuto la realtà della Costa d'Avorio senza parlare della sua economia. Il paese non era più quello della grande ascesa economica degli anni Sessanta – Settanta. Le difficoltà non riguardavano solo la produzione ma anche il debito pubblico, dato che le frenate dell'economia, forti già negli anni Ottanta, e la mancanza di investimenti redditizi, avevano reso la Costa d'Avorio dipendente da soggetti stranieri.

In quel periodo l'economia era penalizzata ulteriormente perché le istituzioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale) avevano imposto alla Costa d'Avorio condizioni piuttosto pesanti e subordinato l'erogazione di finanziamenti alla conclusione di accordi fra governo ufficiale e forze ribelli.

Nonostante la crescita economica dei decenni precedenti, i prodotti di piantagione, che costituivano ancora la principale risorsa del paese, ma subivano dei cali di redditività, dovuti anche a fattori esterni. La parte meridionale, ricoperta da foreste ed evolvente in una foresta secondaria, con maggesi e piantagioni perenni, produceva cacao, caffè, palma da olio, hevea, cocchi, banane, ananas. Il Nord, costituito essenzialmente da savana, produceva mais, riso, miglio, sorgo, arachidi, manioca, cotone e canna da zucchero. Di cacao la Costa d'Avorio era il primo produttore mondiale (circa un milione e mezzo di tonnellate all'anno) e tuttora è una delle grandi risorse del paese. La filiera

del cacao dà da vivere a quasi un quarto della popolazione ma la liberalizzazione del commercio aveva già negli ultimi anni del secolo scorso messo a repentaglio la sicurezza di operare con prezzi remunerativi. Nel mercato si muovono le multinazionali, che possono indurre i produttori ad abbassare fortemente i prezzi. Lo sfruttamento delle grandi risorse forestali, inoltre, è realizzato con ritmi non sostenibili nel lungo periodo, ambientalmente ed economicamente. La Costa d'Avorio, già in quegli anni, era al centro dell'attenzione di molti operatori economici, specie stranieri, dato che iniziava lo sviluppo delle industrie estrattive con l'aumento della produzione del petrolio che fruisce della scoperta di nuovi giacimenti al largo della costa⁷⁷.

Le convulsioni del 2002 e poi la guerra civile del 2010 (con la cattura di Gbagbo da parte della Francia) si inserivano nella realtà di un paese che era cresciuto ma non si trovava al riparo dalle turbolenze dei mercati.

Le elezioni presidenziali del 2010 avevano portato all'elezione dell'economista Alassane Ouattara, grande rivale di Gbagbo, con oltre il 54% dei voti. Tuttavia quest'ultimo contestava il risultato e non intendeva cedere il potere. Ambedue disponevano di milizie.

La situazione nel paese si faceva sempre più caotica ed alle lotte fra gruppi militari si aggiungeva il problema della gente che si doveva mettere al riparo. Vi

⁷⁷ Vedasi A. Pallotti, "L'Africa sub-sahariana nella politica internazionale", Le Monnier, Firenze, 2010, p. 256 e ss..

erano quasi novanta mila sfollati nella parte occidentale del paese, che per settimane si trovarono in grave difficoltà. Perdurarono gli scontri fra le due fazioni⁷⁸.

L'Africa era complessivamente in una situazione di effervescenza e il regime di Gbagbo era uno fra quelli che si presentavano in bilico. Si parlava, da parte dei corrispondenti occidentali, di questione di ore ma Laurent Gbagbo, 65 anni, presidente uscente, non si presentava intenzionato ad arrendersi e, tramite il suo rappresentante presso la C.E., Toussant Alain, parlava di un «colpo di stato» del suo rivale Alassane Ouattara, 69 anni, unico candidato riconosciuto dalla comunità internazionale come vincitore del ballottaggio alle elezioni presidenziali tenutosi il precedente 28 novembre, dopo che per molti anni non si era votato per la presidenza.

La mancanza di stabilità politica si rivelava, per la Costa d'Avorio come per molti paesi africani, un punto di debolezza. Non vi furono interventi politici chiaramente riconducibili ad istituzioni finanziarie internazionali, ma ve ne furono da parte della Francia e dei paesi dell'Organizzazione degli Stati africani.

Per quattro mesi la Costa d'Avorio conosceva una recrudescenza della guerra civile che già aveva insanguinato il paese dal 2002.

La nuova diatriba, iniziata quando entrambi i candidati alle elezioni presidenziali del 31 ottobre - 29 novembre affermarono la propria vittoria, con la comunità

78 Vedasi E. Jennings, loc. cit..

internazionale che riconosceva , vincitore Ouattara, comprese violenti ed estesi scontri fra le milizie delle due parti.⁷⁹

Come sovente accade nelle vicende di paesi meno stabili un contributo importante nel determinare gli equilibri veniva dalle forze armate: il capo di stato maggiore Philippe Mangou abbandonava Gbagbo e si rifugiava nell'ambasciata sudafricana in Costa d'Avorio ; la sua scelta induceva altri ufficiali a non sosternere più Gbagbo.

Le milizie di Ouattara, sempre più in vantaggio, che controllavano già di fatto il nord del Paese, lanciavano un'offensiva nel sud, cuore del regime di Gbagbo. Non si possono tracciare divisioni troppo nette e semplicistiche , ma emergeva nel conflitto la diversità etnica e religiosa del paese, che si traduceva in divisione politica ed anche militare⁸⁰.

Le vie d'uscita pacifiche d'uscita dalla crisi sembravano ormai terminate e da parte dei Alessane Ouattara, nuovamente riconosciuto presidente dalla comunità internazionale, veniva dato inizio ad un'altra offensiva militare, che portava le sue truppe a poco più di 200 chilometri da Abidjan, cuore de potere di Gbagbo. Poco dopo i miliziani di Ouattara giungevano a San Pedro, grande porto del cacao. Alla fine di marzo le truppe di Ouattara arrivavano nel centro di Abidjan . Era una guerra contrassegnata da nuovi massacri.⁸¹

79 Vedasi “ Guerra civile in Costa d'Avorio: Sarkozy invia militari francesi”, marzo 2010, in “www.sole24ore/2011-03-31”

80 Vedasi E. Jennings, loc. cit..

81 Vedasi “ Guerra civile in Costa d'Avorio: Sarkozy invia militari francesi”, marzo 2010, in “www.sole24ore/2011-03-31”

Ad Abidjan venne imposto il coprifuoco notturno; furono chiuse tutte le frontiere terrestri, aeree e marittime. Molti cittadini stranieri, circa 500, hanno cercato rifugio nel campo delle forze francesi ad Abidjan.

Intanto il prezzo del cacao intanto continuava a scendere, a conferma del fatto che il mercato considerava imminente lo sblocco della situazione e la ripresa regolare delle forniture dalla Costa d'Avorio. Al Liffe di Londra i “futures” di maggio del cacao calavano dello 0,5% a 1.905 sterline la tonnellata, come all'Ice di New York dove quotano 2.936 dollari la tonnellata. Le forniture subivano addirittura un'interruzione per oltre due settimane. Su queste serie difficoltà per l'economia influirono le vicende belliche, perché il 24 gennaio Ouattara aveva bloccato le esportazioni per colpire le fonti di finanziamento del rivale. I prezzi erano saliti al massimo da 32 anni e toccato il 4 marzo i 3.775 dollari la tonnellata. Da allora sono scesi e hanno perso il 9% in dieci giorni.

I seri scontri tra i sostenitori dei due presidenti, con i musulmani fedeli al presidente Alassane Ouattara, rischiavano di degenerare in una complessiva guerra civile, tale da estendersi agli stati vicini. A mettere la parola fine alle ambizioni di Gbagbo furono le truppe di Ouattara, assistite dai reparti speciali francesi e da quelle delle Nazioni Unite.

A livello di Organizzazione degli Stati Africani vi fu partecipazione alle vicende ivoriane. In effetti quattro capi di stato, incaricati di cooperare per risolvere la crisi, avevano proposto alle due parti in lotta diverse soluzioni, fra le quali la divisione del potere e un governo ad interim sino a nuove elezioni. In particolare era stato attivo il presidente sudafricano Jacob Zuma; egli era coadiuvato dal presidente Idriss

82 R. Bongiorno, “Arrestato Gbagbo «l'irriducibile»” 12 aprile 2011

Deby Itno del Ciad, da quello della Tanzania Jikawa Kikwete , da quello della Mauritania Ould Abdel Aziz⁸³ .

Oltre a questi paesi intervenne anche la Francia, paese guida dell'Unione franco- africano –malgascia. In un primo momento il governo francese indicò nelle forze del neo- eletto Ouattara i responsabili degli scontri. Poi però, l'ambasciatore francese in Costa d'Avorio confermò che l' intervento delle forze speciali a sostegno di Ouattara era necessario, dato che , in caso contrario, i reparti e di Gbagbo avrebbero vinto ed imposto il loro presidente⁸⁴.

La guerra civile subì una svolta anche in quel caso con l'intervento delle forze speciali francesi e l'arresto di Gbagbo ; ciò avvenne su mandato dell'Onu e Ouattara potè governare da presidente.

Ancora , si verificarono episodi gravi , quali massacri, specialmente a Duekoué. Colà più di 25.000 persone si rifugiarono nella missione cattolica e 1.000 in una missione protestante

Negli anni successivi si verificarono diversi scontri e Gbagbo non mancò di opporsi a Ouattara con nuove azioni militari. Vi furono bombardamenti e attacchi e rappresaglie incrociati ; si ebbero violenze nei confronti di francesi residenti nella Costa d'Avorio. Le elezioni del 2010 non avevano dato un risultato riconosciuto da tutti e sia

⁸³ Vedasi R. Barlaam, “ Massacro di civili in Costa d'Avorio” Foto e video”, in https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-02-23/massacro-civili-costa-avorio-153129.shtml?refresh_ce=1 Nel 2002 l'organismo è in sostanza divenuto l'Unione Africana”; vedasi A. Pallotti, “L'Africa sub – sahariana nella politica internazionale”, Le Monnier, Firenze, 2010, p. 285 e ss..

⁸⁴ Vedasi R. Barlaam, op. ult. cit..

Gbagbo che Ouattara continuavano a dire di avere vinto. In quegli scontri civili vi furono circa tremila morti.

Sembrava così finire la contrastata vicenda politica di Gbagbo, cristiano, 65 anni, che aveva iniziato come politico riformatore e che poi era stato accusato dai suoi avversari di molte nefandezze. Egli aveva declamato una retorica nazionalista e, nel 2011, quando il suo potere era allo stremo, deciso di abolire il franco FCA, culmine di una politica non gradita a Parigi, che effettivamente lo aveva coistrastato, specie a partire dall'autunno del 2009⁸⁵.

Gbagbo trattò, alla fine, la propria uscita dal paese⁸⁶.

Per l'ex presidente Gbagbo si apriva una fase difficile; egli veniva infatti arrestato per crimini contro l'umanità e accusato fra l'altro di omicidi, stupri e soprattutto, della morte di 3000 persone nell'ultima guerra⁸⁷.

Il processo attraversava fasi diverse; fu coinvolta anche la moglie, condannata nel 2016. Alla fine Laurent Gbagbo venne assolto dalla Corte Penale Internazionale dalle accuse di crimini contro l'umanità. Al di là di questa meditata

⁸⁵ Vedasi G. Mazzuca, "Il franco FCA e quella lunga scia di sangue in Africa", in <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2019-01-27/il-franco-cfa-e-quella-lunga-scia-sangue-africa--092859.shtml?uuid=AFq1DG>.

⁸⁶ Vedasi n. f., "Gbagbo tratta la sua uscita dal paese", in "

⁸⁷ Vedasi R. Barlaam, "Crimini contro l'umanità Gbagbo processato all'Aja", in "www.sole24ore/2011/12/01".

assoluzione restano ancora numerosi interrogativi sulle vicende ivoriane dell'ultimo ventennio.⁸⁸

Le vicende della Costa d'Avorio possono venire lette sotto diverse angolature e le linee adottate dai vari soggetti che potevano in diversa misura influire a livello internazionale furono diverse, già quando si verificarono le convulsioni politiche del 1999-2000⁸⁹.

La Russia, il Brasile, la Cina e il Messico sostennero Gbagbo, mentre la Francia e gli Stati Uniti si erano mossi per la sua partenza.

Gli interessi economici francesi nella Costa d'Avorio sono consistenti e vari e fra questi mette conto ricordare quelli del gruppo Bolloré. In occasione sia della crisi del 2002 che di quella del 2010 esso sentiva minacciate le proprie posizioni⁹⁰.

Bolloré in Africa è assai attivo anche in altre zone; in Costa d'Avorio esso occupa un ruolo notevole e un consorzio guidato da Bolloré ottenne nel 2003 una concessione per gestire il Vridi Container Terminal. La firma del contratto fu di Marcel Gossio, direttore generale

⁸⁸ Vedasi R. Noury, "Assolto l'ex presidente della Costa d'Avorio, la Costa d'Avorio resta senza giustizia", 17 gennaio 2019, in <http://lepersoneeladignita.corriere.it/2019/01/17/assolto-gbagbo-la-costa-davorio-resta-senza-giustizia/>, (sito del "Corriere della Sera" e di Amnesty International).

⁸⁹ Vedasi P. Evanno, " Les intérêts économiques français menacés en Côte d'Ivoire : les explications de Philippe Evanno", 17 gennaio 2019 in "https://www.ladepechedabidjan.info/Les-interets-economiques-francais-menaces-en-Cote-d-Ivoire-les-explications-de-Philippe-Evanno_a1419.html" N'oublions pas que le coup d'Etat de décembre 1999 pouvait être enrayé en appliquant simplement les accords de défense avec la Côte d'Ivoire

⁹⁰ Vedasi "Histoire de la Cote d'Ivoire", in "http://www.agi-ivoiriens.com/cote_ivoire/cote_ivoire_histoire.html"

del Porto di Abidjan e stretto collaboratore del presidente Laurent Gbagbo, ma fu contestata da altri dirigenti ivoriani⁹¹.

In particolare Jean-Louis Billo, presidente della Camera di Commercio Ivoriana, scrisse una lettera al Medef, il Movimento delle imprese di Francia, chiedendo «perché si devono accettare sotto i tropici, operazioni che sarebbero inaccettabili per l'Occidente»?

L'influenza di Bolloré in Costa d'Avorio ha assunto maggiore consistenza negli anni più recenti. Nel 2013 il gruppo si è aggiudicato una concessione per il secondo container terminal del Porto di Abidjan, dimostrandosi in grado di avere una posizione quasi monopolistica. Il complesso ricopre un'area di 10000 metri quadrati e l'investimento è di 9,1 milioni di euro.⁹² Esso è destinato a contenere il cacao per l'esportazione nelle migliori condizioni di conservazione. Gli affari di Bolloré, peraltro, anche per quanto riguarda la Costa d'Avorio, hanno attirato su di sé l'interesse della magistratura francese⁹³

⁹¹ Vedasi C. Festa, "Nella tela africana di Bolloré spunta anche la Costa d'Avorio", in ["https://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2018-04-24/nella-tela-africana-bollore-spunta-anche-costa-d-avorio-203939.shtml?uid=AEw5s1dE"](https://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2018-04-24/nella-tela-africana-bollore-spunta-anche-costa-d-avorio-203939.shtml?uid=AEw5s1dE)

⁹² Vedasi il sito <https://www.jeuneafrique.com/535098/economie/cote-divoire-le-groupe-bollore-investit-pres-de-10-millions-deuros-pour-booster-lexportation-de-cacao>

⁹³ Vedasi C. Festa, "Nella tela africana di Bolloré spunta anche la Costa d'Avorio", in ["https://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2018-04-24/nella-tela-africana-bollore-spunta-anche-costa-d-avorio-203939.shtml?uid=AEw5s1dE"](https://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2018-04-24/nella-tela-africana-bollore-spunta-anche-costa-d-avorio-203939.shtml?uid=AEw5s1dE).

Si può in ogni caso affermare che negli ultimi anni la Costa d'Avorio ha goduto di un andamento economico positivo . Si sono registrati, in effetti, tassi di crescita ⁹⁴ dal 2012 al 2015 sopra l'8%. Nel 2016 la crescita è stata di quasi l'8 % ⁹⁵.

I settori secondario e terziario che traggono evidente profitto dall'aumento degli investimenti pubblici e dalla ritrovata vitalità del settore privato sono all'origine di questo dinamismo economico. Sembra buona anche l'avanzata della produzione agricola, anche se per questo settore gli unici dati sono quelli forniti dal governo. In particolare, si è registrata una crescita del 10% dell'agricoltura da esportazione grazie ad un aumento generalizzato della produzione delle colture destinate all'esportazione (+8,7% per il cacao e +24,4% per l'anacardo)⁹⁶.

La Costa d'Avorio è un paese che, superata la crisi politica, si è sviluppato a ritmi notevoli , anche se l'indice di sviluppo umano del PNUD è rimasto fermo e in questi anni di crescita e più del 40% della popolazione vive sotto la soglia di povertà.

La situazione ivoriana è evoluta negli anni più recenti, senza cambiamenti di fondo nella collocazione internazionale e per quanto riguarda in particolare il rapporto con la Francia. Vogliamo, comunque, mettere in evidenza il fatto si tratta di situazioni difficili da modificare . Gbabgo aveva usato un linguaggio independentista e critico nei confronti della Francia . Tentò anche di sostituire il FCA con una moneta nazionale, ma il suo progetto venne frustrato dai disordini e dalle lotte del 2010 2011, nel coeso dei quali

⁹⁴ Vedasi "Scheda Costa d'Avorio", in ["http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=9#slider-4"](http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=9#slider-4)

⁹⁵ Vedasi su questi punti "Scheda paese Costa d'Avorio", in ["http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=047"](http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=047)

⁹⁶ Vedasi op. ult. Cit. ; nonché AA.VV., "Investir Côte d'Ivoire", Jeune Afrique, Paris, 2016.

intervenne, anche militarmente, la Francia. Non possediamo documenti ufficiali pubblicati che comprovino l'intenzione dei dirigenti di Parigi di fare cadere il presidente Gbagbo, ma, certo, come nel caso di Thomas Sankara, cercando di rendere il suo paese indipendente incontrò l'ostilità del sistema, dalla Francia agli altri soggetti interessati a sfruttare le risorse africane.

La realtà ivoriana di oggi è abbastanza complessa: la perdurante influenza francese, la diversità etnica e religiosa fra nord e sud del paese, i periodi di forte ascesa dell'economia con perduranti situazioni di miseria di notevoli fasce della popolazione, la notevole presenza di stranieri, compongono nell'insieme una situazione articolata e in evoluzione.

La scintilla che innescò la guerra civile che sconvolse il Paese dal 2002 al 2011 fu di carattere etnico e razziale. Nel corso dei decenni, moltissimi maliani e burkinabè si trasferirono nei territori del nord ivoriano nella speranza di trovare situazioni di maggiore stabilità e migliori redditi. Si tratta di gente che tuttora fugge dalla miseria, dalla guerra e dalla fame. E, negli anni, il tessuto sociale del nord è andato man mano modificandosi. Si è parlato di “razza pura ivoriana”; ciò può richiamare la dualità la dicotomia Tutsi – Hutu in Rwanda ⁹⁷

Il nord della Costa d'Avorio ha antica tradizione musulmana (è musulmano anche l'attuale presidente Alassane Outtara) ma ciò in passato non aveva condotto alla violenza o al fanatismo. La parte più prospera del paese, il sud dove si trova

97 Vedasi V.L. Gaito, “Guerra in Costa d'Avorio, le responsabilità dell'Occidente”, in [“http://temi.repubblica.it/micromega-online/guerra-in-costa-d%E2%80%99avorio-le-responsabilita-delloccidente/”](http://temi.repubblica.it/micromega-online/guerra-in-costa-d%E2%80%99avorio-le-responsabilita-delloccidente/), 18 gennaio 2017.

anche l'ex capitale Abidjan, è invece cristiano e animista. Tale divisione fra nord e sud, fra zone ad economia diversa e diversamente popolate, fra tribù diverse, aveva conosciuto difficoltà ma il fanatismo religioso non aveva mai avuto grande presa nella popolazione. L'ultima elezione presidenziale sancì la schiacciante vittoria del presidente in carica Ouattara, con oltre l'80% dei voti, e chiudeva anni di incertezza politica; rimangono tuttavia elementi di turbolenza⁹⁸

Ouattara non ha minimamente modificato la politica internazionale dello stato, sempre legato alla Francia, che vi mantiene i suoi enormi interessi economici. Il rapporto con Parigi è oggetto di minacce da parte dei raggruppamenti jihadisti attivi nell'area, che colpiscono persone e beni francesi quali obiettivi preferiti. Va notato che un vero e proprio movimento fondamentalista autoctono della Costa d'Avorio non risulta esistente e le radici e le basi del fondamentalismo si trovano negli Stati vicini⁹⁹.

Secondo informazioni fornite dai servizi segreti francesi, a gennaio, la Francia ha informato la Costa D'Avorio (e il Senegal) sono esposti ad un elevato rischio di attentati di matrice jihadista sul loro territorio. La Costa d'Avorio rinforzato i controlli e dichiarato lo stato d'allerta., ma ciò non è stato sufficiente.

Va ricordata in particolare un'esplosione in tre alberghi a Grand Bassam, località balneare a 40 chilometri da Abidjan molto frequentata soprattutto la domenica da turisti stranieri e ivoriani di buon livello sociale, che ha causato la morte di 14 civili (fra

98 Vedasi T. Hufnung, " Pour Laurent Gbagbo l'heure de des comptes a sonné", in "Libération", 12 aprile 2011, p. 67.

99 Vedasi F. Petroni- N. Locatelli, " Dietro l'attacco in io un piano jihadista regionale", in "<http://www.limesonline.com/dietro-lattacco-in-costa-davorio-un-piano-jihadista-regionale/90342>", 14 marzo 2016.

cui 4 occidentali), 2 soldati ivoriani delle forze speciali e 6 assalitori (così hanno affermato le fonti ufficiali ivoriane¹⁰⁰ .

L' attentato è stato subito rivendicato è arrivata puntuale sull'agenzia jihadista saheliana Al-Andalus: al-Qa'ida nel Maghreb Islamico (Aqim) si proclama autore del fatto.

Siamo in presenza di una stabilità non priva di motivi di precarietà anche all'interno. Nel 2010 , quando si svolsero le elezioni presidenziali che condussero all'ultima presidenza di Gbabgo, molti territori del paese erano in realtà controllati da gruppi d'opposizione e l'allontanamento di Gbabgo, pochi anni dopo, fu contestato e attuato in un clima agitato e sotto l'influenza francese e delle Nazioni Unite. Non si può tuttora parlare di un pieno ed effettivo controllo da parte del governo centrale di tutto il territorio del paese¹⁰¹ .

E ' in corso da parte dell'attuale presidente un tentativo di rinsaldare le basi del suo potere. E' stato formato un nuovo partito, fondato su un'alleanza con al centro la formazione del presidente Alassane Ouattara, a circa due anni dalle prossime elezioni. Il nuovo soggetto politico è stato chiamato "Rassemblement des houphouëtistes pour la démocratie et la paix" (Rhdp). Alla testa del partito vi è, per statuto lo stesso Ouattara. Non sussiste un divieto costituzionale al fatto che nel 2020 egli si presenti per un terzo mandato. Di recente Ouattara ha però rilasciato dichiarazioni che possono venire intese come intenzione di

100 Vedasi A. de Giorgio F. Petroni- N.Locatelli, , "Il terrorismo in Costa d'Avorio..." , in ["http://www.limesonline.com/dietro-lattacco-in-costa-davorio-un-piano-jihadista-regionale/90342"](http://www.limesonline.com/dietro-lattacco-in-costa-davorio-un-piano-jihadista-regionale/90342) ,

101 Una ricostruzione delle vicende ivoriane si legge in J. Coulon, "Une paix à bâtir", in "La Presse Quèbec", 2011, p. A22; interessante è anche la ricostruzione di V. Konan, "ADO peutil vraiment gouverner?", in "Afrique Magazin", 2011, p. 38.

passare la mano. Nell’Rhdp sono confluiti il “Rassemblement des R publicains” (Rdp) del presidente, deputati indipendenti e l’ “Union pour la d mocratie et la paix en C te d’Ivoire” (Udpci), il cui “leader”   l’ex ministro degli Esteri Albert Toikeusse Mabri¹⁰².

La realt , in termini di libert  e di dibattito politici,   varia e anche contraddittoria.   stata adottata una legislazione che prevedeva una serie di limitazioni al diritto alla libert  d’espressione, comprese alcune relative ai reati di diffamazione, di offesa al presidente e di diffusione di notizie false¹⁰³.

Il 6 agosto scorso, indirizzandosi al paese nel cinquattottesimo anniversario dell’indipendenza della Costa d’Avorio, Ouattara ha annunciato la liberazione di 800 prigionieri politici, tra cui Soul to Soul (che aveva tenuto notevoli quantit  di armi e munizioni in casa) e Simone Gbabo, moglie dell’ex presidente Laurent Gbabo. La decisione   stata presentata come misura di clemenza;   probabile che contribuir  a dare maggiore tranquillit  al paese . La Conferenza episcopale della Costa d’Avorio – con una nota diffusa il 17 agosto – ha apprezzato il gesto di clemenza «che aiuta il perdono e la riconciliazione, tutte dimensioni necessarie per la stabilit , lo sviluppo e il benessere della popolazione e il prestigio del

102 Vedasi n.f., “Costa d’Avorio: a 2 anni dal voto nasce l’Alleanza del presidente”, in [“https://www.agensir.it/quotidiano/2018/7/18/costa-davorio-a-2-anni-dal-voto-nasce-lalleanza-del-presidente/”](https://www.agensir.it/quotidiano/2018/7/18/costa-davorio-a-2-anni-dal-voto-nasce-lalleanza-del-presidente/).

103 Limitazioni sono state apportate anche alla libert  di riunione: A febbraio, la polizia ha usato gas lacrimogeni e proiettili di gomma per reprimere una protesta pacifica dei coltivatori di cacao e dei membri del sindacato nazionale degli agricoltori. A luglio, soldati smobilitati hanno protestato pacificamente nella citt  di Bouak  per chiedere al governo di rispettare le promesse fatte dopo le proteste di maggio (vedi sotto). Amadou Ouattara, M gb  Diomand  e Lassina Doumbia, membri della cosiddetta “Cellula 39” (un’organizzazione di soldati smobilitati), sono stati arrestati e incriminati per disturbo della quiete pubblica e organizzazione di una protesta non autorizzata. Almeno 40 studenti sono stati arrestati a settembre, dopo che la Federazione degli studenti e alunni della Costa d’Avorio (F d ration estudiantine et scolaire de C te d’Ivoire – Fesci) aveva organizzato alcune proteste in varie parti del paese, contro la violenza della polizia e l’aumento delle tasse universitarie. Una studentessa ha affermato di essere stata arrestata dai poliziotti assieme alle sue compagne nella sua stanza e picchiata. Alcuni degli arrestati avevano lanciato pietre contro gli agenti ma altri avevano manifestato in maniera pacifica. Sono stati tutti incriminati per disturbo della quiete pubblica e rilasciati in libert  provvisoria dopo 20 giorni. Vedasi “ Rappoirto annuale 2017- 2018” in [“https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/africa/costa-davorio/”](https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/africa/costa-davorio/)

nostro Paese». La Conferenza ha anche invitato i beneficiari della decisione a considerare la situazione con spirito patriottico e ad essere inclini al perdono ¹⁰⁴.

Sembra appropriato parlare di una complessiva maggiore stabilità, sia pure con i limiti che si sono detti¹⁰⁵.

A livello economico la Francia è tuttora il primo fornitore e cliente della Costa d'Avorio. Operano 240 filiali e 600 società a capitale francese in tutti i settori strategici. Ricordiamo che “France Telecom” e “Orange” sono i soggetti principali nel campo delle comunicazioni, “Bnp Paribas” e “Credit Lyonnaise” sono le maggiori banche, la convertibilità della moneta – il franco Cfa – è garantita dal Tesoro francese, “Bouygues” ha il monopolio dell’acqua potabile e dell’elettricità e notevoli interessi nel settore delle costruzioni civili. Il gruppo Bollorè ha un posto fondamentale nel campo dei trasporti , anche , ma non solo, nel porto di Abidjan¹⁰⁶

Va però detto che nel periodo fra il 2000 e il 2017 la quota francese nelle esportazioni in Africa è calata praticamente della metà ed è passata dall’11% al 5,5%.

¹⁰⁴ Vedasi F. Komenam, “Costa d' Avorio , amnistia e giro di valzer”, in [“https://www.mondoemissione.it/africa/costa-davorio-amnistia-giro-valzer/”](https://www.mondoemissione.it/africa/costa-davorio-amnistia-giro-valzer/), agosto 2018.

¹⁰⁵ Vedasi per il contesto economico del conflitto G. De Blasio , “ La cancellazione del debito dei paesi poveri”, Il Mulino, Bologna, p.112 e ss..

¹⁰⁶ Vedasi M. Giusti, “Gbabo all’Aja perché non ha fatto gli interessi della Francia”, in <http://www.limesonline.com/gbagbo-e-allaja-perche-non-ha-fatto-gli-interessi-della-francia/63118>, 19 giugno 2014.

La percentuale francese nella vendita di macchine utensili è scesa dal 12 al 6%. In alcuni paesi, i dati sono impressionanti. Il calo è stato tra i 15 e i 20 punti percentuali in Algeria, in Marocco, in Costa d'Avorio e in Camerun, addirittura di 25 punti percentuali in Senegal. Nel settore delle attrezzature elettriche la percentuale di vendite francese è scesa dal 16 al 3%. In particolare, “nell’Africa francofona le quote di mercato della Francia sono diminuite di 20 punti percentuali dal 2000. Analoghe flessioni si sono verificate in altri settori di rilievo, come ad esempio il farmaceutico¹⁰⁷. In molti casi, la concorrenza viene dalla Cina, dalla Germania , dall'India. Almeno da un punto di vista strettamente economico- commerciale l'influenza geopolitica” sull'Africa non ha portato negli anni più recenti vantaggi vistosi.

La Costa d'Avorio è il quarto paese per provenienza dei migranti che sbarcano sulle coste del Mediterraneo, in particolare in Italia; un paese, dunque, tenuto “sotto osservazione” dall’Unione Europea per arginare i flussi migratori. La Cost d'Avorio, tuttavia, ha un alto tasso di crescita, che si avvicina alle due cifre. La crescita avuto un freno con la guerra nel 2011- 2012 ma, dopo una contrazione del 4,7% nel 2011 (dovuta alla crisi politica e alla guerra) e nel 2012, è ripresa con ritmi notevoli

Il 70% della popolazione è in qualche modo attiva nell'agricoltura, grazie al caffè, ai semi di cacao e all' olio di palma. Grandi sono le risorse minerarie , quali diamanti, manganese, nichel, bauxite e oro, oltre ai Vedasi petroliferi di recente scoperta. Alcuni prodotti per l'esportazione sono particolarmente apprezzati all'estero, come il mogano . Il paese ha , su queste basi, prospettive di crescita costante .

¹⁰⁷ Vedasi B. Romano, “Franco CFA: in 20 anni l’export francese in Africa si è dimezzato”, in <https://bedaromano.blog.ilsole24ore.com/2019/01/25/franco-cfa-20-anni-lexport-francese-africa-si-dimezzato/>.

Come in altri paesi africani , anche nella Costa d'Avorio a d'Avorio grandi compagnie cercano di accaparrarsi i minerali preziosi¹⁰⁸ .Sono vari Sono vari i materiali che attirano queste società : non solo il litio, principale componente per le batterie, ma anche altri. E' soprattutto questo , però, che viene ora cercato in Congo, Namibia, Niger, Costa d'Avorio. Le azioni della società mineraria Avz hanno goduto di un vero salto alla Borsa di Sydney del 1.500% quando è stata reso noto l' investimento in nuove miniere di litio. Per capire il fenomeno si deve tenere presente il fatto che sta prendendo sempre più piede l'auto elettrica. Le società minerarie aumentano i loro guadagni e le borse reagiscono positivamente. E' una realtà che colpisce il Congo e la Namibia più della Costa d'Avorio, che però non è risparmiata dagli aspetti negativi i tali nuove , o parzialmente nuove, attività economiche : vi sono decine , forse centinaia, di migliaia di persone in Africa che lavorano in queste miniere e si tratta spesso di bambini. Le condizioni di lavoro sono spesso cattive sia sotto il profilo igienico che sotto quello della sicurezza . Si lavora a molti metri di profondità. Nè vengono sempre adoperati strumenti adeguati : accade che si proceda solo con le mani, le mazze e i picconi. Gli incidenti sono frequenti e le possibilità di controllo pubblico e di sindacalizzazione dei lavoratori sono in molti casi praticamente nulle. E' difficile anche conoscere, a livello giornalistico e di agenzie internazionali, tutte queste situazioni .

Non sarebbe , comunque, corretto addossare alle grandi compagnie internazionali tutte le responsabilità. Si deve tener conto del fatto che si parla di attività svolte anche da piccole aziende, meno controllabili di quelle note e operanti in tanti paesi, analogamente ai subfornitori. Le collettività locali sono spesso esposte a gas e altre forme di dispersione di materiali tossici superiori alla sopportabilità. Vengono inquinate sia le terre che le falde acquifere.

108 Vedasi R. Barlaam, “ Così la Cina guida la nuova “corsa all'oro dei metalli rari in Africa” , in <https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-02-16/cosi-cina-guida-nuova-corsa-all-oro-metalli-rari-africa-095614.shtml?uuid=AEjiOt0D>

In Africa aumentano le neoplasie, polmonari soprattutto, malattie non molto diffuse in passato, tra i bambini. Ancora, nascono molti bambini con malformazioni.

Le ragioni dell'emigrazione e della fuga dalla Costa d'Avorio consistono in buona misura nel fatto che il paese è popolato da 22 milioni di abitanti e il 50% di questi ha meno di 35 anni. Non per tutti ci sono possibilità di lavoro, specie di lavoro soddisfacente

¹⁰⁹.

Ovviamente il paese ha vissuto un effetto di “recupero” rispetto alla contrazione del 4,7% nel 2011, ma ciò non basta a eliminare le ragioni di preoccupazione e di scontento.¹¹⁰,

Gli investimenti pubblici stanno dando impulso soprattutto al secondario ed al terziario; l'imprenditoria privata sta operando in modo più soddisfacente che nei decenni passati. Nel 2015, stando ai dati diffusi dal Governo, l'agricoltura ha conosciuto una crescita complessiva dell'8,6%.

Oltre all'obiettivo difficoltà di buoni sbocchi lavorativi per tutti vi sono altri fattori che, comunque, rendono più debole la situazione ivoriana ; fra questi mette conto citare l'inflazione, che in questi anni ha penalizzato l'economia reale

¹⁰⁹ Vedasi A. Ferrari, “ Le vere ragioni che spingono gli ivoriani a fuggire verso l'Italia”, in <https://www.agi.it/blog-italia/afrika/le-vere-ragioni-che-spingono-gli-ivoriani-a-fuggire-verso-litalia-1958478/news/2017-07-15/>, 15 luglio 2017.

¹¹⁰ http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=9#slider-1

Le attuali autorità politiche si dichiarano interessate soprattutto al rilancio economico ed al raggiungimento dell'obiettivo di divenire paese emergente già negli anni immediatamente prossimi.

La Costa d'Avorio è un paese che ha visto annullato di ben il 64,2 % il suo debito estero nel 2012 e la quantità complessiva di FCFA è di 3.862 miliardi di FCFA, ossia un quarto del PIL. E' in atto un piano di sviluppo secondo il quale vi saranno investimenti per 44,8 miliardi di euro per il periodo 2016-2020 , costituito quasi del tutto da investimenti privati: questa è la piattaforma politico economica dichiarata dai governanti attuali. .

B) IL NEOCOLONIALISMO E IL BURKINA FASO

Il nostro interesse è rivolto anzitutto alla Costa d'Avorio, ma non intendiamo trascurare un paese vicino , la cui vicenda storica e politica presenta momenti di somiglianza.

Noi parliamo ora del Burkina Faso. Esso confina con il Mali a Norde a Ovest, con il Niger e il Benin a Est, con il Togo, il Ghana e la Costa d'Avorio a Sud. E' quindi immediatamente comprensibile il fatto che attraverso la frontiera meridionale della Costa d'Avorio, permeabile, provengano molte persone dal Burkina Faso.

Questo paese è formato soprattutto da da un vasto altopiano chiuso a nord e da alture di scarsa entità evi a sud-ovest. E' una terra solcata da molti corsi d'acqua che confluiscono nel Volta Bianco. Il clima è tropicale e molto secco, specialmente nella

parte settentrionale del paese.¹¹¹.

La storia dell'Alto Volta indipendente inizia nel 1960, con la divisione dei territori dell'Africa Occidentale francese.¹¹²,

Il Burkina Faso è tra i Paesi che più drammaticamente esprimono le condizioni del sottosviluppo africano. Lontano dal mare, povero di risorse naturali e perciò poco valorizzato anche in epoca coloniale, il Burkina Faso presenta fattori di debolezza, pure se è una nazione etnicamente compatta (ma nonostante la sua popolazione non manifesta un'identità bene definita, forte).

L'Alto Volta fu ridenominato "Burkina Faso", "Paese degli uomini onesti", il 4 agosto 1984, anniversario del colpo di stato avvenuto l'anno precedente.

Dopo avere ottenuto l'indipendenza il 5 agosto 1960, il primo presidente Maurice Yaméogo fu sostituito nel 1966 fu deposto dal generale Sangoulé Lamizana, rimasto sino al 1980 la guida indiscussa del Burkina Faso, grazie anche all'acquiescenza del parlamento, dove dominava il suo partito, l' "Union Démocratique Voltaïque". Il 25 novembre 1980 un colpo di stato militare destituì Lamizana e il potere fu preso dal colonnello Saye Zerbo, che governò in modo duro. Due anni dopo (1983) un altro colpo destituì anche Zerbo, cui succedettero il maggiore Jean-Baptiste Ouédraogo, e, nell'agosto 1983, il capitano Thomas Sankara, che governò con il sostegno di un Consiglio nazionale della rivoluzione. L' "Alto Volta" (o Volta) divenne "Burkina Faso". Nel settembre

111 Vedasi "Scheda Paese Burkina Faso", in ["http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=029"](http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=029).

112 Vedasi op. ult. Cit..

1987 anche questo governo fu rovesciato tale governo fu rovesciato da un “golpe” voluto dal Fronte Popolare del capitano Blaise Compaoré, che assunse quindi la guida del Paese¹¹³

Compaoré rimase al potere per 27 e fu poi deposto sostituito alla fine da un governo più democratico. IL presidente sul quale concentriamo la nostra attenzione è, però, Thomas Sankara.

Thomas Sankara nacque il 21 dicembre 1949 a Yako nell’Alto Volta, quando il paese era retto a colonia francese (diverrà indipendente il 5 agosto 1960)¹¹⁴.

Il suo desiderio era di studiare medicina, ma non disponeva delle risorse per farlo e intraprese quindi la carriera militare. Durante gli anni di formazione militare egli iniziò ad interessarsi di politica e rafforzò tale suo interesse in occasione di viaggi in altri territori gravitanti nell’orbita francese, quali il Marocco ed il Madagascar.

La posizione di giovane ufficiale lo metteva a contatto con l’élite politica ed egli entrò, fra il 1981 ed il 1983, in governi che , peraltro, praticavano largamente la corruzione e di cui denunciò le colpe. La sua azione di dissidente gli procurò reazioni date dei governanti e fu allontanato dal governo ed anche imprigionato. Sankara, però, non smise di fare attività politica , anche diffondendo le sue idee fra i militari e il 4

113 Vedasi su questi punti “Scheda Paese Burkina Faso”, in “DeAgosini Modern Space”, in “<http://www.sapere.it/enciclopedia/Burkina+Faso.html>”.

114 Vedasi n.f., “15 ottobre 1987 – Ucciso Thomas Sankara, rivoluzionario africano”, in <http://www.osservatoriorepressione.info/15-ottobre-1987-ucciso-thomas-sankara-rivoluzionario-africano/>.

agosto 1983 riuscì ad impadronirsi del potere. . Il 4 agosto 1984 l'Alto Volta fu ridenominato Burkina Faso. Accanto al governo operavano comitati popolari.

Si trattava di una rivalutazione dell'Africa, economica, sentimentale, politica. Sankara portò avanti il suo progetto generosamente, con coraggio, ma esso aveva dei punti di debolezza. Il Burkina Faso non poteva portare avanti una politica che ignorasse il contesto internazionale, in particolare il suo debito esterno, e contare unicamente sul volontarismo della popolazione e sporadici contatti con paesi come Cuba. Sankara, peraltro, resta un mito e ciò non va trascurato, perché i miti collettivi sono politica anch'essi: nel Burkina Faso, e non solo, la sua figura è oggetto di ammirazione e orgoglio.

Nel 1987, tuttavia, cominciarono a manifestarsi dissapori fra i "leaders" rivoluzionari; il 15 ottobre 1987 Sankara venne ucciso con dodici collaboratori in un "golpe" organizzato dal suo vice Blaisé Compaoré, che divenne presidente e repressò duramente le proteste. La rivoluzione era conclusa e il Burkina Faso ridiventava una delle tante ex colonie francesi. Divisioni e rivalità fra i "sankaristi" contribuirono a mantenere al potere Compaoré. Egli fu coinvolto in diversi conflitti africani. Non si fece mai luce piena sui fatti del 15 ottobre e solo, forse, con la desecretazione di documenti contenuti negli archivi di stato a Parigi si saprà qualcosa di più.

Sankara fu uomo e politico che assunse diverse iniziative, anche molto concrete, nei suoi soli quattro anni e mezzo al potere (1983-87) in Burkina Faso. Il giovane capitano-presidente licenziò 10000 dipendenti statali, retaggio del preesistente sistema coloniale (probabilmente creando gruppi di malcontenti, ostili alla sua azione politica) e, grazie ai risparmi sulle spese del personale statale, poté realizzare in soli 8

mesi un collegamento ferroviario fra le due principali città del paese. Sankara ridiede impulso all'artigianato tessile locale, una delle grandi fonti di lavoro tradizionali, obbligando i nuovi impiegati statali assunti ad indossare esclusivamente abiti in cotone naturale di produzione nazionale, vietando l'utilizzo e l'importazione di quello acrilico. Si tratta di misura da inquadrare nella realtà e nell'insieme delle necessità del paese, difficili da immaginare dove le libertà individuali siano più consolidate. Rileva comunque osservare che la misura poneva barriere commerciali e anche questa può essere stata una fonte di scontento.

Va comunque messo in evidenza il fatto che nel Burkina Faso vi era un situazione difficile per larghe fasce della popolazione . Sankara attuò progetti di emancipazione per le donne ed i bambini burkinabè che avevano di mira

l'alfabetizzazione rurale e la costruzione di scuole secondo lo stile, degli usi e tradizioni del Sahel.

La rivalorizzazione delle tradizioni del paese passò anche per l'organizzazione di un festival folkloristico, musicale, artistico e cinematografico con la partecipazione , anche, di africani di altri paesi.

In questa sua azione politica Sankara si rivolse a paesi che non facevano dell'orbita francese e nemmeno di quella occidentale. Giunsero nel Burkina Faso tecnici e medici cubani e fu portato ausilio medico e infermieristico in villaggi e zone sperduti del paese .

L'azione di governo di Sankara fu rivolta anche all'agricoltura e fra gli obiettivi di questa politica vi fu l'aumento della superficie arativa, cosa difficile da realizzare nel territorio semidesertico del Sahel.

Il rapporto di Sankara con gli osservatori esteri non fu buono né facile. Vi erano anche tecnici europei nell'OUA , organizzazione dei paesi africani, dove si discuteva sul debito dei paesi del terzo mondo verso quelli più ricchi.

In realtà il Burkina Faso pativa un enorme indebitamento e non fu seriamente affrontato dal governo e questo fu uno degli elementi che probabilmente contribuirono a indebolire la posizione di Sankara.

Ciò va detto senza negare i successi conseguiti e, in particolare, Conseguito fu raggiunto un successo a livello macroeconomico. Fu affermato dai dirigenti del paese che il Burkina Faso passò dal 143° al 78° posto nella classifica della ricchezza .

La rivalorizzazione delle tradizioni locali si esplicò a diversi livelli . Benchè cristiano, Sankara richiamò i vertici delle religioni monoteistiche a un maggior rispetto delle religioni burkinabè ed africane in generale.

Egli non si considerava un filo-sovietico ortodosso e non pensava che lo statalismo del blocco sovietico fosse un modello da seguire Pochi giorni prima di morire egli pronunciò un discorso all'Onu, nel quale esaltò la figura di Ernesto "Chè" Guevara. Egli comprendeva le difficoltà della sua posizione e i rischi che correva.

Quel che emerge dalla figura e dall'opera di Sankara è la preferenza per uno stile in qualche modo terzomondista e per esperienze rivoluzionarie lontane dal

modello della presa del potere date della classe come rappresentata nell'ideologia ufficiale sovietica .

Anche lo stile di governo (cfr. infra) di Sankara era in qualche modo “cubano”, cioè carismatico e basato sul contatto diretto con la gente, tale da ricordare quello di Fidel Castro¹¹⁵ .

Ciò lascia adito a interrogativi . Da lato egli governava in modo molto “nazionale” , cioè corrispondente alle tradizioni locali, e in questo il suo “castrismo” ed il suo “guevarismo” appaiono coerenti con le premesse. D'altro lato Sankara non sembrava dare sufficiente importanza a due aspetti: i possibili vantaggi di un'economia diversa, più simile a quella dei paesi ricchi, e la situazione oggettiva del paese, che era tutt'altro che autosufficiente ed era assai indebitato.

A prescindere dal fatto di non essere gradito a Parigi la politica pone il quesito di quale fosse il rapporto fra fini e mezzi: il fine era quello di arricchire il suo paese sviluppandolo secondo le sue tradizioni, ma l'insufficienza di risorse disponibili può essere stato un punto debole della sua politica.

Sankara, comunque, venne eliminato fisicamente per mano del suo collaboratore Blaise Camporè, destinato a restare lungamente al vertice .

Sankara viveva in una semplice casa di Ougadougou e non usava auto di stato di grandi dimensioni ma una semplice Renault 5 Il suo stipendio era modesto , di circa 200 dollari mensili e impose un tetto massimo per qualsiasi salario statale.

¹¹⁵ Vedasi J.G. Castaneda, “ Vitamorte di Ernesto Che Guevara”, Milano, Mondadori, 1987, p. 218 e ss. E 445 e ss. In particolare.

Campaoré divenne presidente del Burkina Faso il 15 ottobre 1987 ; chiunque vi fosse ad avere tramato per l'eliminazione di Sankara , materialmente egli fu tolto dal potere nel corso di un fatto sanguinoso e non viene negata da Campaoré la tesi che siaInserisci formula proprio stato proprio lui stato proprio lui a sopprimerlo materialmente.stato proprio lui a sopprimerlo, probabilmente sparando. L'episodio è stato sempre descritto da Campaoré come un “incidente”. Questa è tuttora la versione . Dopo aver assunto la presidenza, annullò molte delle riforme portate avanti da Sankara, giustificandosi dicendo che la sua politica era una "rettifica" nella rivoluzione burkinabè.

Lo stile di governo di Campaoré non era quello di Sankara.

Nei suoi giri nei villaggi più remoti suonava spesso la chitarra. L'esperimento di Thomas Sankara poteva diventare un “cattivo esempio” per i paesi vicini e ciò si accorda “.con l'idea di una cospirazione dei servizi segreti statunitensi, francesi e libici al fine di eliminarlo.

Si giunse , dopo molti anni di presidenza di Camopaoré, alla presidenza di Roch Marc Kaboré, cresciuto alla scuola del predecessore¹¹⁶ Questa ha segnato un ,peraltro difficile, dialogo con Parigi,

Il presidente Macron ha visitato assai di recente il Burkina Faso e ha incontrato gli studenti dell'università di Ougadougou.¹¹⁷

116 Vedas n.f., “ Burkina Faso, il Presidente Kaboré: “ Europae USA non ci hanno dato ascolto, oral Quaeda è una minaccia per tutti”, i in “https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2018/11/09/news/burkina_faso_il_presidente_kabore_-211208513/

Non ci sono state novità di rilievo ; il presidente Macron , come in altre occasioni , ha affermato che era finita la “ Françafrique”, ma ha anche fatto un annuncio di notevole interesse per il paese africano. Egli ha infatti detto che , dopo trentacinque anni, sarebbero stati declassificati tutti i documenti relativi alla storia politica del Burkina Faso. E in particolare quelli relativi alla vicenda di Thomas Sankara , ucciso il 15 ottobre del 1987 (il suo titolo ufficiale era “Président du Conseil national de la révolution” (CNR).

Anche molti anni dopo la brutale scomparsa dell'uomo che aveva impersonificato la rivoluzione del Burkina Faso si tratta di un tema molto sensibile, in Africa ma anche in Francia. Ciò è vero non solo perché le precise circostanze della morte di lui e di una dozzina di suoi collaboratori rimangono misteriose ma anche perché l'identità e le responsabilità degli esecutori e dei mandatari non sono interamente chiarite.

Le dichiarazioni del presidente Macron sono state accolte bene e la sclassificazione dei documenti in questione era attesa da molto tempo. E' importante per le relazioni con la Francia , anche perchè per I giovani del Burkina Faso Thomas Sankara rimane una sorta di mito.

La decisione annunciata delle autorità francesi si situa in una logica politica , dato che la visita del presidente francese sarebbe stata più difficile senza rimuovere ostacoli come questo. Sono molti a pensare in Africa che nell'uccisione di Sankara vi sia stata la partecipazione della France e in particolare quella di Jacques Foccart (1913- 1997) , l'uomo per eccellenza della “Franceafrique”, cioè della predominanza e del controllo francesi in Africa Foccart, persona di fiducia del generale De Gaulle e che operò per tutti i presidenti (anche se Giscard d'Estaing , formalmente, lo allontanò dalla guida della “cellule africaine”, la cui sede e' a pochissima distanza dall'Eliseo).

117 Vedasi R. Otayek, “Assassinat de Thomas Sankara : enfin la vérité?” in [“https://www.lemonde.fr/afrique/article/2017/12/13/assassinat-de-thomas-sankara-enfin-la-verite_5229137_3212.html”](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2017/12/13/assassinat-de-thomas-sankara-enfin-la-verite_5229137_3212.html), 13 décembre 2017.

Si ritiene da parte di molti africani che il progetto di Sankara preoccupò Parigi non solo per le sue conseguenze nel Burkina Faso ma anche nei paesi vicini, a cominciare dalla Costa d'Avorio.

Nel Burkina Faso , dopo la caduta di de Blaise Compaoré, nell' ottobre del 2014, si sperava nella desecretazione e nel fatto che potesse venire resa infine giustizia al “leader” politico assassinato. Si dice anche che, se Foccart e i suoi collaboratori non avessero avuto alcuna parte nella vicenda, vi sarebbe stata maggiore sollecitudine da parte francese nel rispondere alla rogatoria presentata sul caso dal Burkna Faso nel 2016.

Si può ricordare che lo stesso Foccart aveva risposto , un po' sarcasticamente, molti anni addietro (1960) a chi gli chiedeva della politica francese nel Camerun che "Gli archivi risponderanno un giorno a tutte le domande “. In quel caso si discuteva dell'operazione “HOMO”, attuata nei confronti del “leader” Félix Moumié ¹¹⁸

Di Foccart si era parlato anche a proposito della morte di Mehdi Ben Barka , politico marocchino di tendenza terzomondista, deceduto a Parigi dopo essere stato trattenuto per giorni negli uffici della polizia francese¹¹⁹ . Il richiamo alla vicenda ci offre una chiave di lettura per molti episodi africani : alla soppressione di Ben Barka avrebbero concorso, con i servizi francesi e statunitensi, anche quelli marocchini. In effetti, se pensiamo che Campaoré avrebbe avuto una parte nell'uccisione di Sankara, possiamo pensare che una ceeta collaborazione fra servizi francesi e capi politici locali sia un motivo centrale negli interventi francesi in Africa. Per

¹¹⁸ Vedasi

¹¹⁹ Sy Foccart vedasi F. Turpin, “Jacques Foucart : Dans l'Ombre d Pouvoir”, Editions C.N.R.S., Paris, 2015, p. 115 e ss. 202 e ss. In particolare

quanto deceduto da diversi anni , Foccart rimane un riferimento per tutti gli episodi oscuri e la sua figura resta circondata da un'aria di mistero¹²⁰

Ciò è vero anche quando si consideri il fatto che i documenti relativi al Segretariato d'Africa (comunque denominato) sono stati raccolti dagli Archivi Nazionali francesi a partire dal 1977. tutto . Ancora, nei suoi ultimi anni Foccart pubblicò due libri di memorie e un "Journal de l'Élysée", in cui esponeva tanta parte della sua opera. Nel 2015 gli Archivi Nazionali hanno pubblicato un "inventaire" dei documenti del Segretariato d'Africa, detto "fonds Foccart".

Per gli ammiratori di Sankara in Africa si tratta di una valorizzazione della loro memoria storica. Si richiama la figura di "Tom", come lo amava chiamare. Egli continua ad essere un punto di riferimento per la gioventù africana che forse ha bisogno di eroi. La sua immagine cresce nel tempo e la sua stessa eliminazione sanguinosa costituisce motivo di glorificazione .

L'uccisione di Sankara ha costituito argomento di dibattito politico nel Burkina Faso anche di recente. Le elezioni presidenziali e politiche del 2015, rinviate da ottobre a dicembre e che portarono al potere Christian Kaboré, furono precedute da polemiche e vennero espressi da molti sospetti sul fatto che chi aveva collaborato con i regimi precedenti , in particolare con Compaoré , volesse "aggiustare " gli equilibri di governo in modo tale da non perdere le proprie posizioni . Le elezioni seguivano un periodo di agitazione e incertezza politiche ; fu candidato anche un manager che si occupava per una grande azienda francese dello sfruttamento dell'uranio in quella parte

¹²⁰ Vedasi J. P. Bat, " La syndrome Foccart: La politique africaine de la France de 1959 , à nos jours", Histoire Folio, 2012, p. 112 e ss.

d'Africa. Il rapporto con la Francia, in un modo o in un altro, era fra quelli centrali della discussione ¹²¹

Si deve comunque osservare che i rapporti del Burkina Faso non sono privi di difficoltà, sospetti e ostilità né con la Francia né con il vicino ivoriano. Per quanto riguarda la prima, il presidente Macron è stato accolto a Ougadougou con proteste e grida per le pessime condizioni nelle quali si trova l'ambiente dell'università. Egli rispose di non trattarlo come il presidente e di rivolgersi al presidente Kaboré. Il clima ostile, non equilibrato dal desiderio di Macron di presentare una Francia non imperialista, causò ulteriore polemica. La stessa ridenominazione di una via centrale di Ougadougou da “Boulevard De Gaulle” a “Boulevard Sankara” poteva essere il segno di un'atmosfera pesante.

Il rapporto fra l'ex potenza coloniale e la gente sembra colorito di risentimento e dalla Francia si vuole ottenere molto. Le lamentele degli studenti di Ougadougou per lo stato dell'università sono state prese da Macron in senso in qualche modo inverso: c'è l'indipendenza e le lamentele vanno rivolte al governo locale. E' in realtà difficile, se non in situazioni di colonialismo pesantemente diretto, che a vertici del paese dominante o ex dominante ci si occupi dell'aria condizionata o delle finestre o del mobilio. In definitiva non pare definita nel Burkina Faso un'impostazione, a livello di governo e di opinione pubblica, che consenta un rapporto più dialetticamente proficuo con la Francia. Con questa si vuole polemizzare, ma un'idea di “commonwealth” francese potrebbe essere più utile per la popolazione di el Burkina Faso.

Per quanto attiene ai rapporti con la Costa d'Avorio, fu più volte, da alcuni

¹²¹ Vedasi M.Olivier, “ Chi è il nuovo presidente del Burkina Faso”, in [www.internazionale.it/notizie/2015/12/01/burkina-faso-presidente-kabore.](http://www.internazionale.it/notizie/2015/12/01/burkina-faso-presidente-kabore) ,

intelletuali del Burkina Faso, denunciato l'atteggiamento dittatoriale di Ouattara, sempre però con toni critici nei confronti di Parigi, ritenuta in vario modo sostenitrice di Ouattara¹²²

E' stato in ogni caso un evento importante , dato che è la prima volta in cui un presidente francese si è recato nel Burkina Faso.

Le discussioni all'università di Ougadougou non hanno riguardato solo la vicenda di Thomas Sankara, ma anche altri argomenti.

A proposito dell'importantissima questione del franco CFA Macron ne ha posto in rilievo l'aspetto positivo, cioè il fatto che consente una certa stabilità monetaria. Inoltre Macron ha sottolineato il fatto che il perimetro del CFA non è più coincidente con quello dell'ex Africa francese, poiché esso circola anche in Nigeria. Noi pensiamo che la moneta sarà oggetto di discussione nei paesi dell'Africa francofona anche nei prossimi anni¹²³.

122 Vedasi AA.VV., " Emmanuel Macron au Burkina Faso : une visite au fond de polemiques", in "www.jeuneafrique.com/496984/politique/emmanuel-macron-au-burkina-faso-une-visite-inedite-et-symbolique-sur-fond-de-polemique/

123 Vedasi AA.VV."Macron à Ouagadougou : « Il ne faut pas avoir une approche bêtement anti-impérialiste », in "<https://www.jeuneafrique.com/497255/politique/en-direct-le-discours-demmanuel-macron-a-ouagadougou/>"

CONCLUSIONE

Dal nostro scritto emerge il quadro di un'Africa in difficoltà, anche se con notevoli potenzialità produttive umane e con molte risorse., che i paesi del continente, tuttavia, non sono in grado di sfruttare appieno da soli.

Fra i problemi vi è certamente la scarsità di finanziamenti, spesso cercati all'estero e non sempre considerando il fatto che gli andamenti dell'economia internazionale - dai cambi ai prezzi del petrolio, dall'inflazione alla variabilità delle richieste di mercato per quanto riguarda le materie prime - vanno seguiti e gestiti,.

Abbiamo chiarito che investire in Africa non basta : ciò sia per le carenze che molti governanti africani hanno dimostrato , sia perché spesso (è il caso del Ghana ma vale anche per molta parte dell'Africa francese) è necessaria una visione complessiva delle capacità di sviluppo di un paese.

Guardare all'interno e guardare all'esterno : questa è la visione che proponiamo per rendere l'Africa. Ottenere un investimento (e viene quasi sempre ottenuto dall'estero, perché non è possibile ricavare grandi somme tramite l'imposizione fiscale o altre misure interne) non serve che a poco se alla realizzazione di una diga con fondi esteri non segue la realizzazione di infrastrutture e di industrie che permettano di sfruttare l'acqua e l'energia della diga.

Ancora, E' necessaria prudenza : le oscillazioni del prezzo del petrolio, la bolla speculativa di origine immobiliare del 2007 2008, i giochi in borsa nei grandi centri d'affari mondiali non sono cose controllabili dall'Africa , ma gli aumenti degli interessi e quindi delle somme a debito si ripercuotono su di loro.

Per i paesi francofoni vi è il legame del franco africano. I vantaggi che questa procura ai paesi ex colonie sono notevoli, in quanto permettono ad essi di ottenere investimenti pagabili in moneta solida (da anni agganciata all'euro) ma obbliga questi paesi a lasciare parte considerevole delle loro riserve auree alla Banque de France . Il sistema è alla base di un controllo notevole che la Francia sul commercio e facilita la posizione delle imprese francesi.

Non crediamo però che il sistema del franco africano sia una causa del debito estero di paesi dell'Africa francofona , piuttosto frutto dei fattori che si sono citati prima. Va anche notato che il debito interno di questi paesi è piuttosto contenuto.

E' difficile fare previsioni per il futuro .Ci sembra comunque di dovere affermare che

Va anche notato che il debito interno di questi paesi è alquanto modesto.

E' difficile fare previsioni per il futuro .Ci sembra comunque di dovere affermare che vi sono fattori di squilibrio , come quelli relativi al controllo dei mercati finanziari) che richiedono da parte dei governanti africani maggiore cautela per non rimettere in moto la “ macchina” del debito, come accaduto più volte in passato.

BIBLIOGRAFIA

1. Vedasi su questi argomenti S, Romano, “Storia di Francia”, TEA, Milano, p. 185 e ss..
2. Vedasi J. L. Miège, “Espansione europea e decolonizzazione dal 1870 ai nostri giorni”, Mursia, Milano, 1976, p. 38 e ss. E 129 e ss.; nonché dello stesso Autore “La francofonia”, in “Nuove questioni di storia contemporanea”, 1, vol. 5°, 1977, pp. 123 145
3. Vedasi A. Horne, “La guerra d’Algeria”, Rizzoli, Milano, 2007, p. 302 e ss..
4. Vedasi J. B. Duroselle, “L’età contemporanea (1945 1970)”, in AA.VV., “Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà”, vol. , t. 2°, UTET, Torino, 1971, p. 361.
5. Il testo integrale si trova in <http://mjp.univ-perp.fr/textes/degaulle30011944.htm>
6. Vedasi J.B. Duroselle, op. cit., pp. 362 363.
7. Vedasi J. B. Duroselle, op. cit., p. 364.
8. Vedasi W. . Easterly, “Lo sviluppo inafferrabile L0avventurosa ricerca della crescita economica nel Sud del mondo”, B. Mondadori ,Milano, 2006,pp. 28 31.
9. Vedasi n.f., “Touré, Sékou”, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/sekou-toure/>
10. Vedasi C.Imbriani, “Economia internazionale di base e investimenti esteri: teorie e pratiche”, Guapoichelli,Torino, 2014, p.115 e ss. In particolare.
11. Vedasi J. B. Duroselle, op. cit.,p. 395.
12. Vedasi J.B. Duroselle, op. cit., pp.403 404.
13. Vedasi , pp. 623-624. R. Olivier A. Atmore , “L’Africa dal 1800 a oggi”, in AA.VV., “L’Africa”, acuradi C.Giglio, R. Olivier, A. Atmore. In AA.VV.””Storia universale dei popoli...”, cit., UTET,
14. Vedasi op. ult. Cit., pp. 624 625.
15. Una situazione denunciata in particolare dal primo presidente del Togo, Sylvanus Olympio,; su questi punti vedasi op. ult. Cit., p. 627.
16. Vedasi R. Oliver A. Atmore, op. cit., pp. 627- 628.
17. Vedasi op. ult. cit., p. 630.
18. Vedasi n.f., “Olympio, Sylvanus”, in http://www.treccani.it/enciclopedia/sylvanus-olympio_%28Dizionario-di-

Storia%29/http://www.treccani.it/enciclopedia/sylvanus-olympio_%28Dizionario-di-Storia%29/.

19. Vedasi sulla costruzione del C.F.A. , A.M.Gilde, “The *CFA franc zone : common currency, uncommon challenges “, Washingotn : International Monetary Funs, 2008
20. Vedasi N.Nicolas Agbohou “Il Franco Cfa e l’Euro contro l’Africa”<https://raiwadunia.com/le-vere-ragioni-dellemigrazione-africana-il-franco-cfa/>
21. Vedasi A. Stirati, “Almanacco di economia : *solo l'eguaglianza ci può salvare, tornare a Keynes, una repubblica fondata sul lavoro, domare la finanza, l'imbroglione della trojka, più welfare per la crescita, euro sì, euro no”, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 2017, p. 204 e ss..
22. Vedasi W. Easterly, op. cit., pp. 29 31.
23. Vedasi P. Cattani, “contraddizioni di un paese emergente”, in “<https://www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Petrolio/Gabon-le-contraddizioni-di-un-paese-emergente-137852>”
24. Vedasi J. Bouquerel, “Le Gabon”, P.U.F., Parigi, 1976, p. 48 e ss..
25. Vedasi M. Galeotti, •Venezia, 2012. “Prezzo del petrolio: uno sguardo ai fondamentali” (2008), Newsletter del GME, agosto, 10-11 .i
26. Vedasi D. Basosi. “ Finanza e petrolio Gli Stati Uniti, l'oro nero e l'economia politica internazionale”, La Toletta, Venezia, 2012. Fra le alte cose l'Autore mette in luce la minore considerazione che negli anni Ottanta ricevettero le energie rinnovabili e l'attenzione che da molti, specie in America, continuava a essere data al petrolio.
27. Vedasi De Blasio , “ La cancellazione del debito dei paesi poveri”, Il Mulino, Bologna, p.143 e ss..
28. Vedasi su questi punti W. Easterly, op. cit., p. 125 e ss..
29. Vedasi G. De Blasio, op. cit., p. 59 e ss..
30. Su questi punti vedasi op. ult. Cit.,pp. 134 135.
31. Vedasi **Frederick Cooper**, Français et Africains ? Être citoyen au temps de la décolonisation (**traduit de l'américain, Princeton University Press, 2014, par Christian Jeanmougin**), Paris, Payot & Rivages, 2014, p. 536 e ss..
32. Vedasi RFI, “La Guinée obtient un allègement de sa dette publique”, in

- i. “[ww.rfi.fr/afrique/20120927-guinee-obtient-allegement-dette-publiqu](http://www.rfi.fr/afrique/20120927-guinee-obtient-allegement-dette-publiqu)”, 27 settembre 2012.
33. Vedasi S. Ruz- S.Scipi - S. Bianchini, “ Senegal tra stabilità politica, emigrazione, crisi economica. Il ruolo della pesca selvaggia “, tesi (Rel. U. Chelati Dirar), Macerata, 2016, p. 4 e ss., in [!http://docenti.unimc.it/u1.chelatidirar/teaching/2015/14866/files/presentazione-tesine-05.2016/Tesina%20Senegal.pdf](http://docenti.unimc.it/u1.chelatidirar/teaching/2015/14866/files/presentazione-tesine-05.2016/Tesina%20Senegal.pdf)”
34. Vedasi D. Piselli, “Pesce: il saccheggio africano (parte I e parte II)”, in BiologiaMarina.eu, 21 Ottobre 2012;A. Bertaglio, “Mafia della pesca e voracità europea: il Senegal rischia la crisi alimentare” in ilFattoQuotidiano.it, 2 Marzo 2013
35. Vedasi D. Nibnuy Souglitchie, “Interscambi commerciali tra Togo e grancoa”, Tesi (Rel. M.Mistri), Padova , 2016, pp.19 20, in [“http://tesi.cab.unipd.it/51922/1/NIBNUY_SOUGLITCHIE_IDAM.pdf”](http://tesi.cab.unipd.it/51922/1/NIBNUY_SOUGLITCHIE_IDAM.pdf).
36. Vedasi op. ult. Cit., p. 25 e ss..
37. Vedasi F. Ciooper, op. cit., p. 569 e ss..
38. Vedasi S. Citati, “Bokassa imperatore cannibale” in [“http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/11/05/bokassa-imperatore-cannibale.html?refresh_ce”](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/11/05/bokassa-imperatore-cannibale.html?refresh_ce), 5 novembre 1996
39. A. Glaser, *auteur d’AfricaFrance: quand les dirigeants africains deviennent les maîtres du jeu*, (Ed. Fayard, 2015)
40. Vedasi su questi punti , “La politique fran@ause en Afrique. Faut-il lacher l’Afrique?”, a cura dell’Association Pollens, Séances des 29 octobre et 5 novembre 2003. In [“https://www.eleves.ens.fr/pollens/seminaire/seances/afrique/index.htm](https://www.eleves.ens.fr/pollens/seminaire/seances/afrique/index.htm).bk
41. Vedasi G. Claude, “Chirac «l’Africain»Dix ans de politique africaine de la France, 1996-2006”, in [“www.cairn.info/revue-politique-etrangere-2007-4-page-905.htm](http://www.cairn.info/revue-politique-etrangere-2007-4-page-905.htm)
42. Vedasi E. Aeschimann, “Chirac d’Arabie: les mirages d’une politique française”, Grasset, Parigi, 2006, p. 132 e ss..
43. Vedasi L. J. Calvet , “ Linguistique et colonialisme, Petit traité de glottophagie”, Payot Parigi., 2002.
44. Vedasi D, Dalby, “ Carta linguistica dell’Africa”, in AA.VV. , 2”Metodologia e èreistoria dell’Africa”, in 2Storia generale dell’Africa”, vol. 1°, Jaca Book, Milano, 1987, pp. 317-318.

45. Vedasi P. Hugon, “:es conflits armés en Afrique : Apports,, Mythes et Llinites de l’analyse économique, in “Revue de Tiers Monde , n°176, oct- déc.2003, t.XLVi, , 2003, , p. 829 e ss..t
46. Vedasi F. Cooper, op. cit.,p.596 e ss..
47. Vedasi F. Cooper, op. cit., p. 592 e ss..
48. Vedasi “The Debt Crisis”, in <https://jubileedebt.org.uk/the-debt-crisis>
49. Vedasi G. De Blasio, “ “ La cancellazione del debito dei paesi poveri”, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 38 e ss..
50. Vedasi G. De Blasio, “ La cancellazione del debito dei paesi poveri”, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 39 e ss..
51. Vedasi J. Sachs, “ L’irresponsabile G 8”, in “<https://www.ilsole24ore.com/art/economia/2010-07-29/lirresponsabile-155852.shtml>
52. Vedasi G. De Blasio, op. cit., p. 49 e ss..
53. Vedasi su questi punti AA.VV., “Il debito dei paesi africani”, in “http://www.treccani.it/magazine/atlanter/geopolitica/Il_paradosso_del_debito_dei_Paesi_africani.html , 2 febbraio 2018.
54. Vedasi su questi punti E. Atcha, “Ayant doublé en 5 ans, la dette africaine inquiète les pays du G20”, in <https://afrique.latribune.fr/economie/strategies/2018-07-23/ayant-double-en-5-ans-la-dette-africaine-inquiete-les-pays-du-g20-785902.html>, , 23 luglio 2018.
55. In particolare sui rapporti Africa – UE vedasi A. Festa, “Africa : quali carte si gioca l’Europa?”, in http://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/07/22/africa-europa-quali-carte/?refresh_ce=1, 22 luglio 2018. A. Abdel Ghadir, 2018.
56. Sul debito dei paesi africani, vedasi C.C. Soludo, “*Macroeconomic Policy Modelling of African Economies*. Acena, Lagos, 1998, 29- 4” ; nonché A. Abdel Gadir “ Issues in the design of Development Policies; Arab Planning Institute, Kuwait. Editor., 2006.
57. Vedasi V. Bérenger, “Vers un retour des crises de la dette en Afrique subsaharienne ?”, in <https://www.jeuneafrique.com/495833/economie/vers-un-retour-des-crisis-de-la-dette-en-afrique-subsa-harienne/>, 27 novembre 2017.
58. Vedasi M. Zupi, “La globalizzazione indebita : sviluppo economico e debito estero in Africa”, SEI, Torino, 2007, p. 112 e ss..
59. Sul debito estero vedasi J.M. Boughton, “Silent Revolution The International Monetary Fund”, Washington, D.C.2001,, p. 514 e ss.; W. Cline, “Evaluating the Uruguay Round”, 1995 (si legge

- ijn“<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/j.1467-9701.1995.tb00198.x>”; P. Gramatica, “Economia degli scambi ninternazionali”, V&P, 2008, p. 151 e ss..
60. Secondo il rapporto di “Justice Now” e di un gruppo di ONG “Honest Accounts 2017How the world profits from Africa's wealth” in <https://www.globaljustice.org.uk/resources/honest-accounts-2017-how-world-profits-africas-wealth>.
 61. Vedasi “Multinazionali eludono il fisco in Africa”Multinazionali eludono il fisco in Africa”, in <https://www.icriict.com/icriict-in-the-news/2017/12/16/multinazionali-eludono-il-fisco-in-africa>, sito dell’Independent Commission for the Reform of International Corporate Taxation.
 62. Queste avvengono sia per i beni comunemente considerati di valore (petrolio, coltan) , sia per altri che possono sembrare più comuni. Portiamo un esempio dell’Africa francese : nel Camerun la popolazione dei Baka vede a rischio la sua stessa sopravvivenza pera causa del taglio di alberi da cui traggono sostentamento , operato da compagnie estere con l’accondiscendenza del governo . Vedasi M. Gatti, “La guerra per io legno dei Baka”, in “<https://www.osservatoriodiritti.it/2017/08/02/camerun-guerra-legno-baka-multinazionali-popoli-indigeni/> 2 agosto 2017.
 63. Vedasi K. Werner -Lobo, “I crimini delle multinazionali”, Roma, Newton Compton, 2010, p. 136 e ss..
 64. Vedasi K. Caruso, “Schede Paese Mali” in “<http://www.fiscooggi.it/dal-mondo/schede-paese/articolo/mali>”.
 65. Vedasi su questi punti M.Cavallito, “L’Africa e il debito. Cancellare aiuta (ma non risolve)”. in “<https://valori.it/africa-e-il-debito-cancellare-aiuta-ma-non-risolve/>” , 7 settembre 2018.
 66. Vedasi F. Cooper, op. cit., p. 598 e ss..
 67. Vedasi F. Haski, “ La Cina torna a scommettere sull’Africa”, in <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2018/09/04/cina-africa-investimenti>, 4 dicembre 2018
 68. Vedasi op. ult. cit..
 69. In <https://www.transparency.org/research/gcr>
 70. Vedasi R. Bongiorno, “L’Africa della fiducia e della jihad”, https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-01/l-africa-fiducia-e-jihad-103836.shtml?uuiid=AEZCXXZD&refresh_ce=1; F. Mangeni, “Il grande potenziale commerciale dell’Africa, in <https://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2018-05-21/il-grande-potenziale-commerciale-africa-154338.shtml?uuiid=AES2VxrE>.
 71. Vedasi L.Lamperti, “ Africa,nuova figuraccia della Francia. Assolto l'ex presidente ivoriano Gbagbo”, in “<http://www.affaritaliani.it/politica/geopolitica/africa-nuova-figuraccia-della-francia-assolto-ex-presidente-costa-avorio-gbagbo-581813.html> (2Affari Italiani “Quotidiano Digitale), 15 gennaio 2019 -
 72. Vedasi F. Coooper, op. cit., p.605 e ss..

73. Vedasi **E. Jennings**, *La France libre fut africaine*, **Paris, Perrin, 2014**, p. 282 e ss.
74. Vedasi L. Cipollini, “Costa d'Avorio: Una drammatica attualità”, in “<http://www.edugo.it/costa-davorio-una-drammatica-attualita/>”, gennaio 2017.
75. Vedasi E. Jennings, op. cit., p. 295 e ss..
76. Vedasi “Guerra civile in Costa d'Avorio: Sarkozy invia militari francesi”, marzo 2010, in “www.sole24ore.com/2011-03-31”
77. Vedasi A. Pallotti, “L’Africa sub- sahariana nella politica internazionale”, Le Monnier, Firenze, 2010, p. 256 e ss..
78. Vedasi E. Jennings, loc. cit..
79. Vedasi “Guerra civile in Costa d'Avorio: Sarkozy invia militari francesi”, marzo 2010, in “www.sole24ore.com/2011-03-31”
80. Vedasi E. Jennings, loc. cit..
81. Vedasi “Guerra civile in Costa d'Avorio: Sarkozy invia militari francesi”, marzo 2010, in www.sole24ore.com/2011-03-31
82. R. Bongiorno, “Arrestato Gbagbo «l'irriducibile»”, 12 aprile 2011
83. Vedasi R. Barlaam, “Massacro di civili in Costa d'Avorio” Foto e video”, in https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-02-23/massacro-civili-costa-avorio-153129.shtml?refresh_ce=1 Nel 2002 l’organismo è in sostanza divenuto l’Unione Africana”; vedasi A. Pallotti, “L’Africa sub – sahariana nella politica internazionale”, Le Monnier, Firenze, 2010, p. 285 e ss..
84. Vedasi R. Barlaam, op. ult. cit..
85. Vedasi G. Mazzuca, “Il franco FCA e wquella lunga scuia di sangue in Africa”, in <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2019-01-27/il-franco-cfa-e-quella-lunga-scia-sangue-africa--092859.shtml?uuid=AFq1DG>.
86. Vedasi n. f., “Gbagbo tratta la sua uscita dal paese”, in “
87. Vedasi R. Barlaam , “Crimini contro l'umanità Gbagbo processato all'Aja””, in “www.sole24ore.com/2011/12/01”.
88. Vedasi R. Noury, “Assolto l’ex presidente della Costa d’Avorio, la Costa d’Avorio resta senza giustizia”, 17 gennaio 2019, in <http://lepersoneeladignita.corriere.it/2019/01/17/assolto-gbagbo-la-costa-davorio-resta-senza-justizia/>, (sito del “Corriere della Sera” e di Amnesty International).
89. Vedasi P. Evanno, “ Les intérêts économiques français menacés en Côte d’Ivoire : les explications de Philippe Evann”, 17 gennaio 2019 in “https://www.ladepechedabidjan.info/Les-interets-economiques-francais-menaces-en-Cote-d-Ivoire-les-explications-de-Philippe-Evanno_a1419.html” N'oublions pas que le coup d'Etat de décembre 1999 pouvait être enrayé en appliquant simplement les accords de défense avec la Côte d'Ivoire
90. Vedasi “Histoire de la Cote d'Ivoire”, in http://www.agi-ivoiriens.com/cote_ivoire/cote_ivoire_histoire.html
91. Vedasi C. Festa, “Nella tela africana di Bolloré spunta anche la Costa d’Avorio”, in “<https://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2018-04-24/nella-tela-africana-bollore-spunta-anche-costa-d-avorio-203939.shtml?uuid=AEw5s1dE>”

92. Vedasi il sito <https://www.jeuneafrique.com/535098/economie/cote-divoire-le-groupe-bollore-investit-pres-de-10-millions-deuros-pour-booster-lexportation-de-cacao>
93. Vedasi C. Festa, “Nella tela africana di Bolloré spunta anche la Costa d’Avorio”, in [“https://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2018-04-24/nella-tela-africana-bollore-spunta-anche-costa-d-avorio-203939.shtml?uud=AEw5s1dE”](https://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2018-04-24/nella-tela-africana-bollore-spunta-anche-costa-d-avorio-203939.shtml?uud=AEw5s1dE).
94. Vedasi “Scheda Costa d'Avorio”, in [“http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=9#slider-4”](http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=9#slider-4)
95. Vedasi su questi punti “Scheda paese Costa d’Avorio”, in [“http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?ipaese=047”](http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?ipaese=047)
96. Vedasi op. ult. Cit. ; nonché AA.VV., “Investir Côte d’Ivoire”, Jeune Afrique, Paris, 2016.
97. Vedasi V.L. Gaito, “Guerra in Costa d’Avorio, le responsabilità dell'Occidente”, in [“http://temi.repubblica.it/micromega-online/guerra-in-costa-d%E2%80%99avorio-le-responsabilita-delloccidente/”](http://temi.repubblica.it/micromega-online/guerra-in-costa-d%E2%80%99avorio-le-responsabilita-delloccidente/), 18 gennaio 2017.
98. Vedasi T. Hufnung, “ Pour Laurent Gbagbo l'heure de des comptes a sonné”, in “Libération”, 12 aprile 2011,p. 67.
99. Vedasi F. Petroni- N.Locatelli, “ Dietro l'attacco in io un piano jihadista regionale”, in [“http://www.limesonline.com/dietro-lattacco-in-costa-davorio-un-piano-jihadista-regionale/90342”](http://www.limesonline.com/dietro-lattacco-in-costa-davorio-un-piano-jihadista-regionale/90342), 14 marzo 2016.
100. Vedasi A. de Giorgio F. Petroni- N.Locatelli, , “Il terrorismo in Costa d'Avorio...” , in [“http://www.limesonline.com/dietro-lattacco-in-costa-davorio-un-piano-jihadista-regionale/90342”](http://www.limesonline.com/dietro-lattacco-in-costa-davorio-un-piano-jihadista-regionale/90342).
101. Una ricostruzione delle vicende ivoriane si legge in J. Coulon, “Une paix à bâtir”, in “La Presse Québec”, 2011, p. A22; interessante è anche la ricostruzione di V. Konan, “ADO peut-il vraiment gouverner?”, in “Afrique Magazin”, 2011, p. 38.
102. Vedasi n.f., “Costa d’Avorio: a 2 anni dal voto nasce l’Alleanza del presidente”, in [“https://www.agensir.it/quotidiano/2018/7/18/costa-davorio-a-2-anni-dal-voto-nasce-lalleanza-del-presidente/”](https://www.agensir.it/quotidiano/2018/7/18/costa-davorio-a-2-anni-dal-voto-nasce-lalleanza-del-presidente/).
103. Limitazioni sono state apportate anche alla libertà di riunione: A febbraio, la polizia ha usato gas lacrimogeni e proiettili di gomma per reprimere una protesta pacifica dei coltivatori di cacao e dei membri del sindacato nazionale degli agricoltori. A luglio, soldati smobilitati hanno protestato pacificamente nella città di Bouaké per chiedere al governo di rispettare le promesse fatte dopo le proteste di maggio Amadou Ouattara, Mégbè Diomandé e Lassina Doumbia, membri della cosiddetta “Cellula 39” (un’organizzazione di soldati smobilitati), sono stati arrestati e incriminati per disturbo della quiete pubblica e organizzazione di una protesta non autorizzata. Almeno 40 studenti sono stati arrestati a settembre, dopo che la

- Federazione degli studenti e alunni della Costa d'Avorio (Fédération estudiantine et scolaire de Côte d'Ivoire – Fesci) aveva organizzato alcune proteste in varie parti del paese, contro la violenza della polizia e l'aumento delle tasse universitarie. Una studentessa ha affermato di essere stata arrestata dai poliziotti assieme alle sue compagne nella sua stanza e picchiata. Alcuni degli arrestati avevano lanciato pietre contro gli agenti ma altri avevano manifestato in maniera pacifica. Sono stati tutti incriminati per disturbo della quiete pubblica e rilasciati in libertà provvisoria dopo 20 giorni. Vedasi “Rapporto annuale 2017- 2018” in “<https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/africa/costa-davorio/>”
104. Vedasi F. Komenam, “Costa d' Avorio , amnistia e giro di valzer”, in “<https://www.mondoemissione.it/africa/costa-davorio-amnistia-giro-valzer/>”, agosto 2018.
105. Vedasi per il contesto economico del conflitto G. De Blasio , “ La cancellazione del debito dei paesi poveri”, Il Mulino, Bologna, p.112 e ss..
106. Vedasi M. Giusti, “Gbabo all’Aja perché non ha fatto gli interessi della Francia”, in <http://www.limesonline.com/gbagbo-e-allaja-perche-non-ha-fatto-gli-interessi-della-francia/63118>, 19 giugno 2014.
107. Vedasi B. Romano, “Franco CFA: in 20 anni l’export francese in Africa si è dimezzato”, in <https://bedaromano.blog.ilsole24ore.com/2019/01/25/franco-cfa-20-anni-lexport-francese-africa-si-dimezzato/>.
108. Vedasi R. Barlaam, “ Così la Cina guida la nuova “corsa all'oro dei metalli rari in Africa” , in <https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-02-16/cosi-cina-guida-nuova-corsa-all-oro-metalli-rari-africa-095614.shtml?uuid=AEjiOt0D>
109. Vedasi A. Ferrari, “ Le vere ragioni che spingono gli ivoriani a fuggire verso l’Italia”, in https://www.agi.it/blog-italia/africa/le_vere_ragioni_che_spingono_gli_ivoriani_a_fuggire_verso_litalia-1958478/news/2017-07-15/, 15 luglio 2017.
110. http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=9#slider-1
111. Vedasi “Scheda Paese Burkina Faso” , in “<http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=029>”.
112. Vedasi op. ult. Cit..
113. Vedasi su questi punti “Scheda Paese Burkina Faso”, in “DeAgosini Modern Space”, in “<http://www.sapere.it/enciclopedia/Burkina+Faso.html>”.
- Vedasi n.f., “15 ottobre 1987 – Ucciso Thomas Sankara, rivoluzionario africano”, in
114. <http://www.osservatorio repressione.info/15-ottobre-1987-ucciso-thomas-sankara-rivoluzionario-africano/>.
115. Vedasi J.G. Castaneda, “ Vitamorte di Ernesto Che Guevara”, Milano, Mondadori, 1987, p. e ss. E 445 e ss. In particolare.

116. Vedas n.f., “ Burkina Faso, il Presidente Kaboré: “ Europae USA non ci hanno dato ascolto, ora Quaeda è una minaccia per tutti”, i in
117. “https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2018/11/09/news/burkina_faso_il_presidente_kabore_-211208513/
118. Vedasi R. Otayek, “Assassinat de Thomas Sankara : enfin la vérité?” in “https://www.lemonde.fr/afrique/article/2017/12/13/assassinat-de-thomas-sankara-enfin-la-verite_5229137_3212.html”, 13 décembre 2017.
119. Vedasi Sy Foccart vedasi F. Turpin, “Jacques Foucart : Dans l’Ombre d Pouvoir”, Editions C.N.R.S., Paris, 2015, p. 115 e ss. 202 e ss. In particolare
120. Vedasi J. P. Bat, “ La syndrome Foccart: La politique africaine de la France de 1959 , à nos jours”, Histoire Folio, 2012, p. 112 e ss.
121. Vedasi M.Olivier, “ Chi è il nuyoiwo oresidente del Burkina Faso”, in www.internazionale.it/notizie/2015/12/01/burkina-faso-presidente-kabore.
122. Vedasi AA.VV., “ Emmanuel Macron au Burkina Faso : une visite au fond de polemiques”, in “www.jeuneafrique.com/496984/politique/emmanuel-macron-au-burkina-faso-une-visite-inedite-et-symbolique-sur-fond-de-polemique/
123. Vedasi AA.VV.”Macron à Ouagadougou : « Il ne faut pas avoir une approche bêtement anti-impérialiste », in “<https://www.jeuneafrique.com/497255/politique/en-direct-le-discours-demmanuel-macron-a-ouagadougou/>”